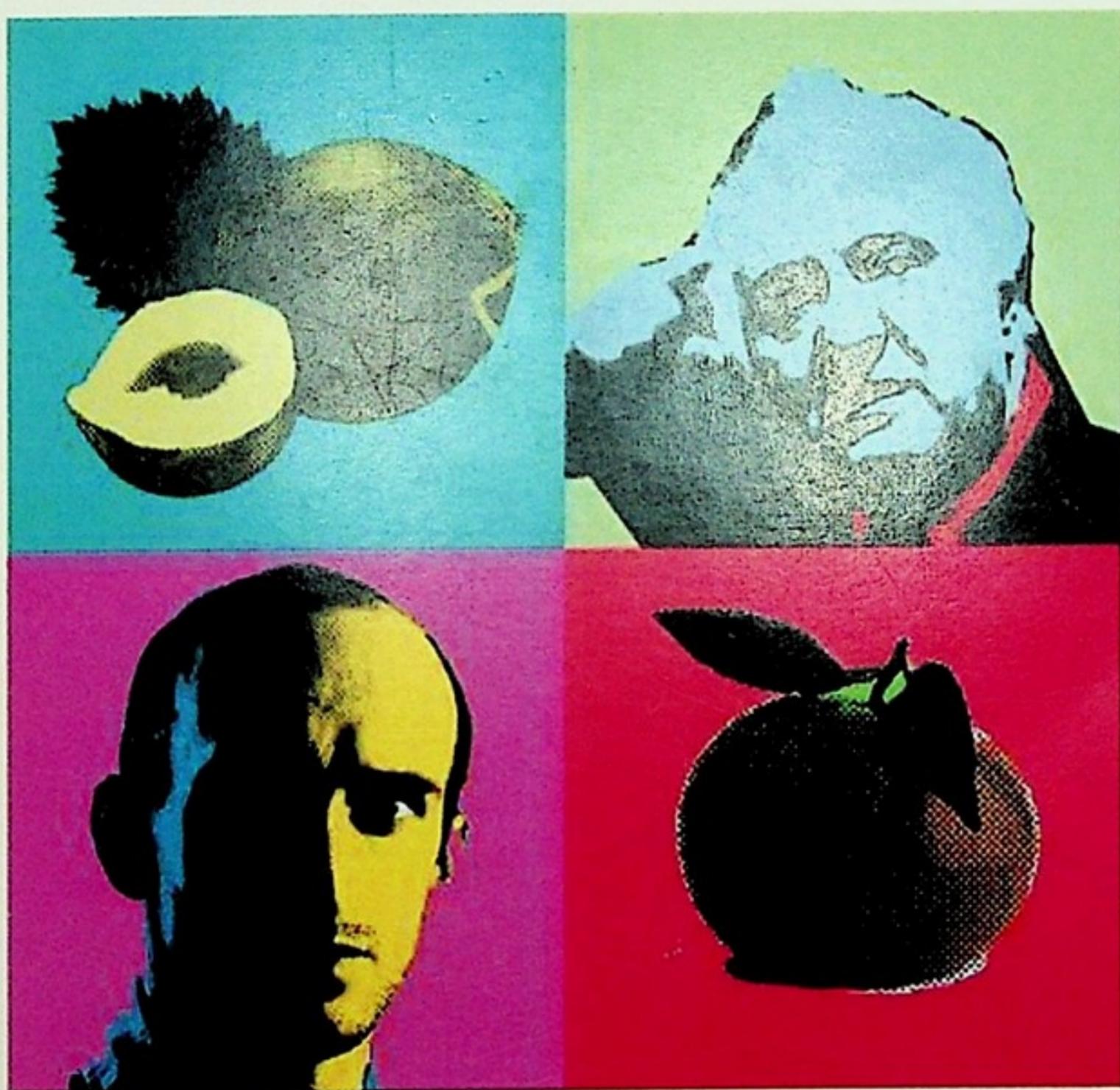


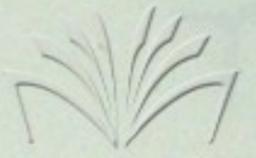
GHIORGHI KEKELIDZE

საქართველოს
ბიზნესი

Diari Guriesi



iiriti & editore



ქართული
ნაციონალური
ბიბლიოთეკა

*A mio padre, Zurab Kekelidze,
il quale morì quando iniziai
a scrivere questo libro*



ქართული
ნაციონალური
ბიბლიოთეკა

GHIORGHI KEKELIDZE

Diari Guriesi

iiriti  editore

GEORGIAN
NATIONAL
BOOK
CENTER



MINISTRY OF CULTURE
AND SPORT OF GEORGIA

Il libro è stato pubblicato con il supporto del Centro del libro nazionale georgiano e del Ministero della Cultura e dello Sport della Georgia.

N. Sulava

715.261
3

© 2018 Iiriti Editore
via del Torrione, 72/a
89125 Reggio Calabria
www.iiritieditore.com
info@iiritieditore.com

ISBN 978-88-89955-71-0



INDICE

PARTE PRIMA

PROLOGO PARADOSSALE ED ALTRO	9
1. PISTI	13
2. UN ALTRO AMORE IN GURIA	15
3. NATELA	25
4. MEDIKO	30
5. ALISTRAKHOVICH	33
6. DATICO E SUO NIPOTE: GHIMBERG ZHGHEI	38
7. SHAKRO	43
8. CIÀ - IL THE	48
9. MORTE. GUERRA	52
10. IL PROZIO DI MIA MADRE – ARON CHKHARTISHVILI	55
11. IL MANCHESTER, FERGY, PETER, RYAN E LA RIVISTA “ IL CALCIO”	58
12. GAME OVER, OVVERO IL DND-ISMO DURANTE I TEMPI SENZA LUCE	63
13. L’AFFARE SCOLASTICO	64
EPILOGO	71

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

PRIMA CHE LA VITA ABBA L’INIZIO, OVVERO LA MORTE E L’EROTICA IN GURIA	75
--	----

CAPITOLO SECONDO	
LA NEVE PERENNEMENTE NUOVA	81
CAPITOLO TERZO	
ALTRI MANDARINI	85
CAPITOLO QUARTO	
ZURICO. MIO PADRE	89
CAPITOLO QUINTO	
MIO PADRE. ZURICO. UN ALTRO CAPITOLO	93
CAPITOLO SESTO	
MENDE-MEDIKO	97
CAPITOLO SETTIMO	
PER LE TRE SCUSE NON CHIESTE	101
CAPITOLO OTTAVO	
LA CAMPAGNA. L'ANDARSENE. LA CAMPAGNA	105
CAPITOLO NONO	
STORIA DEL TRENO GURIESE	109
CAPITOLO DECIMO	
UOMO CON TRE OCCHI CON UN OCCHIO SOLO - VAZHA -PSCIAVELA	113
IL MATRIMONIO DEI GIGANTI	113
DISSI ALLA VIOLA BELLA	114
I MANGIATORI DI SERPENTE	114
CAPITOLO UNDICESIMO	
“OLTRE LA MEGRELIA?”	117
CAPITOLO DODICESIMO	
L'AFFARE DI MARZO	121
CAPITOLO DISPERSO	123
L'EPILOGO DEL SECONDO LIBRO	133



ქართული
ნაციონალური
ბიბლიოთეკა

PARTE PRIMA

PROLOGO PARADOSSALE ED ALTRO

Come direbbe un mio amico: il mondo si divide in due parti – i guriesi ed il resto.

“E la Guria non è la parte di Egros, bensì di Kartlos¹”.

Per ciò la Guria è la terrà dei paradossi, o paradossale.

Di questo parlerò sotto. La Guria² è veramente bella.

In Guria c'è una povertà mai vista altrove.

Forse perchè essa è il “miglior” poligono di esperimenti³ fiascosi, come: uva Isabella (nota come Adessa), alloro, alberi di tung e pera francese⁴, città militare del villaggio Meria⁵, laboratori del villaggio Shekvetili e mille altri casi cominciati e non portati a termine.

Per questo motivo i guriesi spesso sono accusati di essere popolo di decisioni e azioni affrettate, seguaci esagerati delle novità... ebbene le accuse sono giuste. I guriesi si lamentano spesso, dicendo che sono un popolo di grande talento e che Dio li invidia – non sono mai fortunati. E anche loro hanno ragione.

¹ Denominazione mitologica delle regioni della Georgia.

² Guria è una regione della Georgia situata nella parte occidentale del Paese.

³ Durante il periodo sovietico il Governo centrale dell'URSS decideva di realizzare progetti sperimentali, a volte privo di ogni senso, nei luoghi remoti, lontani dalle capitali delle Repubbliche sovietiche.

⁴ Sono nomi delle colture le cui piantagioni sono state create in Guria a seguito della decisione del Governo central di Mosca.

⁵ Meria e Shekvetili sono nomi dei due villaggi del municipio di Ozurgheti dove negli anni 1970 è iniziata la costruzione della città militare e del laboratorio segreto.

I Guriesi amano lavorare – un contadino ultranovantenne al mio cospetto, in punto di morte, assolutamente incosciente, aggitava la mano – come se stesse zappando la terra.

Ma la Guria è inverosimilmente povera. In Guria la montagna è diversa dalla pianura, io riconosco la pianura e la montagna della Guria dall'odore, perchè ho vissuto in entrambe le parti. La montagna ha l'odore di **ebbio**, dei muri affumicati dal focolare e della cacca delle capre; la pianura odora di mandarino un poco marcio, di acquavite distillata una sola volta e di banco di scuola.

Compagni, in Guria ci sono anche Bakhmaro⁶ nebbiosa e Ureki con la sabbia magnetica, Bakhvi con i suoi vignetti e Shroma con i suoi agrumi (negli “album pubblicitari” degli anni ottanta troverete le frasi identiche a questa: “il Paese dell'oro verde⁷”).

Concordemente a quanto sopra, la Guria è anche ricca.

Non è a tal proposito, ma nonostante il tradizionale canto Krimanchuli⁸, in Guria amano più il pianto, ovvero il piangere il defunto. Invece nel rito funebre vi è veramente un'attraente abbondanza degli elementi carnevaleschi. Ho spesso accompagnato da un villaggio all'altro i congiunti del defunto, ed ivi assistevo ad una magica metamorfosi delle donne, che passavano in un solo attimo dalla dettatura della ricetta della salsa al pianto spezzacuori. La cosa più **magica** è il fatto che entrambi gli stati d'animo (il modo del dettare della ricetta della salsa ed il pianto spezzacuori) per me sono perfettamente naturali.

È proprio questo il paradosso di essere Guriese.

I guriesi sono sinceri sia quando, con l'insistenza sacrificale,

⁶ Località di villeggiatura.

⁷ Oro verde – si intende il The.

⁸ Canto allegro, tipico della regione di Guria, la cui interpretazione richiede importanti capacità vocali.

ti costringono a bere il vino ed a mangiare le pietanze preparate, quando, quasi puntandoti il coltello al collo, ti costringono a rimanere e continuare il convivio senza minimamente curarsi della fretta che hai. Essi sono altrettanto sinceri quando biasimano l'ospite che è già andato via per il fatto di aver mangiato e bevuto troppo e per essersene andato tardi assai (l'unità di luogo, tempo ed azione è rispettata).

Sono sinceri quando maledicono Shevardnadze⁹, "il distruttore del mondo" e quando si vantano delle sue "origini Guriesi".

E così via...

"Come stai? Quando sei arrivato? Quando parti?"

Queste domande vengono poste frettolosamente, come un unico insieme, è fino ad oggi non ho voglia di riconoscere il loro peso indiretto.

In Guria vive gente buona.

I guriesi (forse come tutti gli altri georgiani) non amano il mare, ovvero non lo considerano in modo simile ad alti popoli dei Paesi marittimi. I guriesi si distanziano dal mare da una paura inconsapevole. "cavaliere Guriese" (ricordiamo l'odissea Americana¹⁰) – stranamente, è combinazione di parole più naturale rispetto all'espressione: "marinaio guriese". Gli abitanti di un villaggio distante dalla spiaggia di soli tre chilometri, d'estate vanno al mare per fare il bagno con la stessa riverenza di quelli ospiti che arrivano al mare dalla regione di Kakheti¹¹; la frase "vado al mare" ha la stessa identica importanza per abitanti di entrambe queste due regioni.

⁹ Il ministro degli affari esteri dell'URSS negli anni 1980. Il Secondo Presidente della Georgia.

¹⁰ Dal 1890 agli anni 1920 i cavalieri georgiani partecipavano alle esibizioni circensi negli Stati Uniti d'America. Queste esibizioni influenzarono significativamente lo stile dei Cow Boys locali.

¹¹ Kakheti – regione orientale della Georgia.

I serbatoi di gasolio molto diffusi durante il periodo sovietico, che si poteva trovare in quasi tutti i cortili... ricordo molto bene con quale dispiacere venivano tagliati e trasformati in così detti forni turchi¹². Il dispiacere era talmente vivo che pensavo dicessero addio alla vita di qualche congiunto.

Con l'identico peso sul cuore hanno piantato noci nei campi dove prima coltivavano mais (che ancora prima erano piantagioni del the), alla piantagione delle noci seguì la coltivazione del Kiwi che ebbe scarso successo.

In Guria si crede in Dio in modo particolare: si fanno il segno della croce tanto velocemente che Dio Onnipotente non riesce a notarlo.

Dovresti essere contento se nella conversazione dei guriesi riesci a captare (addorecchiare, scorgere) almeno due parole.

Nel villaggio di Likhauri hanno aperto una delle prime discoteche della Georgia.

Scrivanie di molti guriesi sono coperte con la bandiera Americana.

Prima della Guerra georgiano-russa¹³ sulla piazza antistante alla stazione ferroviaria del villaggio di Natanebi ergeva un'impressionante statua di Stalin.

I guriesi amano mangiare formaggio fresco di primo sale¹⁴.

Amo schiacciare l'occhio¹⁵.

La Guria è "la dimora della vita"¹⁶, che certamente significa: "cosa sei venuto a fare in Guria se non volevi morire"¹⁷.

¹² Negli anni 1990 veniva così chiamato il forno di metallo costruito con uso di materiali ricavati dal serbatoio di gasolio.

¹³ Agosto 2008.

¹⁴ Allusione al testo della canzone locale.

¹⁵ Allusione al testo della canzone locale.

¹⁶ Citazione da un'opera dello scrittore georgiano Nodar Dumbadze.

¹⁷ Allusione al testo della canzone locale.

Cominciamo così:

1. Pisti

“in collina marciano due vitelli, scappando da me lì e là “

Nelle scarpe mi è entrata l'acqua. Rumoreggiano emanando il rumore dell'acqua. Ho rinite cronico. Io, Ghela, Natia e Tamuna stiamo andando. Pisti abita in una vecchia casa di legno a due piani sulla collina dei Lomineishvili¹⁸. Più precisamente in un'ex casa di legno a due piani. Una parte della casa dovrebbe essere stata venduta da Pisti come tavolame. Questo era una cosa normale per gli altri. Mentre i nomi che ho elencato sono dei miei cugini, figli della zia paterna. La casa di Pisti è sporca. Anche Pisti lo è. Sembra che Pisti non abbia mai pianto. I suoi occhi sono stranamente secchi e freddi. Ma non sono tranquilli. Nessuno conosce la sua nazionalità. Nel villaggio si vocifera che Pisti abbia la coda, naturalmente ho paura. Però, Pisti può prevedere il futuro, e mi interessa se diventerò o meno il cibernetico. Ho sentito per caso questa parola e dopo mi sono messo in testa che devo diventare cibernetico. Pisti lo sa meglio di me. A casa tiene icone regalate da qualcuno. Siamo agli inizi degli anni novanta, quando la gente stava diventando religiosa. Le icone sono state regalata a Pisti e le ha tenute per il “non si sa mai”. Tiene qualche mazzo di carte da gioco. Non i tarocchi. Ci sono barattoli pieni di liquido giallo e nella scodella ci sono resti di uovo fritto.

- Che volete?

- Vedere il futuro.

- Perché?

- Non lo so, vogliamo vedere il futuro.

- Chi di voi è medio di età?

¹⁸ Nome di un quartiere del villaggio.

- Io
- Hai mangiato qualcosa all'alba?
- Sì
- Il minore?
- Io.
- Hai mangiato all'alba?
- No.
- Come ti chiami?
- Giorghi.
- Di chi sei figlio?
- Di Zurico.
- Quale Zurico?
- Figlio di Shakro.
- Tuo nonno è morto?
- No.
- Di che hai paura?
- Dello scorpione.
- "Alle forze maligne e nemiche, alle forze maligne e nemiche¹⁹".

Però, questa implorazione in Guria viene espressa con la pronuncia alla francese "mters d'avš, mters d'avš²⁰".

- Chiudi gli occhi e non ti muovere. Cosa vedi?
- Niente.
- Chiudili bene, stringili.
- Li ho stretti.
- Cosa vedi?
- Palline rosse.
- Quante sono?
- Non riesco a contarle, si mischiano tra di loro.

¹⁹ Un'espressione superstiziosa, tipica per distogliere il malocchio e per evitare sciagure.

²⁰ La pronuncia Georgiana dell'espressione: Alle forze maligne e nemiche.

- Che vuoi diventare?

- Il cibernetico.

- Cheeeee?

Pisti è morta dopo tre anni. Sola. È stata scoperta tardi. Pisti era una veggente famosa che metteva paura. Era venuta dalle vie sconosciute e si era stabilita in quel piccolo villaggio. Nel Villaggio di Surebi. Nora mi ha ditto che Pisti amava un uomo nella Regione di Zemo Imereti, questo uomo ha sposato un'altra. Pisti in qualche modo è riuscita ad ucciderlo e dopo era scappata in Guria. Lì si era nascosta. Mi disse che dopo questa vicenda le è cresciuta la coda. La coda è cresciuta sia alla storia di Pisti che a lei stessa; e che sotto il cuscino Pisti teneva la foto di quell'uomo. Questo potrebbe significare che io mi sbagliavo mentre guardavo i suoi occhi ... e che Pisti piangeva.

2. Un altro amore in Guria

Si potrebbe dire che è mattino. Sta nevicando.

Non so perchè – forse è colpa delle vicende non raccontabili della mia infanzia profonda- mi hanno sempre meravigliato persone che al mattino facevano colazione con il thè e pane con il burro. Mica posso sopportare la tranquillità che accompagna questo processo – è una cosa irraggiungibile! Anche ora devo farmela passare senza colazione. È un giorno festivo, come si dice week-end. Ui-kend e ahia-kend²¹ a te!- mia nonna si è incasata in me e presto ne è uscita fuori – devo cominciare a scrivere.

Fare il sesso in Guria si dice “ajibakuri”. Sembra una parola assai attorciliata. Sospettabilmente. Mentre parola amore è amore. Può anche chiamarsi rincoglimento, ma questa parola in se ha un altro significato. Non velo spiego qui. Guardate nel dizionario guriese.

²¹ “Ui” ed “ahia” sono espressioni di meraviglia. Si allude alla pronuncia della parola Weekend, che assomiglia a ui-kend.

La parola sesso si dice “mai” ovvero “quello”. Questa parola può essere intesa come “maia”, ovvero parola “illusione” in lingua vedese. Però, voi potreste discutere e dirmi che quello non è altro che questo, ciò e altro. Contrastatemi...

- “– allora, raccontateci la storia del vostro matrimonio.
- Cominciamo dal fatto, che mi hanno presentato una ragazza. Dopo una breve relazione ci siamo messi d'accordo che ci saremmo sposati. Al punto tale da stabilire il giorno delle nozze. Fu a Tbilisi. Ma prima di partire per la Guria, alla vigilia, la mia ex fidanzata mi dice di no. Le chiesi il motivo. Gheno, non sono quella che pensi tu.
 - Ma prima naturalmente avevate avuto rapporti.
 - Sì, ci incontravamo, ma non come fanno oggi gli innamorati impazziti, così-così, anch'io avevo una certa età – 35 anni. Era quasi la mia coetanea. Ed alla fine quando le chiesi cosa ne stesse intendendo, ripetto ancora, mi disse, Gheno, non sono quella che mi credi. Non ho insistito troppo, avevo capito tutto. Ed il matrimonio era fissato. Questo succede il venerdì, il giorno prima del matrimonio.
 - Il pranzo nuziale era già preparato.
 - Un banchetto per 300 persone era già inbandito. Quando mio cugino ha sentito che la mia fidanzata non voleva più sposarmi, dopo aver pensato tanto sul da farsi, mi ha portato dalla mia moglie attuale. Mica le disse che la fidanzata non mi voleva sposare, le raccontò che mi stavano chiamando alle armi, e se mi avesse sposato avrei così evitato a fare il militare.
 - In poche parole, c'era il pericolo di celebrare il matrimonio senza la sposa?

- Quasi quasi sì, se non ci fosse stato mio cugino. E mia moglie lo onorò, si fidava di lui, e dopo un pò di esitazione acconsentì.
- In un solo giorno?
- Come dire, ci siamo presentati venerdì e probabilmente nutriva già qualcosa per me, e non ha detto di no.
- Così le nozzi si sono celebrate con un'altra sposa.
- Le nozzi si sono celebrate nel giorno stabilito, ma la sposa era diversa.
- E non ha più rivisto la ex fidanzata?
- Non l'ho più incontrata. Ah siiii, una volta la incontrai sull'autobus per Zugdidi, non le ho prestato l'attenzione, neanche lei mi aveva guardato, se ne andò come una vecchia storia. Grazie a Dio, per essermi fidato di questa mia moglie e perchè anche lei si sia fidata di me, da 40 anni ormai, stiamo insieme. “

15.267
3

Avete la canzone di Alsu “Zima”?²² Non la conoscete? Allora che avete? quello un pò per ballare, simile al tango? – chiese Giambulia. Quello che aveva un occhio sempre insanguinato. Il Tango non centra niente, Giambulia intendeva il ballo che si balla abbracciati. Balli lenti, insomma. Semplicemente non gli è venuto nient'altro in mente per definire questi balli. Fuori c'era un tempo da autunno maturo – con la pioggia disgustosa ed il matrimonio. Un tendone con un tavolo per duecento persone. Invece sotto le sedie c'era fango e l'erba impregnata di acqua. Il freddo ti attraversava. In breve, tempo e ambiente tali che anche disegnati su un quadro ti avrebbero fatto venire il mal

²² È il titolo della canzone della cantante russa Alsu.

di dente. E poi, si stava celebrando il matrimonio con tutte le sue regole e riti. Qualcuno non è che avesse mal di dente, ma batteva denti in attesa di veder portata la carne cotta, detta “khashlama”. Una sola persona aveva bisogno dei suoi denti per una cosa particolare, teneva l’animo (tenere animo con i denti significa stare morendo). Nodara era il nonno dello sposo. Stava morendo. Era impossibile posticipare il matrimonio, per questo, l’avevano nascosto in una piccola stanza del secondo piano della casa di legno. Aveva sopportato tutto eroicamente e a due settimane dal matrimonio si fece il pranzo funebre in quella famiglia. Conosciamo questo ed altro, noi, i descrittori dei matrimoni guriesi.

Oggi si sposa in maggior numero dei casi, all’europea, però anche le vecchie usanze fanno sempre la loro parte: ad esempio matrimoni combinati, far notare una ragazza ad un ragazzo o viceversa, durante i funerali di qualcuno; specie per ragazze e ragazzi abbondantemente sopra i trenta. Nel passato questo era normalità, soprattutto nelle zone di montagna, a Gomismta – sul giaciglio del lupo e sul monte Papara minore di Bakhmaro, dove le storia guriese e dell’Ajara²³ si sposano tra di loro.

“Volete sapere come mi sono sposato? – ho la memoria sufficiente per raccontarlo- nel passato l’incontro con la futura moglie si combinava. Mica ci parlavamo noi, il ragazzo e la ragazza, si mettevano d’accordo i genitori, il padre del ragazzo parlava col padre della ragazza e finchè non si sparecchiava il tavolo nuzziale, non ti lasciavano mica entrare nella stanza della tua sposa. E quando c’entravi, ti piaceva o meno non avevi

²³ Ajara – regione della Georgia al confine con la Turchia.

un'altra scelta. Non mi era piaciuta per niente, ma era meglio delle altre e meno male che non mi erano toccate quelle peggiori. Non ti piace e cosa fai? Dove scappi? L'Amore? Quello sì, da bambino, ma si è sposata altrove, io mi sono sposato con un'altra. Prima c'erano i combinatori dei matrimoni. Oggi questo non si fa più “.

Negli anni novanta in Guria, (e forse anche altrove) se moriva la moglie o il marito e l'altro coniuge rimaneva vivo, sulla lapide della tomba era d'obbligo mettere l'immagine anche del coniuge vivo (per principio di spesa già supportata). Sulla lapide è scritta la data di nascita ed il trattino in attesa della data della morte. È una cosa meravigliosa da vedere. In un paese è successo così: si è sposata una vedova giovane. Sulla lapide è rimasta la sua immagine accanto a quella del marito defunto. L'immagine non è stata tolta, perchè l'amore guriese è strano e grande.

Io sono una sposa dalla zona montuosa, sono arrivata qui. A piedi, bello di mamma, siamo arrivati a piedi e dopo abbiamo raggiunto la provincia, il centro. A stento siamo arrivati. Mi accompagnava mio cognato, tenevo una valigia con dentro un asciugamano e nient'altro. Siamo arrivati in troppa povertà – c'era la povertà. Allora, come facevo a conoscere mio marito: ho il diploma della scuola professionale, non sono mica stupida. Lavoravo a Khidistavi. Stavamo camminando (c'era anche una mia amica) nel centro della provincia. Allora non c'erano macchine e camion. Questo mio marito era un povero uomo che faceva vari mestieri. Stava costruendo balcone. Poveretto e mi-

sero, aveva una mano d'oro, un occhio acuto; e l'amica mia Meri lavorava alle poste, dove lavorava anche quell'uomo. E lo abbiamo incontrato per strada. Chiedo a Meri, "senti, ma chi era quel ragazzo riccioloso che abbiamo incontrato?" Quello, non lo sai tu Tsitsina, quello non è un gran che – mi disse. E nient'altro. E una volta stavo andando in provincia, lì dovevo dare soldi a qualcuno, stavo lavorando in un negozio. Vado per strada e lui sta lavorando. Lui mi ha guardato, anch'io l'ho guardato e ci siamo piaciuti a punto tale che in quel momento è cominciata la cosa. Non è stata la conoscenza combinata da un intermediario. Io mi sono sposata con amore. Il matrimonio di mia sorella si che è stato combinato".

Distillare l'acqua vite lungo un ruscello, in una serata nuvolosa, è uno degli atti più mistici: terra rossa, bacinella, un contenitore da venti litri semitrasparente e fango. Se ti viene in mente raduno pubblico in Guria - è questo; un'altra cosa – snocciolamento di mais e di noci americane durante le notti autunnali – il Nadi²⁴ e il parlare ad alta voce. E l'aria stranamente calda e la luna che sembra trasparente. Altro respiro. Altri colori... come se ti stessero indicando la fine di qualcosa di grande- dopo il dolore invincibile arriva una leggerezza inaspettata e condannata, ma attraente. Ho amato alcune volte. In quel periodo e anche dopo. Sempre con la preoccupazione e drammaticamente. In modo tale che difficilmente si associava il mio comportamento al mio aspetto esteriore, alla mia immagine. E quando l'amore finiva, in me si stendeva questo tempo di metà autunno, freddo, fine e trasparente, con notti chiare,

²⁴ Gruppo di persone che aiuta nei lavori agricoli.

con il fruscio ed il profumo di mais. Così, romanticamente e sentimentalmente. C'era anche una terza cosa – accumulatore di energia elettrica ²⁵, televisore minuscolo e soap opera. Ecco, qui si che c'erano Amori e Cupidi in abbondanza, soprattutto nelle scene un pò erotiche. Alle esclamazioni inaspettate delle donne corrispondevano la fronte un pò chiusa e lo sguardo indiretto dei mariti. Sotto questo punto di vista, i mariti erano più liberi. “ammazza ooo, che donna che è Monica! “ “non ti auguro di trovare una migliore!” questa era la risposta più osè da parte degli uomini. Ma la cosa più interessante era vedere i visi di coloro che non esprimevano niente. Con sguardo fisso, occhi un pò bagnati, seduti all'angolo, dalle seggiole basse guardavano la vita lontana del Brasile o del Venezuela – così come il lama guarda lo spazio, lontano da qualche parte, al di là di tutto. Dopo andavano via, a casa accendevano la lampada a olio. Dopo si mettevano a letto. Forse per un pò anche lì tenevano occhi aperti- leggermente bagnati. In questo ci sono particelle di tristezza cosmica – senza alcuna ironia. Molto più che in quelle poesie che si scrivono ora.

Non mi andava bene mai niente. Non ci parlavo con nessuno. Se ci parlavo oggi, mica lo volevo all'indomani. Non ci sarei uscita insieme. Così scartando – scartando tutti, sono arrivata a quarant'anni. dopo mi sono detta, ora non verrà più nessuno a

²⁵ Negli anni 1990 in Georgia si ebbe una profonda crisi energetica. Quasi tutto il Paese ha sofferto la mancanza dell'energia elettrica, per usare gli elettrodomestici si usavano le batterie delle auto e generatori di elettricità a benzina. Molto spesso gli abitanti del villaggio guardavano insieme programmi televisivi, perchè pochè persone potevano permettersi il lusso di possedere una batteria per accendere il televisore.

prendermi, e vedo un giorno, era gennaio, è venuta una signora anziana. Si scoprì che mia madre e questa gente si scrivevano di nascosto e alla mia insaputa, volevano combinare l'affare. Io non ne sapevo niente. Guardo e vedo arrivare questa donna. Entra questa donna e, mamma mia, che donna! Tutti si radunarono intorno a lei. La donna se ne andò: "Io- disse- me ne torno a casa e ti faccio sapere tutto" questa donna mi guardò, mi scrutò ed io risi, pensai perche dovei piangere, ha visto i miei denti ed esclamò mamma mia, la prenderei soltanto per la bellezza dei denti. E se ne andò e dopo da lì chiamarono, dicendo che loro si stavano preparando chiedendo di prepararci alla nostra volta. Io non ne sapevo nulla. Così arrivarono. Mia madre mi disse, questa è la tua futura suocera. Io pensai tra me e me: e adesso chi potrà mai scappare da questa donna, dove posso andarmene. Mi piacque quella donna- era una brava signora. Arrivarono e portarono lo sposo. Questa donna mi disse che suo figlio quando si ubbriacava camminava sui muri (io non potevo immaginare come faceva a camminare sui muri. Niente a fatto – quando si ubbriacava era una meraviglia). Quest'uomo sta fermo e anch'io me ne sto ferma. Verso sera si radunarono da noi, poi mandarono il messaggero per dire alla famiglia dello sposo che stavano portando la sposa, così e colà. Pensai, sarà quel che sarà, ma non so mica dove abita. Non so niente. Dove vado in quel bosco, stavo per me tranquilla in pianura e qui cosa cavolo ci faccio? La strada non finiva mai, che diamine! Non finiva e non finiva mai... ho trovato una piccolo casetta, e cosa faccio ora? Che faccio? Ho riso, ci siamo seduti. Hanno cominciato a brindare, hanno persino cantato. Si scoprì che questo, mio marito aveva già avuto una moglie, la quale è morta e quella donna era sua madre, quella donna che era venuta a conoscermi. Era venuta a conoscermi la madre della moglie defunta di mio marito. All'inizio la chiamavo mamma, poi Shota mi disse che quella era

sua suocera, che non se ne era andata dopo la morte della figlia, era rimasta a vivere con lui. Andavano d'accordo e quella donna è rimasta lì. Shota mi disse che sua vera madre viveva altrove. Ahia, esclamai, dove sta tua madre – gli chiesi – vive qui vicino – mi rispose. Chiamavo entrambe “mamma” ed andavo avanti così. Avevo tre mamme. Ero così ricca.

Mio cugino Ghela che ora è padre David, ovvero sacerdote, mi ha raccontato una storia divertente, un racconto di un sacerdote locale, un uomo di cui parola ci si può fidare. In un villaggio della Guria, il cui nome, alla maniera dei nostri vecchi scrittori, non lo dirò ora, stava morendo un ateo famoso. “stava andando via con Michela²⁶”. Non posso dirvi nemmeno il suo nome, ma gli abitanti di quell villaggio e i suoi vicini capiranno bene chi sono i personaggi di questa storia. In breve, stava morendo quest'uomo e non c'era modo per farlo riconoscere l'esistenza di Dio. I suoi figli erano credenti e hanno fatto di tutto per convertirlo, gli hanno promesso molte cose sia durante la vita sia per al di là, ma ogni tentativo è stato vano. Un giorno, inaspettatamente da tutti, l'uomo disse: “portatemi un sacerdote, devo confessarmi”, figli si rallegrarono e glielo portarono subito, il sacerdote è entrato nella stanza del malato ma ne è uscito presto. Non riusciva a trattenere la risata: “mi disse, quando morirò seppelitemi all'ingresso della chiesa per poter guardare le donne da sotto.”

Io invece stavo seduto sull'altalena, ero in campagna, dal mio vicino di casa. È entrata una ragazzina che era l'ospite di un'altra famiglia. Aveva capelli neri e occhi deridenti. Nonna Nora

²⁶ In gergo Michela è versione scherzosa del nome dell'angelo della morte Michelgabriel.

vi ha chiesto di prestare un barattolo di zucchero per il caffè. Restituirà tra una settimana. Finchè Avtona andrà in città. Io ho affrettato il movimento dell'altalena. Questa ragazza guardava in modo tale che quasi mi si è spaccato il cuore. Pensavo che guardasse me, e volevo avere non un barattolo, bensì un sacco di zucchero, uno zuccherificio. Si è voltata e ha mosso i capelli neri come per disprezzo – di seguito, quando vedevo qualcuna con capelli neri, pensavo che era lei, e quello che volevo, lo sapete tutti quelli che avete l'esperienza d'amore. E proprio allora ho scritto la prima poesia. Ero arrabbiato. Era un poema, in stile di Vazha²⁷. A differenza con Vazha, le cose succedevano nelle piantagioni di canna da zucchero ed io uccidevo il proprietario della piantagione e davo agli schiavi i sacchi pieni di zucchero da portare a questa ragazza che viveva in un luogo lontano, chiamato Elemandra. L'amore è un affare nobile.

- Quando è morta la vostra moglie?
- Saranno presto sette anni. Si sette.
- E avete deciso di risposarvi?
- Sì
- Quanti anni avete?
- 63.
- E l'avete già tentato?
- Come no!
- Come era questo tentativo?
- Ho conosciuto una signora dalla rivista "Sarke". Ho letto il suo annuncio. Avevamo rapporto telefonico. Alla fine non abbiamo combinato nulla.

²⁷ Vazha-Pshavela – nome del sommo poeta georgiano (1861-1915).

- Perchè non si è combinato nulla?
- Che ne so.
- E ciò nonostante volete provarci ancora?
- Senza dubbio.
- E così se non lo vedete come fate a sposare una che conoscete solo per telefono?
- Mi fido delle persone”.

Un mio bisnonno aveva quattro mogli. Dall’una ha divorziato perchè non aveva apparecchiato in tempo la tavola per gli ospiti. Mia nonna diceva che suo suocero era un uomo burbero, non sapeva ne amare ne niente. L’altro bisnonno aveva otto mogli ed era famoso perchè aggredì una ragazza russa in pubblico, con violenza – alla maniera della pornoindustria odierna – Disgrazia Pubblica – pero a mò degli abitanti del villaggio Natanebi.

Echhh, non finirò mai di parlare di questo tema, se non vi racconto oggi il resto. È un giorno in cui si può iniziare a scrivere un romanzo. Ma quale giorno, è già notte. Per ciò e meglio rimandare – dissi io e ho rimandato ancora.

3. Natela

Quando penso alla neve mi viene in mente sempre quest’immagine: su un occhio mi scendeva suo scialle colorato di nero e scolorito, con l’altro vedevo fiocchi di neve piegati dal vento. Stavamo andando verso “Zagozerno”²⁸. All’epoca il pane si vendeva lì. L’uomo con il soprannome Bukakie era quello che dirigeva questo affare. E così, andavamo su strada io e mia

²⁸ Nome in russo del luogo dove si trova il grande mulino.

nonna, che mi stava portando arrampicato sulla sua schiena, questo modo di portare la persona in guriese si dice “zucuturi”. Su un occhio mi scendeva suo scialle colorato di nero e scolorito, con l’altro vedevo fiocchi di neve piegati dal vento... sembrava una fiaba. non viene bene raccontarla, perchè sono storie ordinarie, che soltanto per te sono straordinarie... lei era una donna importante, più testarda e idealista di me. Era già molto vecchia quando è andata in villaggio Surebi ed ha fondato il consiglio femminile, per risolvere problemi di istruzione e simili ad essa. Più testarda ed idealista di me. Questo sì che è l’essere Don Chisciotte! Sapeva che la sua iniziativa era condannata ad insuccesso, ma ci è andata lo stesso. Aveva idee grandi, ma non si vergognava mai di fare cose piccole. Insegnava il Tedesco ed il georgiano in una scuola, dopo esser andata in pensione, lavorava a casa senza sosta ed una volta, in tempi di grande miseria, ha voluto vendere i semi di girasole, ma in famiglia le hanno proibito farlo – decisione dovuta alla superbia dei nobili decaduti. Dopo è andata in pellegrinaggio al Monastero di Teklati per pregare per le anime del marito e del figlio morti e per noi vivi. È ritornata dopo qualche tempo. Si è trasferita a Tbilisi in città degli studenti, per badare i nipoti rimasti orfani. Era inarrestabile – una persone di molte storie roccambolesche.

Era sempre in lotta con me per la diversità di sapori. Per i sapori su cui si fissava. Il sapore della gomma da masticare del legno di pino. Per la pomata del Vietnam con la quale si massaggiavano le tempie, tu invece ti tocchi le tempie con il dito e dopo lo infili in bocca per sentirne il sapore. il sapore della farina. Persino il sapore della pasta, quella che sta vicino al forno per lievitare e tu ne stacchi un pezzettino. Il sapore dell’altro pane, comprato nel negozio di Lida dopo ore ed ore passate in fila. Ne stacchi un pezzettino. Lida conta i soldi mettendo il dito sulla Garza bagnata, deve contare i soldi in modo semplice. I

coupon²⁹ sono a milioni! Il sapore di maccheroni crudi. Anche il sapore della fame mentre aspetti la lezione di danza e la focaccia con il formaggio, detto Khaciapuri, che porti da casa e che è già stata divisa a dieci persone.

Viveva a Surebi e d'estate quando ci andavo in villeggiatura, prima di addormentarmi mi riscaldava i piedi con la borsa di acqua calda, e mi raccontava il poema del "cavaliere dalla pelle di tigre³⁰" in dialetto con lo spiccato accento guriese. È stata lei ad insegnarmi la prima poesia. Una poesia strana e non adatta ai bambini, "il Giovane Lochinvar" di Walter Scott: "e che l'amore somiglia all'onda del Sulway, ne sapete anche voi. è impetuoso come essa ed incontrollato si sbatte contro gli scogli. è tumultuoso come essa e similmente ad essa si spegne tutto ad un tratto. " Fu così che la prima ragazza che ho amato era sua allieva. Si chiamava Teona. Il cognome non me lo ricordo. In questa storia non ci sarebbe stato niente di strano se non un piccolo particolare disagiata: io avevo cinque anni, lei faceva terza media. È chiaro che è stata Mia nonna a dire a Teona di "questa vicenda nascosta". Non so per quale motivo l'avesse inventato, ma quella Teona, dopo una lezione che ho passato in classe dove insegnava mia nonna (perché a casa non c'era nessuno che potesse badare a me), mi disse che le piacevano ragazzi così detti "neri", ovvero di strada, con mentalità criminosa. Pensavo che in nero intendesse la sporcizia provocata da non lavarsi spesso, e per una settimana protestavo a lavarmi. Era impossibile sopportare tanto e mi avevano quasi legato con la corda per poter lavarmi. E dopo questo lavaggio stavo gridando: così come mi avete pulito fatemi diventare nuovamente nero, altrimenti mi butto nel fiume. Dopo presero del carbone dal camino e me lo misero sulla faccia. Que-

²⁹ Moneta Georgiana dal 1992 al 1995

³⁰ La più famosa opera poetica georgiana scritta dal sommo poeta Shota Rustaveli.

sta era una delle storie che mia nonna amava raccontare di più, inoltre era la mia prima tragica storia d'amore.

Acendere il "pechki"³¹ (in georgiano antico – dicesi "ghumeli". Continuate voi stessi ad aggiungere la versione Georgiana delle altre parole) richiede l'abilità di Prometeo. Esistono istruzioni rigide: il fiammifero non deve essere bagnato. Deve facilmente prendere fuoco. Legna fresca è esclusa – è preferibile quella che è stata seccata sul forno la notte prima. La quantità della nafta dipende dai gusti. Per accenderlo si può usare sia il pezzo di legno di pino sia la carta, ma in questo caso dovrete superare le abilità di Prometeo. Quando prende fuoco bisogna soccorrere con un altro pezzo di legna ben essicata e dopo è concesso mettere un tronchetto, che bruccia a lungo. È economico. Quando da fuori senti il rumore della sega, il pechki è acceso e si sta cuocendo la focaccia – khachapuri di mele, la torta che si potrebbe considerare il cugino guriese della torta detta Sigua³², trattasi di una simulazione pari a quella di Bordiard, da considerarsi blasfemo nei confronti delle torte in generale- questo significa la mattina di mezzo autunno della Guria degli anni 'Novanta, questo significa il tempo nauseato, i giubbotti appesi al muro, quelli da mettersi ogni volta che esci fuori. Significa anche fissare lo sguardo sulla brace ardente, l'attendere il gioco di domino notturno. Pusta-Pusta³³. È grande il pechki! Mia nonna era il suo accendente più magico. Soffiava e prendeva fiamma persino la legna fresca.

In Guria è successa una cosa terribile. Il suocero ha gettato l'acqua bollente alla propria nuora e questa donna è quasi morta dalle ustioni. È successo in un altro villaggio. In una casa

³¹ In dialetto guriese significa forno a legna.

³² Cognome del politico georgiano degli anni 90.

³³ Termine del gioco di domino da definire la tessera senza pallini

sconosciuta. Quel che mi ricordo, mia nonna si vestiva sempre di nero, ma ogni tanto si toglieva il velo. Quel giorno si mise il velo sulla testa e disse: sono in lutto per il giorno disgraziato per le donne. Ero piccolo e mi sembrava strano. Ora che ho guardato la parte della sua biografia a me conosciuta, dico che era una vera femminista combattente. Ha lottato senza risparmiarsi perchè direttore della scuola e della biblioteca del villaggio fosse una donna. Criticava tutti gli uomini sui quali sentiva dire che avevano insultato le mogli, non dico niente sulla sua reazione quando sentiva che qualcuno avesse alzato la mano sulla moglie. È certo che Natela (è il nome di mia nonna) non ne sapeva molto delle teorie del femminismo, il contesto sociale dove era cresciuta ed aveva ricevuto l'istruzione, non significava tutto questo, ma questo non è la cosa più importante...

Mentre una volta mi lasciò l'ennesima ragazza. Fu così che è arrivata a studiare temporaneamente a Ozurgheti³⁴. A Tbilisi all'ora faceva freddo d'inverno, gli appartamenti non venivano riscaldati. È stata trasferita per un semestre. Per il forno a legna! Se ne è andata a primavera, io sono uscito sulla strada e ho camminato a lungo. Quasi fino alla fine della città, dove era la fermata del trolleybus e dove iniziava il villaggio di Dvabzu. Lì ho visto un cane, magro e spelacchiato. Chiamavamo scabbiosi i cani simili. Mi ha fatto pena come se fosse me stesso. Lì vicino, sulla bancarella di Ludaia ho preso a credito un pane rotondo (dove sono spariti Panini come quello?) e gli davo da mangiare a pezzettini, a bocconi. Alcuni li prendeva nell'aria, alcuni gli cadevano dalla bocca. Avevo lo guardavo rimbecillito e non riuscivo più a pensare a quella ragazza. Era una storia simile alla scena cinematografica. All'improvviso ho sentito da dietro alla schiena: ti decidi di tornare a casa o no? mia nonna

³⁴ Capoluogo di una provincial in Guria.



mi aveva seguito e mi origliava. Non era la prima volta che faceva così, ma mi sono vergognato tanto tanto e mi sono messo a piangere. Dopo le ho raccontato tutto. Rideva. Mi disse: amore è un' invenzione. Ma come fai con le altre tue invenzioni, difficilmente riesci a lasciarla. Mi disse: "tuo nonno! e raccontò la storia di Policarpe e Nene. Quando Vitalia si è impiccato, cosa ha ottenuto di buono?" mi chiese: ti ricordi di Elena? E di Nina la rabbiosa? Da un orecchio sentivo questi insegnamenti e quest'orecchio mi bruciava più dell'altro.

Sulla strada di ritorno mi faceva masticare le gomme del legno di abete. Se non mi scaldavo con l'acqua calda i piedi, e non imparavo almeno una piccola poesia prima di addormentarmi, per lei finiva il mondo. Voi sapete raccontare i sogni in anticipo? Mia nonna mi faceva raccontarli, e dovevano essere storie buone. Diceva che così avrei sognato cose migliori. Dopo ho sempre tentato, ma non ci riesco...

4. Mediko

Natanebi è un villaggio strano con molte persone e tanto in tanto con dei motivi urbanistici- una scuola grande, palestra e asilo. Molto più grandi di quelli che si trovano in piccole cittadine. Mia nonna Mediko, la seconda nonna, abita lì. È vedova da tanto tempo. Suo marito Biciko non me lo ricordo, è difficile trovare qualcuno che lo ricordi, è morto giovane. Capite, vi sto parlando dell'altra mia nonna. Lei abitava in villaggio di Shemokmedi e si è sposata a Natanebi. Shemokmedi è molto bella, è distesa sulle monti, ha un antico monastero e l'insegna con le grandi lettere incise nel bosco – come la famosa insegna di "Hollywood". Invece a Natanebi ci sono molti agrumi e the. Mia nonna ha cresciuto tre figli, tre orfani. È una bella donna e avrebbe avuto chi avrebbe voluto sposarla, ma non "lo fece". È impassibile sotto questo punto di vista. Rispetto a Surebi, Natanebi è

vicino a Ozurgheti e io passavo quasi tutte le fine settimane da lei – per non dire niente del periodo delle vacanze autunnali e di tutte le altre vacanze settimanali che erano invenzioni degli anni ‘Novanta. Ci andavo o con l’autobus, o con il trattore, a volte con i camion che portavano materiali alle costruzioni dell’oleodotto di Supsa. Come di regola, ritornavo indietro con il trenino elettrico proveniente da Batumi per Ozurgheti. Questo treno era un’altra epopea. A volte si abbassava la tensione nei cavi elettrici e si fermava da qualche parte. A Natanebi, una volta mi avevano regalato vecchia bicicletta e la stavo portando a Ozurgheti. Non vedevo l’ora di arrivare a casa, però abbiamo aspettato quel trenino fino alla mezzanotte. L’uomo che lavorava lì diceva senza speranza “è incastrato a Ochkhamuri, a Ochkhamuri”. Queste parole le ricordo come coro fatale: “è incastrato a Ochkhamuri”.

Mia nonna abitava già da sola. Allevava molti polli, due vacche, porci e porcellini – mi faceva guardare nel porcile per vedere cosa c’era dentro. Regnavano grande azzardo e grande gioia.

Avete sentito parlare di Gange ovvero persona chiave degli eventi del villaggio? – Lo era Medico. Questo è il manager del convivio-pranzo matrimoniale e funebre. Da qualche parte lo chiamano Uomo Capo. Trattasi del personale con conoscenza e abilità dei particolari favolosi. Persona che sa esattamente per quante persone è sufficiente un porcellino di un anno di età; sa persino la misura dello stomaco di queste persone e dei quadretti dei tavoli dove queste persone si metteranno durante il pranzo. Sa quanti piatti di fagioli saranno ingozzati a caldo, a fresco ed a freddo. Sa quanto si beve nei luoghi all’ombra e lì dove tira vento dalla tenda. quanti khachapuri rimaranno per il giorno dopo. Il Plavi³⁵ viene mangiato da una persona per ogni quattro. Una ogni due persone vuole mangiare la polenta.

³⁵ Il riso condito.

etcetera etcetera. Conteggiano numeri e prevedono le statistiche da far invidiare esperti addestrati delle borse finanziarie. Sono come Krishna quando dice ad Arjuna nella valle di Kurukshe-tra di andare a combattere, aggiungendo che i nemici sono già stati ammazzati da lui stesso. Esattamente con quest'occhio guardano la gente venuta per divertirsi-come se volessero dire “andate a sedervi, io ho già sparecchiato quella tavola”. L'altra stranezza di Natanebi è che qui la bevanda principale è il caffè, quello con la schiuma. “hai bevuto il caffè”? ti chiedono in modo da farlo sembrare una necessità. Se qualcuno risponde: ragazzi, oggi ho bevuto quarta tazza – la risposta è standard: “non ti ammazza la quinta”. Oppure: “mamma mia, oggi mi sento male, non ho bevuto il caffè”; “ecco, te lo preparo, te lo faccio bollire in un istante” – è la risposta esatta. È un'usanza recente: per commemorare un defunto, terzo giorno dalla morte si beve caffè della qualità migliore. In breve, si fa un grande feticismo di questa cosa. Così la maggioranza delle donne del villaggio vengono da nonna Mediko per bere il caffè. E vengono comunque, per esempio, a Natanebi, ovvero nel quartiere Leku-ra, esiste una specie di tradizione di festeggiare l'otto marzo. Il luogo di raduno era la casa di Mediko, come ho detto all'inizio, abitava da sola e non aveva nessuno che la disturbasse. Ero l'unico uomo a tavola, ero uno scolaro e le ospiti non si curavano molto di me. E così, dopo il quinto bicchiere, parlavano persino di sesso, parlavano di amante, di tristezza e dei sogni.

Mia nonna è forte anche in occasione dei funerali. Sapete bene che i funerali sono una cosa spiacevole, ma spesso si trasformano in vero spettacolo. Non è una cosa nuova. L'ho accompagnata alcune volte a partecipare ai funerali in luoghi lontani e osservavo con quale maestria prendevano i fazzoletti ficcati nelle maniche arrotolate e cominciavano ad asciugare lacrime assolutamente inaspettate, emettendo urla spaventose. Non impor-

tava se poco prima parlavano del latte cotto detto in gergo russo “sguscionka” e della carne di manzo detta “gaviadina”.. oppure parlavano del defunto: si che sarebbe morto dopo tanto di quel tabacco che fumava” etc. Una volta, un mio parente quando ha avvicinato il luogo di mira (distanza media 15-20 metri dal cancello), ha istintivamente strillato la continuazione della conversazione precedente: “il frizer di quel frigorifero non è buono, il burro puzza in due giorniiii!” ovvero aveva percepito la necessita di urlare dovuta alla distanza ravvicinata, ma aveva strillato per inerzia il discorso già intrapreso e subito ha aggiunto: “ooo, Raminia sfortunato, che giorno funesto ti ha raggiuntoooo!” mia nonna è l’unica che ha sopravvissuto agli anziani degli anziani. Da bambino la chiamavo l’anziana degli anziani. E lei leggerà questo libro. Natanebi è strana anche perchè lì con qualche magia arrivano non soltanto i libri ma persino le riviste meno lette e le leggono con grande interesse. Anche mia nonna legge.

5. Alistrakhovich

A Gomista³⁶, luogo dove si radunavano pastori guriesi e dell’Ajara, si nascondevano persone la cui nomina fa venire in mente la Guria nel modo più facile.

“Datunaishvili ed Askurava erano briganti in Guria. Per sei anni hanno fatto insieme la vita da brigante. Rubavano cavalli e si divertivano. Al settimo anno Datunaishvili ha tradito Askurava. Il capo della polizia ha corrotto il padre di Datunaishvili e gli disse: libererò tuo figlio se mi farà catturare Tedora Askurava, lo libererò se lo cattura e me lo porta. Il padre convinse

³⁶ Località montuosa nella provincial di Ozurgheti.

il figlio a catturare Tedora. D'autunno si riposano. Entrambi si nascondono a Sairme. Si fece mezzogiorno. Il fratello di Tedora portò il pranzo. Quando hanno pranzato hanno voluto dormire. Tedora disse: dormiamo a turni. Tedora si addormentò. Quando si addormentò profondamente, Datunaishvili gli tolse il fucile e armi che teneva Tedora. Dopo un pò lo sveglia: alzati, devi venire dal capo della polizia. Tedora guarda il fucile e vede che non è più carico. Tedora disse a Datunaishvili: Sputo sulla tua coscienza! Datunaishvili punta il fucile. Tedora cammina avanti e lui lo segue con il fucile. Tedora cammina avanti triste. Quando hanno raggiunto il ruscello di Sacinkia ³⁷, Tedora supplicò Datunaishvili: non mi portare così sporco dal capo della polizia, mi vergogno, permettimi di lavarmi la faccia in questo ruscello. Glielo ha permesso. Da un lato c'è lui che si lava la faccia e dall'altro sta Datunaishvili col fucile puntato. Tedora si gettò l'acqua sul volto, si alzò. Disse a Datunaishvili: se hai un fazzoletto gettamelo così mi asciugo il volto. Disse che anche lui aveva fazzoletto da qualche parte e ha cominciato a cercarlo. Fu così che Tedora aveva nascosto nella tasca interiore una pistola Smithwesson di cui Datunaishvili non era a conoscenza. Cercando questo fazzoletto, caricò la pistola. Fece un salto simile al razzo, la mise sulla fronte e gli gridò: "mani in alto!" fece gettare il fucile al Datunaishvili. Gli diede la sua arma che era fuori uso. Prese l'arma del Datunaishvili e gli disse di andare lui dal capo della polizia. Lui si incamminò sull'altra strada."

Alistrakhovich era chiamato il pazzo del villaggio, suo nome era Avtona, da parte paterna discendeva dai briganti dei bo-

³⁷ Ruscelo delle Streghe.

schi. Mi voleva bene. Mi diceva: zio, io sono un uomo sportivo, sono stato fatto matto dai russi, devi essere tu a portare Gloria a questa strada al mio posto. Non gli piacevano tanto altri vicini. Da parte materna era il discendente dei repressi politici. Il padre gli è morto presto, la madre – tardi. I comunisti fucillarono il nonno e la nonna di Alistrakhovich.

“In un mese dall’arresto del mio padre, in un mese, è morta la mia povera mamma. Allora arrestarono molti- li mandarono in esilio. I vicini di casa sono stati esiliati. Quando vennero a prendere il mio papà il suo saluto è stato un bacio, un morso, nient’altro. Se n’è andò e se n’è andò... come poteva essere di buon umore, poveretto, aveva capito cosa stava succedendo. Povera mamma era in cinta, le sono mancate cure e si ammalò. All’epoca mica c’erano le machine per portarla via. Portarono un carro trascinato dai buoi. Quando se ne andava mi disse di andare da lei- io strillavo, urlavo e mi arrotolavo per terra chiedendo dove stessero portando mia madre. Dicevo che la nostra madre volevamo che stesse con noi. Mi chiamò – figliolo vieni qui. Le donne del vicinato mi presero e mi portarono da lei. Era messa su uno sgabello. “Me ne vado figliolo, e forse non ci riuscirò nemmeno a ritornare più, mi raccomando, abbi cura dei bambini e della famiglia. “ mica potevo badare alla famiglia ed ai piccini, ma esaudivo la sua volontà. Mia zia materna portò a stare con lei a Vani³⁸ il mio fratellino minore. L’altro stava con me. Di sera quando mi coricavo, lo mettevo al mio capezzale, temendo che prendesse freddo. Così era il mio modo di curarlo, l’ho tirato sù in qualche maniera. Il neonato è morto, non abbiamo potuto curare il neonato e...”

³⁸ Cittadina nella regione di Imereti.

Alistrakhovich non amava i suoi antenati briganti, ma odiava Stalin, perchè Alistrakhovich amava i repressi. A casa, nel retrocortile aveva una tomba simbolica, sulla quale una volta all'anno bruciava la fotografia di Stalin. Anche da me di nascosto dal mio nonno, ha preso qualche libro di storia con immagini di stalin. La bruciava e gridava ad alta voce. Tu, Satana marcio, anti-Cristo, anti-Zviadi³⁹, tu che sei il capo di tutti gli assassini. Sua madre lo tranquillizzava. Una donna resistente. Molto rasistente.

“ – quel periodo, quando succedeva e come succedeva, noi eravamo molto piccolo per saperlo e non ce lo ricordiamo. Ma dal racconto degli altri sappiamo tutto nei particolari come è avvenuto l'esilio di mio padre. Era un contadino molto benestante. Aveva una famiglia forte. Era un mecenate. Nel villaggio era l'aiuto di tutti. Dava una mano a tutti. All'epoca si stavano creando aziende collettive (kolkhoz), si cominciava la coltivazione del the, lui era attivo in tutto, ma l'hanno dichiarato una persona inaffidabile, un menscevico e stavano cercando qualsiasi motivo per sbarazzarsi di lui.

- Anche vostra madre è stata repressa?

- A mia madre fecero seguire la sua strada. Mia madre faceva la contabile. Avevano inventato un'accusa e l'arrestarono. È stata in prigione per due anni. È uscita malata ed è morta. Non conosciamo ne la sua tomba, ne la tomba della nonna, ne la tomba di mio padre... noi ricordiamo la mise-

³⁹ Zviad Gamsakhurdia, il primo presidente della Georgia destituito dagli oppositori a seguito di un conflitto armato.

ria seccessiva. Non la voglio nemmeno ricordare. Il motivo dell'esilio di mio padre è stato il fatto che mio zio viveva in Francia. il luogo della sepoltura a noi noto è soltanto quello dello zio. E di nessun altro. Nel vicinato non si ricordavano dove avevano sepolto mia madre, mia nonna. È molto difficile ricordare come siamo cresciuti e non posso descrivere le repressioni che subivamo.

- Per esempio, con i vostri coetanei, con i loro genitori, avevate problemi?
- Tutti si astenevano da prestare l'attenzione a noi. Perché tutti avevano paura per sè stessi. Ecco, qui avevamo una vicina di casa, era una donna attiva assai, una grande lavoratrice, tra l'altro, era una donna onesta ... e quando fecero la riunione per decidere se noi eravamo gente inaffidabile, come raccontava questa donna, anche lei aveva alzato la mano, a suo dir, mano degna di essere seccata⁴⁰. Se non avesse fatto così, anche lei sarebbe stata oppressa. Siamo rimasti in balia della nonna, e quando alla nonna portarono l'avviso della morte del nostro padre, anche lei perse la conoscenza. E così con fatica e sacrifici siamo arrivati fino ad oggi”.

Odiava molto Stalin e gli ufficiali russi. E la storia dell'impazzimento è andata così, secondo il suo stesso racconto: faceva la lotta, ma amava fumare l'erba, la marijuana. Quando lo chiamarono alle armi, qualche volta fece favore ai ragazzi locali. Una volta, dopo che avevano fumato ed avevano promesso di compiere grandi cose, gli altri se ne sono scappati d'intorno,

⁴⁰ Espressione idiomatica, il significato è: meritevole di ogni male”.

e di nascosto sono entrati dalla moglie di un ufficiale ed hanno tentato di violentarla. Qui finiva questa storia e continuava con il fatto che Aistrakhovich non c'era andato a violentare quella donna. Però la cosa si scoprì. Aistrakhovich si arrabbiò e diede uno schiaffo ad un militare. Aveva grande forza, la quale lo accompagnò anche dopo. Dopo, di notte si sveglia e vede molti che lo menano, diede il pugno all'uno, al secondo al terzo ed alla fine prende una botta molto forte. Probabilmente è stata la gamba di ferro di un letto. La mattina successiva è stato portato dal principale. Guardandolo mi sembrava che dieci generali stavano insieme e tutti insieme aprivano la bocca e mi gridavano in faccia. Ho cominciato a ridere ad alta voce e mi misero in carcere. Un luogo pieno di sorci e cose terribili. Dopo non ricorda niente, dopo è stato il manicomio...

Aistrakhovich pregava molto. Diceva, che quando sarebbe andato nell'al di là, non sarebbe più stato pazzo. Sperava in questo. Mi diceva sempre di fare lo sport, di non fumare e di non fare l'amicizia con i generali russi. Camminava per strada e urlava: “ è colpa tua, Stalin il fatto che non mi sia sposato! Stalin, adesso ti mando nella settima! Lì creperai! Hai portato il burro? Tanto burro?!” – e piano piano la mente gli si annebbiava di più e alla fine si addormentava da qualche parte.

L'hanno trovato nel canale di Lashe. In una fossa allungata. Vi giaceva con la testa in giù. Indossava scarpe “puma” regalategli da un parente. Era un giorno caldo.

6. Datiko e il suo nipote: Ghimberg Zhghenti

Quella donna, è ovvio, che era molto bella. Bella da soffrire. Più esattamente, si comportava da far soffrire, come è regola di qualcuno. A Datiko disse che lo avrebbe incontrato solo di giovedì e martedì. Una volta gli fece crescere la barba, una volta i baffi. O gli chiedeva di portare adosso la sciabola, o non portare

il kabalakhi ⁴¹. Sanno fare così quando le piaci e non le piaci- cercano qualcosa in te, non so, forse per avere la conferma dei sentimenti. Ma in fin dei conti, questa ricerca è falsa e assolutamente forzata. È meglio finire la cosa quanto prima. So quant'è difficile ma è così- mi racconta questa storia il discendente di Datiko – Ghimberghi. “questa donna” ovvero sua nonna- questo uomo con un occhio solo, con tre dita attrofizzate e con il volto, dove la barba era cresciuto solo di qua e di là, non voleva in nessun modo chiamarla con il suo nome. A nominarla il suo volto si accartocciava come se avesse fatto un tiro dalla sigaretta “80”. È una volta questa donna ha preteso di avere l'anello simile a quello che aveva la principessa Nakashidze. Esattamente come quello. Datiko non le aveva domandato da dove lo faceva saltar fuori questo anello, ma lo avrebbe sicuramente pensato per se. Era un ex contadino diventato nobile. Non aveva molti mezzi. Non prese la strada dei briganti. Al brigantaggio ha preferito il lavoro. Il suo fratello maggiore è stato nella prima Guerra mondiale, come si suol dire, in dialetto guriese. Lo mandarono sulla nave e quando disse di essere nobile, gli diedero una cabina tutta per lui. È impazzito pover uomo. Pensò per sè, che preferiva restare lì a zappare i campi, e successe proprio così- la nave è stata affondata. Anche questo Datiko era un bracciante agricolo, portava la zappa, e comprare l'anello non era una cosa facile.”

“Ti racconto una storia vecchia. Prima mica si trovavano par-
rucchieri o machine. – Le forbici e le lame! Insomma, sto seduto
davanti alla capanna su uno sgabello e la mamma mi sta taglian-

⁴¹ Copricapo maschile tradizionale.

do i capelli. Qualcuno portò la notizia che avevano derubato la chiesa. Leva la mano, levala – dico alla mamma e in questo dondolarci mi ha tagliato la carne. Sta buono, ragazzo, sta buono – non l’ho aspettata. La pettinatura era fatta a metà e sono scappato. Ci sono arrivato. La porta era buttata per terra e le icone ed altre cose erano messe in disordine. Qualcuno aveva buttato la porta, l’avevano rotta, avevano disordinato tutto, sono entrato dentro. Il grande sasso che sta sull’altare, proprio lì avevano buttato pezzi di carta. Presi in mano e portai via. Non so esattamente quante cose ho portato via. Le ho portate a casa. Avevo un cugino, membro del Komsomol. Mi ha chiesto di fargliele vedere. Diede un’occhiata, sbattò con una mano, strappò e buttò via. Mi ha chiesto per che cosa mi servava quella roba, Quella cosa vecchia, Dio e la sua storia. Ha buttato tutto via. Adesso voi dite diversamente, ma all’epoca era tutto diverso, erano altri tempi. Sarà stata una vecchia storia, ma non si aveva abbastanza cervello per valutarla bene, e si aveva paura. Se avessero saputo, mica avrebbero fatto così, avrebbero trovato qualche rimedio. Le avrebbero nascosto all’insaputa di tutti. Adesso piano piano hanno cominciato a tirar fuori quelle cose, molti le hanno consegnato al museo. Le icone le hanno nascoste, perchè erano preziose. Ma la cosa non meritata non è stata goduta da nessuno. La cosa è non meritata, per esempio quando entro in un negozio e la cosa costa un rublo e ti fa pagare tre, questi tre rubli sono non meritati. Si dice che quel che porta il vento sarà portato via dal vento stesso, ecco questa cosa è non meritata. Nessuno potrà godere delle cose strappate agli altri. Alla fine, ne pagherà, alla fine. No, Dio fa così la giustizia. Mica lo meriti? Non l’hai trovato, non telo sei sudato e come fa ad essere tuo? E per questo è stato punito. A tutti è successo qualcosa: qualcuno si è ammalato, qualcuno si è rotto qualcosa, uno prese la rabbia, uno si è ustionato, ad altri invece è successo qualcosa e così via”.

L'infanzia è una cosa strana. Il tempo in cui si può costruire il mondo così come ti suggerisce l'istinto. A volte pensavo che il mondo era stato creato così, io camminavo e dietro di me tutto spariva. A volte tutta questa gente e la natura erano le decorazioni create per me, che giocavano ruoli diversi e spesso mi voltavo indietro per anticipare Dio e vedere la realtà. Ghimberg mi disse che anche lui era così, ma a differenza con me, lui ha conservato queste stranezze fino ad oggi, perchè era di sorte disgraziata e questa era per colpa dei suoi antenati. Perchè: Datiko e quella donna si sono sposati. Tardi, ma lo stesso... fu così che Datiko ha cominciato a lavorare per i sovietici ed una volta lo mandarono per qualche affare in Ajara, verso la fine di Agosto. È entrato nel mare il giorno dell'assunzione della Vergine Maria, per rinfrescare il corpo e lo cercarono fino la sera e ci rinunciarono. Non c'è la festa dell'assunzione senza che il mare non porti via la vita umana. Alla moglie morirono due figli ed uno si ammalò. Lei si ustionò mezzo corpo dall'acqua bollente presa dal focolare. "lei aveva già l'anima bruciata", - Ghimberg Zhghenti si faceva spesso il segno della croce e non saltava le preghiere e liturgie eucaristiche. "Dio, perdonami quella notte in cui mio nonno Datiko è entrato di nascosto nella chiesa di corte della famiglia Nakashidze ed ha rubato l'anello appeso sull'icona della Vergine. I bolshevichi vennero presto al potere e non aveva più paura di portare l'anello al ditto. " Ghimberghi pregava.. prega ancora oggi.

I guriesi sono gente sacrale. In un certo periodo in Guria si è diffuso un misticismo inusuale. Gli UFO sopra le piantagioni del the nel villaggio di Nasakirali. Li hanno visti Jemala e Zurie.

Anche Giondoie era lì, se non ci credete, potreste chiedere, lui non era ubbriaco. Non può bere il vino. Sentire le voci dei defunti dal cimitero di Bokhvauri. Ghelaie ferma il cucchiaino sulla mano. Kashpirovskii⁴². Kashpirovskii. Ogni tanto, non c'entra ma anche Mark Rivkin⁴³. Il giornale "Libo": la mano del suocero morto portò la nuora nel bosco e lì la violentò un serpente. Credete in Dio! Comprate il nostro giornale! La suocera ha preparato talismano con il lardo di lupo e la zanna. In breve, è così. Paura e terrore. È arrivata una donna, una sensitiva. Avevo dolori di testa, mi portarono da lei. Mi metteva la mano sulla testa. Nelle mani aveva biocampo⁴⁴ o qualcosa simile, improvvisamente aggitava la mano, la scricchiolava, come se buttasse via qualche malessere. In breve, era un vero e proprio rito. Era la parte del grande carnevale tragicomico degli irripetibili anni 'Novanta. I guriesi hanno diverse superstizioni: non si prestano soldi nei giorni della festa, lasciare unghie tagliate non bruciate significa che le porta via il diavolo, il suono del fringuello vicino la casa, il suono dell'euristomo, il defunto nel vicinato. È una terra mistica. È più la terra della paura dei dolori futuri che dell'attesa delle gioie. Sono così sia le benedizioni che le formule magiche per togliere il malocchio. In Guria persino il primo brindisi che si fa al tavolo è premuroso— si brinda alla pace. Il due febbraio è il giorno di "Zhirzhghiloba"⁴⁵ e si accende un grande falò, su un bastone mettono la scarpa di gomma per emettere un fumo nero e pauroso e gridano: " heiii, streghe, hei,

⁴² Un veggente e guaritore russo. Negli anni 80 e 90 conduceva trasmissioni televisive, curava ed ipnotizzava i suoi seguaci.

⁴³ Presentatore della TV Georgiana.

⁴⁴ Si usava dire così, quando si voleva definire una persona con poteri straordinari nelle mani.

⁴⁵ Festa tradizionale guriese, durante la quale si accendono grandi falò per scacciare gli spiriti maligni.

streghe, basta che portiate via le cose brutte e non importa se non succedono cose troppo buone, basta che portiate via le cose brutte e non importa se non succedono cose troppo buone!”

7. Shakro

“Pioviggina un pò, appena smette vai, legalo dall’altra parte, altrimenti lì non c’è più niente e arriva ai noci e li mangia!”

La leghi in un altro luogo e te ne stai seduto. La mucca mastica l’erba, dopo non le va più e si sdraia. mastica, scaccia mosche e moscerini, pensi alla scuola, alla ragazza che tutti amano incluso te, pensi a “Dandy” e “Subor”, che forse non lo avrai mai e di conseguenza, al “Dandy” ed al quinto torneo dei “Tank”⁴⁶ del vicino, pensi alla Lamborghini e Bimota sulle figurine che si trovano nelle gomme da masticare “turbo”, che avrai quando crescerai e diventerai ricco. E in più pensi alle scarpe da ginnastica, a quelle quando metti il piede sulla suola qualcosa s’illumina. All’improvviso la mucca gira il muso e ti guarda negli occhi. Vi guardate così per due – tre minuti. Dopo gira ancora la testa e continua a masticare e tu pensi ancora alle scarpe da ginnastica, alle gomme “turbo” e ai “finali ‘94”, la cui figurina numero cinque, che è Baggio, difficilmente si trova.

Niente è più lungo delle ore bucoliche.

Già piove. Mia madre mi mandava a scuola con l’ombrello, e questo veniva considerato la cosa più vergognosa. Peggio di così c’erano soltanto le calze a maglia ed il muro. Ed io, appena voltavo all’angolo, chiudevo l’ombrello e lo ficcavo dietro la casella postale di una casa abbandonata. A scuola arrivavo fradicio, come eroe. Sulla strada di ritorno pioveva raramente. È regnavano tempi più griggi al mondo. Camminavamo e saltavamo le pozzanghere, come voleva la tradizione. Le pozzanghere ave-

⁴⁶ Dandy, Tank Subor – nomi dei giochi elettronici.



vano un colore lungo, ovvero “multicolore lasciato dalla goccia della benzina lasciata dalla macchina passata di rado”. Noi tornavamo allegramente, il che era molto inadeguato ad un tempo così triste. Questo, a causa dei giorni che erano notti a metà. Ed in più, quando uscivo a prendere della legna mi mettevano “la bushlata”⁴⁷ di mio nonno. la pioggia odora di questa “bushlata”. Dei ricordi l’odore è quello più terribile. Nè prende crepe nè si usura. Viceversa, ti crepa e ti usura. Termine “ profumo” non si adice a questa parola, la rende troppo fine. Invece l’odore è una cosa assassina. È un’opera dell’uomo a sè stante. Un giorno mi cimenterò contro quest’opera. Esiste l’odore di psilotopsida⁴⁸, della foglia del thè appena stropicciato, ancora l’odore della cacca delle capre, quando lo senti da lontano camminando sulla strada del villaggio. L’odore del cane bagnato. L’odore della casa, l’odore dell’aria piena della stanza, e l’odore di casa, però quella che non vedi da tanto tempo. Ed altro ed altro.

Ed ancora: la metafora guriese del mattino d’autunno piovoso è il vetro della lampada a olio impregnato di fumo. Questo significa il vetro annerito. Il vetro anneriva perchè la notte prima pulivano le noccioline fino a tardi e che ogni tanto tirava il vento oppure la vecchia donna alzava involontariamente la garza della lampada⁴⁹. Più precisamente la metafora è la pulizia di questo vetro, che si faceva al mattino con un foglio strappato da qualche vecchio libro. La sorte dei vecchi libri in Guria era o quella di essere usati per accendere il fuoco, oppure per i toilettes. Li tiravano dagli scaffali similmente alle galline da macello, con la

⁴⁷ Giubbino.

⁴⁸ Erbaccia che cresce in vicinanza delle piantagioni del the.

⁴⁹ Negli anni 1990 a causa della crisi energetica ed economica alla maggior parte della Georgia mancava l’energia elettrica. Tale carenza si avvertiva soprattutto durante l’inverno nelle provincie. Per mediare a ciò si usavano le lampade a olio.

differenza che i libri non potevano emettere rumore, soltanto con una strana tristezza facevano trasparire la paura per la probabile inquisizione. “Storia mondiale per gli alunni della quarta classe”. L’Anno 1974 oppure “mandarino, sei l’oro della Guria, l’argento luccicante nella mano del lavolatore del Kolkhoz”⁵⁰. Avete mai visto come accende il fuoco questa frase: “il veterinario Skhiereli si inbocco laboriosamente le maniche e disse”? non so cosa avesse detto Skhiereli. La pagina era diventata nera.

Mio nonno si è impiccato in un giorno piovoso. Io l’ho visto e mi fecero togliere lo sguardo, ma l’ho osservato nel giorno del funerale ed aveva un occhio incavato – quello che gli faceva male e che non vedeva. La bocca severamente chiusa, nervosamente, come se si arrabbiasse con noi. Scriveva poesie ed era un uomo romantico, ma poteva fare anche cose pragmatiche. Semplicemente era nervoso nella vita e questo lo segue anche dopo la morte. Aveva il motivo: dopo tutto il resto gli è morto il figlio. Prima di questo, tanto tempo fa, lo allevarono sorelle. Suo padre, il mio omonimo, Ghiorghi Kekelidze, l’ultima volta, a 54 anni sposò una ragazza di 16 o 17 anni, e divorziò presto. Da questa unione nacque mio nonno. Shakro mi raccontava come lo spaventavano da bambino dicendo delle cose su sua madre, per evitare che in lui crescesse qualche sentimento del figlio verso questa donna sconosciuta. Aveva 18 anni quando vide la madre per la prima volta. Lavorava sul treno, era l’aiutante degli accompagnatori di bordo, ma aveva molti pensieri. Quando ritorno nel villaggio di Surebi, fondò un club teatrale, faceva lei stessa regista e attore. Entrò nel partito. Siccome aveva voglia di dirigere il villaggio, la laurea era obbligatoria – fece gli esami di ammissione all’università all’età di 30 anni. Quando lo mandarono ad insegnare a Khulo, lì sposò mia nonna la quale a sua volta era stata man-

⁵⁰ Sono titoli dei libri usati per fini poco appropriati.



data ad insegnare, e ritornarono a Surebi. È stato il preside della scuola ed il dirigente della casa di cultura ed il presidente del Kolkhoz. In breve, un piccolo sogno Americano.

Molte delle voci notturne del villaggio sono magiche. La pioggia sul tetto di stagno, oppure lo struscio del fiume, come se la tua testa fosse appoggiata sui sassi. Oppure i versi testardi delle rane. Urlo sordo dei sciacalli. La voce del gufo – il manifesto della solitudine. Ma la cosa principale è il grillo, oppure qualche insetto che canta ininterrottamente la colonna sonora dell'estate. A questo si può paragonare soltanto la lucciola improvvisamente piombata nella stanza ed attaccata sulla tenda, ma questo è un altro genere di cose. È stato il mio nonno ad insegnarmi origliare questi rumori. Conoscerete sicuramente il pozzo “assordato”⁵¹, ovvero fuori uso. Non buono, con dentro l'acqua verdastra, con le ali della gallina affogataci dentro. Fino ad oggi non so perchè lo chiamarono assordato. Forse perchè non fa più l'eco, non ti risponde con quello che gli urli tu, che ne so... vicino a questo pozzo c'era il nostro cancello. In Guria il cancello significa anche scricchiolio e cancelli di tutte le case emanano rumori diverso tra loro. “si è aperta la porta di Tsiale”, “hanno aperto il cancello di Makvalie”. “questo è il rumore del cancello di Alistrakho”, non del nostro”. Questo rumore significa che “è arrivato un ospite”, ma un ospite che non ha bisogno di chiamare per entrare. Questo scricchiolio è una chiave importante per aprire il cancello della vita guriese. Fino ad ora – ancora viva.

E le illuminazioni.... Illuminazioni. Della notte. Il lampo del fagiolo – così chiamava il mio nonno i lampi d'estate improvvisi e senza motivo, quelli non seguiti da tuoni e pioggia. Diceva che faceva crescere i fagioli. Della lucciola vi ho già parlato. Non amava la luna, però, come mi disse, prima lo aiutava da ub-

⁵¹ In dialetto guriese si definisce assordato un pozzo fuori uso.

briaco a trovare la casa sui difficili sentieri del villaggio. Dopo è diventata inutile. La brace del focolare: fissala con gli occhi, fissala. E adesso guarda in alto. Cosa vedi? E ancora – verso il mare, verso l'occidente, da qualche parte verso il porto, al quale mio nonno ed io guardavamo insieme, il cielo si vedeva molto rosso. E ogni tanto si accendeva questo rossore ed ogni tanto si sciariva. Come la festa incomprensibile, lontana dalla civiltà ... noi lo guardavamo e sognavamo. Io il futuro. Lui – il passato. Esistono sogni del passato. Questo è la cosa assolutamente speciale, è il mestiere delle persone che raramente si incontrano.

Amava le avventure. Inarrestabile. Non riusciva a fermarsi nello stesso luogo. Io lo assomiglio in questa cosa. Quando stava diventando cieco, questa cosa sicuramente è stato il punto più grande per lui. Spesso raccontava una storia, per niente speciale, ma siccome la raccontava spesso, mi è rimasta impressa. Fu che lui amava una donna russa a Sokhumi. Conosceva anche il marito di questa donna. Conosceva anche sua sorella, suo fratello. Una volta avevano bevuto insieme suo fratello, mio nonno e sua amante. È arrivato il marito. Bussa alla porta, bussa e non riesce a svegliarli che erano già addormentati. Alla fine ha aperto la finestra e così ha chiamato:

Shakro, Rima, Shura, ma questa è cultura?

La storia non è un gran ché. Ma vi ho già detto che a volte non viene bene quando si racconta, perchè sono storie ordinarie, che soltanto per te sono straordinarie...

Sapeva raccontare le favole. Ma a suo modo – aveva due saghe, interminabili. Le inventava raccontando. Una si intitolava – Anciuri e Banciuri⁵², l'altra – Ocilare e Okhchilare⁵³. Tra l'altro soltanto Okhchilare era un personaggio cattivo.

⁵² Espressioni e nomi senza senso in dialetto guriese.

⁵³ Espressioni e nomi senza senso in dialetto guriese.

Altri erano personaggi piacevoli. Queste favole interminabili sono cose a parte – storie estremamente private ed intime, soltanto per l'autore e per l'ascoltatore. Probabilmente era così anche l'Odissea prima che il foglio la rendesse di ghiaccio. Le favole del mio nonno sono volate via. Faccio fatica a ricordarmi le trame, in cui io avevo sempre un piccolo ruolo. Ma quello principale. E per questo, mi addormentavo soltanto dopo la mia “comparsa” nella favola.

8. “Cià “ – il Tè

La festa dell'Assunzione, ovvero come dicono in Guria “Marioba⁵⁴”, era la fine dell'estate. Essa, a parte la storia sulla caduta del ghiaccio nell'acqua⁵⁵, e la credenza nel fatto che quel giorno il mare chiedeva la vita umana, ovvero qualcuno doveva senz'altro annegare, significava: da questo momento, le persone che arrivavano in villeggiatura se ne andavano via ed il villaggio si azzittiva. Il giorno dopo, la lattina vuota di coca cola buttata da qualche parte, oppure la ciambella da nuoto tagliata e sgonfia, ci facevano ricordare che qui prima “c'era una città”. Una parte delle case rimaneva assolutamente vuota, ma erano più interessanti quelle famiglie, dove vivevamo e continuavamo questa vita nel modo ordinario. è da sottolineare proprio questa continuazione della vita - il non aver voglia di entrare in una grande ed essenziale routine, il ritornare ancora nel vecchio luogo. Il lento uscire fuori degli uomini ad aggiustare le mura; le donne lavano le tazze da caffè rimaste sporche, i bambini sentono l'odore della scuola... in breve, è un'altra tristezza, quando arriva il vero giorno – il giorno lavorativo... Ora è il giorno della “Marioba”.

⁵⁴ Festa dell'Assunzione si celebra 28 Agosto.

⁵⁵ 19 agosto si celebra la festa della Metamorfosi di Cristo. In guria si usa dire che dopo questo giorno il ghiaccio cade nell'acqua e l'estate comincia a finire e la temperature si abbassa.

Prima era facile svegliarsi d'estate di prima mattina. Ora sono nel letto ed aspetto quando arriva il vero mattino – il giorno lavorativo. L'internet mi aiuta, ma ogni tanto. Prima invece mi svegliavo e dicevo le poesie – “la chioccia fece una papera”, “sul colle camminano tre lupi”; anche più difficili: “veniva Nino per i monti”... allora la felicità sembrava più facile... ossia, non sapevo notare la disgrazia. Quando finivo le poesie, avevo i cinque minuti delle frasi da me inventate – “acianciali mania, gutis gutis mania”, “I ragazzi di gundrakutsi hanno passato i meli cotogne”, “quanglisti, quanglisti”⁵⁶.

Dopo alcune cose scriverò sicuramente un romanzo, intitolato “il Re Hinz”. Anche questo era l'affare del mattino – in quel quaderno da disegno, sulla cui copertina c'erano personaggi dei cartoni animati famosi, disegnavo le storie di un certo Re Hinz e dopo le raccontavo a memoria. Non sapevo scrivere. È dello stesso periodo la mia poesia, che forse hanno ascritto a me, come minimo la coautrice è stata mia nonna:

“amo il grillo e la pioggia,
C'è vento, vento,
Bambini, non uscite,
Non aprite la porta.”

La mattina continuava con il thè. Lado Asatiani⁵⁷ ricordava un suo amico guriese, con cui aveva fatto il militare; stavamo cercando qualcuno e mi disse “ciasves”⁵⁸. Aveva pensato che l'avevano messo in una cella dell'isolamento, in guriese rapir-

⁵⁶ Frasi senza senso, inventate da bambini.

⁵⁷ Poeta georgiano (1917-1943).

⁵⁸ In gergo significa: hanno arrestato.

damente si dice così:” cias smevs” ⁵⁹. E così, bevevo il “cia” (il thè). Inizialmente non lo amavo, ma me lo fece amare la focaccia con il formaggio detto il khachapuri, fatta in padella di argilla. Questo è un altro tipo di feticismo. Del livello dei riti cinesi e giapponesi. Persino l’odore delle foglie stropicciate messe a seccare è un alto piacere. Invece, in guria di sera al the si accompagna bene il corniolo sciroppato. Il the con lo zucchero è una cosa blasfema.

Hanno sradicato il the e spuntarono fuori i campi di mais. Dove non hanno potuto piantare il mais, il cespuglio divenne selvaggio e – “siamo andati a giocare nel “cia”. A Ozurgheti mia madre mi cercava lì, dietro il cortile di casa mia era un luogo così. Le piante del the e un ruscello all’interno. Luogo per giocare a “Guerra” e per svagare i pensieri. Quando a scuola mi innamoravo di qualcuna, vagavo lì e pensavo dove ammazzarmi se quella ragazza mi dicesse di no. se mi facevano arrabbiare a casa, ed ero veramente di brutto carattere – mi nascondevo lì e, a mo di Sir Tom Soyer, “godevo a sentir la sofferenza dei miei nel cercarmi e nel chiamarmi “Ghiorghiiii”. Anche la trama l’ho sviluppata qui, prima di saltare il ruscello ero caduto dentro mille volte, e quando finalmente l’ho saltato mi ero contuso un piede. Avevo imparato lì ad andare su bicicletta. Prima che Tom ci scappi, diciamo anche questo, mio padre mi lesse l’avventura di Huckleberry Finn, proprio mentre bevevo il thè, l’aveva letto perchè io mangiassi invece di correre.

Se d’estate passate per il villaggio, noterete facilmente la differenza delle persone in villeggiatura dagli abitanti del posto. Le donne, anziane di mezza età in villeggiatura sono più grasse e dritte nella schiena, hanno capelli tinti e portano vestaglie che si nota che sono appena lavate. Gli uomini in villeggiatura gio-

⁵⁹ In dialetto guriese significa: beve il the.

cano con gli abitanti del villaggio con un pò di orgoglio e anche gli ospitanti li trattano con una certa riverenza, e fumano le sigarete degli ospiti, quelle col filtro. Gli uomini in villeggiatura cercano di impegnarsi nelle faccende di casa, zappano e arano un pò, tolgono qualche foglia secca all'albero. Queste persone che arrivano nel villaggio di solito sono un ramo della famiglia che si era trasferito in città. E così, la sera sul balcone della casa di legno tutti si radunono a bere "il cià". La scena principale dell'incontro della città con la campagna è questa.

Il punto per la consegna del the è un luogo a sè. ovvero il luogo dove durante i kolkhoz si portava il tè, per esempio, durante l'era del leggendario Ghivi Tsitlidze (il capo Kolkhoz del villaggio di Natanebi). L'uomo al quale si ascrive questo mito o realtà. Era in competizione con il dirigente del villaggio di Shroma, e spesso il villaggio di Shroma vinceva la competizione della raccolta del the. Hanno chiesto a Mikhako Oragvelidze, allo "Chef" del kolkhoz di Shroma: Ghivi ha più mano d'opera a disposizione e tu come fai a vincere? Le donne del mio kolkhoz raccolgono con due mani il the, invece quelli di Ghivi con una sola. Gli chiesero il perchè. – "perchè, l'altra mano la mettono dietro, perche hanno paura che Ghivi le salti addosso!" – era così la storia di Ghivi. O la storia del the... - prendetela come vi pare e piace.

Svegliarsi al mattino presto ed aspettare "l'altro mattino" non è più una cosa semplice. Comunque, si potrebbe cominciare a scrivere il romanzo – dissi io. Dopo ho acceso il computer e ho posticipato ancora la stesura del romanzo. È impossibile che ti sfugga quando nei villaggi si fa notte. Il giorno finisce e la notte inizia con una sottolineatura marcata. In città è un pò diverso. Nel villaggio anche la mattina viene così. Senti la mattina. Essa è visivamente tangibile.

9. La morte. La guerra

“Mia Luciola, perchè voli piano-piano”⁶⁰...

Così cantava Nelie. Non sapeva il testo fino alla fine, lo ricordava a frammenti. È il periodo quando per la prima volta qualcosa comincia a stringerti al cuore, senza un perchè ma dopo comincia ad allegare ed allegare i vari motivi – perchè sul volto sono comparsi strani brufoli e devi stare male, perchè un tuo compagno di classe ha già cambiato cinque paia di jeans, mentre tu ne hai avuto uno solo. E che i vicini ti hanno fatto vedere le foto scattate a Bakuriani⁶¹ e tu pensi che non potrai mai andarci per le vacanze, e stai male, e vuoi sapere se quella ragazza si innamora di te, e sogni che la matematica non esistesse, questa è la depressione. Però guiro, all’inizio comincia senza motivo. Aumenta ed aumenta. E Nelie cantava ancora... ed arrivò mio nonno e disse che quel bastardo di Arzinba⁶² aveva cominciato la Guerra.

Prima c’erano altre morti. La prima che ricordo era quando mia nonna disse che Piruzie si “era girato ed era morto”⁶³. Piruzie era un pò verdastro quando giaceva nella bara. Io pensavo che per morire senz’altro dovevi girarti, e perchè mi dissero così, mi corricavo sempre con la testa in sù. Era impossibile far ritornare in vita un morto. Dopo l’avevo smesso. Probabilmente Anche Piruzie aveva smesso a sua volta in questo modo. E tutti gli altri.

La morte significava anche le galline appestate durante i giorni piovosi, quelle sedute infreddolite e con occhi chiusi nel cortile vicino alle pozzanghere. Raramente ho visto scene più terribili di questa.

⁶⁰ Dalla famosa poesia del poeta georgiano Akaki Tsereteli.

⁶¹ Località sciistica nella regione di Samtskhe-Javakheti.

⁶² Capo dei separatist nella regione Abkhazia.

⁶³ Espressione per indicare una cosa improvvisa.

Invece il 9 aprile⁶⁴ melo ricordo così- mi stavano facendo mangiare e guardavo la tv, improvvisamente mi portarono e misero sul lato opposto del tavolo – con la schiena voltata alla tv. Il giorno 10 è il mio compleanno. Stavano facendo torta che si bruciò.

Più tardi ho pensato come doveva uno comportarsi davanti alle notizie simili, dando la schiena o frontalmente. – su questo in un altro momento. In televisore annunciavano notizie sui deceduti – fuori c'era il sole. Il tempo primaverile. Ero piccolo. Stavo finendo l'asilo. Lì amavo una bambina – secondo me, tutta la classe l'amava – si chiamava Cristina Mirianashvili. L'aspettavo fino a che non venivano a prenderla, non importava se erano già venuti a prendermi. Dopo le mettevo le scarpe. Questo era il mio rito amoroso. Ed improvvisamente avevo immaginato se l'avessero ammazzata. Mi ha preso una sensazione totalmente strana. Paura e rabbia insieme. E mi passò presto. Fuori giocavano i bambini e mi sono unito a loro.

Ma presto questa sensazione mi è ritornata ancorata. Una ragazza di Ozurgheti è stata la vittima del giorno di aprile. Era di Likhauri. Nino Toidze. L'avevano sepolta a Likhauri. Dopo mesi i miei parenti andarono a visitare la sua tomba. In mano tenevo il calendario del 9 Aprile, con l'elenco dei morti, con le condoglianze, con i tulipani regalati o da regalare e con altre poesie. Mentre li raccontavano: “ricorda sua madre: mamma – le disse la figlia - ho sognato che compravo scarpe nere. Sua madre chiese la spiegazione dei sogni e le dissero che scarpe nel sogno significano la sorte, ovvero la ragazza si sarebbe sposata. Il 4 aprile si fece fare la foto ed il fotografo le disse di passare a prenderla il 9 aprile”. Nino gli aveva detto con sorriso di stamparla un pò prima.

Sentivo storie così, ed io guardavo la foto sulla lapide. Al posto di Nino ho immaginato ancora Cristina. Ed è tornata quella rabbia, con il magone alla gola e con lacrime negli occhi. Pro-

⁶⁴ Il Giorno 9 aprile 1989, aTbilisi le truppe dell'armata rossa hanno massacrato i manifestanti georgiani che chiedevano l'indipendenza della Georgia.

tabilmente è questa rabbia che fa cominciare le guerre. La rabbia dello scontro tra l'impotenza e la vendetta. Probabilmente è questa la rabbia che ti suggerisce di pensare alla pace se riesci a resistere al suo primo lampo.

Dipende come sei seduto, frontalmente o di schiena.

Dopo è morta mia zia paterna. Avevo accompagnato mio padre per scegliere la lapide per la sua tomba. Dopo esattamente due mesi, un mio vicino di casa, un bravo uomo, si è suicidato proprio la mattina del suo matrimonio. È veramente una storia impossibile. Si chiamava Vakhtulia. La sposa stava arrivando dall'altra provincia, vestita di bianco. Ed è arrivata così. Era una scena cinematografica terribile. Il pranzo nuziale si trasformò in quello funebre e dopo cominciò la Guerra. Inizialmente la Mkhedrioni⁶⁵ e dopo le altre. Storie civili. Rapine a mano armata. La gente aveva paura quando si forniva l'elettricità, avevano buttato via i ferri da stiro⁶⁶. Mia mamma aveva una pelliccia quasi preziosa, la portava alla rovescia, perchè aveva paura che qualcuno lo togliesse per strada. Tempi duri. Ma da bambino percepisci queste storie in un modo strano. Emozionalmente ma non pesantemente.

Noi giocavamo a guerriglia, loro combattevano sul serio.

Mio cugino Dato trovava i bossoli dei proiettili sparati e li portava a casa. L'altra cugina, Teona, "ci curava le ferrite". Lo ricorderò dopo il guoco a guerra. La morte invece divenne una cosa ordinaria. Più familiare della vita.

Le depression sono fatte così oppure io sono fatto così: quando ne esco fuori, dopo divento onnipotente, ne combatto tutti quei motivi veri o inventati. È un'altra cosa dove vinco e dove no. anche questa è una specie di guerra. Una fissazione inevitabile. Come Arona⁶⁷.

⁶⁵ Nome della milizia armata che combatteva contro le forze governative.

⁶⁶ I rapinatori spesso mettevano ferro da stiro bollenti sulla pelle delle vittime.

⁶⁷ Nome maschile.

10. Il prozio di mia madre – Aron Chkhartishvili

È un giorno che ti fa cominciare a scrivere un romanzo. Il 18 Novembre – nuvoloso e freddo – la notte sembra ancora presente. Quando non si fa giorno e sai che non si farà. Tre anni fa un anziano che viveva a Surebi e che amava la poesia, mi disse del tempo simile a questo: “il cielo assomiglia al malato che ha combattuto la guerra, le nuvole assomigliano alla garza, invece il sole sembra la macchia di sangue seccato dentro. C’è l’odore di alcol e dello iodio. Che c’entra ma sembra che anche questo internet mi ha annoiato. Non hai il televisore. Invece lo scrivere il romanzo non assomiglia allo scrivere le poesie, ha bisogno di molto tempo per pensare, per pesare e misurare – questo lo sapete anche voi. Perciò è meglio posticiparlo, dissi io e l’ho posticipato.

Ho cercato di dormire più del solito – è domenica, in fin dei conti! Ma prima o poi devi pur svegliarti? E così quando ti svegli tardi e non hai nulla da fare ti viene in mente tutto- dipende che usanza hai di ricordare – adesso non vi tedierò con questo e bevo il the. Favorite anche voi. non vi piace? E va bene se non vi piace. Anche a me non piaciono molte cose – mia nonna mi diceva così quando non volevo prendere la medicina.

Invece Aron Chkhartishvili era un contadino guriese. È morto a 96 anni. Abbastanza basso, visibilmente piegato nella schiena, aveva un volto stranamente senza rughe e pulito per essere così vecchio. Abitava nel villaggio di Natanebi.

Aron era diverso. Non costringeva nessuno a mangiare, lui stesso evitava cibi e bevande. Al mattino beveva mezzo bicchiere di acqua vite, ingoiava un uovo crudo prendeva la zappa o la falce o il forcione e usciva in cortile. Lavorava sempre ed i vicini non lo amavano, dicevano che non sapeva nemmeno giocare a backgammon, dicevano che non si sarebbe mai seduto a chiacchierare ed altre appologie di questo genere.

Una volta Aron mi raccontò: avrebbe avuto 8 anni, suo padre lo fece andare all'alba a lavorare nei campi di Shekvetili, quando ci arrivarono notarono che avevano dimenticato la lama per levigare la zappa, lo mandò indietro (la distanza da natanebi a Shekvetili, comunque anche Shekvetili fa parte dello stesso villaggio, è di dieci chilometri), questo portò la lama, ma per sbaglio aveva preso l'altra quella consumata. Il genitore lo menò e menò e lo fece portare quella nuova. Suo padre era morto quello stesso o il giorno successivo, e Aron dopo quella volta si trattava severamente.

Ma viziava i figli. Anche troppo.

Una volta l'ho accompagnato nei campi. Mi ha fatto faticare tanto, mi ha dato una zappa doppiamente pesante, aveva portato solo dell'acqua e cetrioli sotto aceto. Avevo schiacciato col piede qualche pianta di mais, inizialmente non aveva notato, perchè era andato lontano, ma quando si era girato ed aveva visto le piante di mais piegate, mi ha strillato talmente forte, che ho perduto per sempre la voglia di zappare e presto ho cominciato a scrivere le poesie.

Non si chiamava Aron, si chiamava Arona. Lo chiamavano così.

Voi forse pensate che sono entrato nel ruolo e la fantasia poetica ha fatto sopravvento su di me, ma era proprio così: Arona era l'unica persona del villaggio ad avere un corvo. Da quando lo conoscevo, ne aveva avuto due. il primo è cascato nel pentolone pieno d'acqua, l'altro dopo la morte di Arona è stato lasciato vicino al lago di Paliastomi. Entrambi si chiamavano Bakha-Bakha, i viini li chiamavano "varona"⁶⁸ v-arona.

Aron adorava il mare. L'acqua del mare. Quando non era più in forze, la portavano a casa e gli mettevano nella baccinella, ci meteva dentro i piedi e canticchiava.

⁶⁸ Corvo in lingua russa.

Era una canzone sull'ingresso dei bolscevichi e sulla scappata dei menscevichi.

Aron aveva una stalla, ovvero un luogo per le mucche, ovvero "akhor". Ma era una stalla per le mucche soltanto per dire, perchè vi c'erano anche le capre ed era attaccato il porcile. D'estate mi ci infilavo sempre in questa stalla ed in famiglia moltiplicavo i pidocchi.

Io amavo il nonno Arona. Arona mi amava così e così, mi diceva che non sapevo nè zaapare nè niente.

L'ultima volta sono andato a trovarlo anni fa. Ad Arona era morta la moglie e si era acciecato di un occhio. Sul secondo gli si vedeva un grande velo.

Al mio arrivo stava seduto sulla seggiola di legno e fumava il tabacco avvolto nel giornale (testardamente non voleva fumare la sigaretta), a fatica mi ha riconosciuto.

Disse che non riusciva più a lavorare.

Più precisamente non lo permettevano lavorare.

Mi ha raccontato per la millesima volta la storia del nascondiglio scavato dietro gli ontani durante la seconda Guerra mondiale.

Anche oggi c'è questo nascondiglio.

Si è ricordato quando è andato per la prima volta al cinema, come tremava tutta la notte con la paura delle persone che camminavano in primo piano dello schermo, come è arrivato a Ozurgheti il primo circo e come osservava da lontano i clown.

Erano storie marquesiane. Vere e proprie.

Ed un'altra storia tradizionalmente ricordata, ma dei tempi del nonno di suo nonno: una volta passo per Shekvetili Cristoforo Colombo, i contadini aravano le piante di mais, Cristoforo li chiamò dalla nave dicendo che stava andando a scoprire l'America e li ha chiesto di seguirlo. Questi dissero di no, perchè dovevano finire di arare. Allora Colombo guardò le donne che erano insieme ai contadini e le supplicò: almeno voi venite via

con me. Anche loro dissero di no perchè non potevano lasciare la compagnia. Soltanto una donna ha voluto aderire all'avventura e scappò verso la nave. Il marito le corse dietro per far ritornare la moglie, ma gli altri erano meravigliati dicendo: cosa vuoi, Nata (così si chiamava la donna) è andata via volontariamente (volontariamente si dice "nebit").

Chiamarono il villaggio Natanebi.

Arona si affaticava presto.

In due settimane si mise nel letto.

Davanti ai miei occhi, moribondo, assolutamente incosciente, sbatteva le mani - come se stesse zappando. Tutti i membri di famiglia, i vicini che lo deridevano prima e persino quasi la foto ingrandita di sua moglie, lo guardavamo a bocca aperta.

11. Manchester, Fergy, Peter, Rayan e la rivista "il Calcio".

Nel campo di rigore corse Daniel impazzito. Dopo le lezioni, vicino a scuola giocavamo a ping-pong. Una volta, per far diventare più interessante la competizione tra di noi, avevamo deciso di competere con i nomi delle squadre di calcio. C'era una rivista intitolata "il calcio", un mio amico lo aveva, a sua volta glielo portavano da Tbilisi - ecco lì abbiamo trovato la lista delle squadre. Allora, sullo stemma di una delle squadre era disegnato un demonio rosso - non so se era per il manierismo o altro, dissi che io sarei stato "Manchester United". Non avevo visto nessuna partita giocata da questa squadra, non avevo sentito di nessuno dei suoi giocatori, conoscevo soltanto David Beckham, come uno showman ed un eroe delle copertine dei quaderni. Invece quel giorno arrivai ai semifinali. Invece il vero "Manchester" stava ai quarti di finale della Champions League. Dopo, mi sono dato da fare e ho cominciato lo studio dell'archivio di un mio amico - la maggior parte dell'archivio era composta dalla gazzeta "Sarbieli". Dovevo sapere qualcosa

sulla mia squadra, era vergognoso non sapere, in fin dei conti, stavo leggendo resoconti sulle vecchie partite – i resoconti della premiere league. I nostri antenati dicevano che era tutta un'altra storia ascoltare via radio le trasmissioni delle partite, esso comportava strane visioni –io guardavo le partite a dir poco sulle pagine dei giornali- è un'intimità indimenticabile, un'avventura a parte. A proposito dell'indimenticabile, mi è venuto in mente che non ho ancora detto- questo era alla fine degli anni90- il periodo dell'elettricità vagante e dei televisori che erano diventati i portavasi. Le partite venivano trasmesse negli edifici della televisione locale, con l'antenna satellitare captavano un canale (STAR) turco. l'ingresso costava un lari. Era l'Inter-Manchester in differita. La prima partita l'avevano vinto i padroni di casa sull'Old Treford, per 2:0. Ronaldo lo conoscevo. Anche Baggio, Jorkaef, Pagliuca – sapevo più di loro che della Manchester. Quel giorno il fenomeno non ha giocato bene, lo aveva sostituito Ventola che fece anche un goal. Dopo era un susseguirsi dei minuti tesissimi, ma ci eravamo salvati, Scowls butto dentro un goal pareggiante. A casa sono tornato incredibilmente felice. Avevo preso la rosolia.

In un certo periodo ho abbandonato il calico. Erano i primi anni dell'università e mi attraevano molte altre tentazioni non ancora provate. Tra le altre cose ascoltavo notizie calcistiche e dicevo che non mi dispiaceva (in quell periodo il Manchester ha percorso una strada di incredibile insuccesso, cominciando da Taibi fino a Barzetti, con le relative sconfitte). Il ritorno al calcio mi fece fare l'internet. Circa cinque anni fa. Viva lo "Youtube"! coincide con questo periodo la lettura della biografia di Sir Alex, tra le altre cose, il libro raccontava di una partita fantastica che io avevo saltato. La semifinale della Coppa dell'associazione, "Arsenal-Manchester", il goal magico di Rayan Guigs – quando il gallese taglia il Pallone, sapevo che il difensore degli avversari

era stanco e gli urlai: Rayan, vai su Dixon!” Guigs passo su Dixon, ha dribblato il secondo, il terzo e tutti” ricorda Fergusson. E così eloggi allo Youtube, io ho visto questa partita grazie ad esso. In generale guardo i video dei tempi di Trebli, come se fossero sogni dell’infanzia e me li ricordo ora.

Tempo fà il Manchester aveva un genio con le fissazioni, visto parlando di George Best. Diceva che se non fosse bello, l’avrebbero riconosciuto come più grande calciatore di Pelè. E lo caratterizzavano altre pazzie simili. È fatta così questa squadra, - disordinata: con i neonati di Bazby e con il crollo del volo a Monaco nel 1958, nel quale accanto agli altri perse la vita la speranza del gioco calcio di tutto il Regno Unito, Dancan Edwards, aveva 22 anni; con il Ser Alex, un vecchio scozzese leggendario che ogni anno celebra in modo speciale il compleanno di Robert Burns; con il saggio Charlton e quel matto di Cantona. Con Ronaldo e Runi. Sono d’accordo che esistono club più grandi di questo, volete per le cose vinte, volete per la lista dei calciatori, - ma farete fatica a trovare un club più drammatico e più tragico, che sia capace di svoltare l’esito delle partite quasi condannate e di perdere improvvisamente partita quasi vinta- questa è la cosa da Manchester!

Il primo stesso anno quando io cominciai a tifare per il Manchester United, la squadra aveva battuto allo stadio di Camp Nou di Barcellona in uno dei finali più memorabilia di tutti i tempi, il Baiern del Monaco. Per 90 minuti perdeva 1:0 e nei minuti drammatici, prima Sheringem e poi Solskeier (per gli inglesi Sulsher) fecero due goal. Entrambi dopo il calcio d’angolo. Allora la porta del club era difesa da Peter Schmeichel, era proprio lui il danese pazzo che all’inizio di questa storia e alla fine di questa partita, durante il primo calcio d’angolo, corse nell’area di rigore dell’avversario.

Era il giorno dell’indipendenza della Georgia, come vi avevo

già detto, a Ozurgheti esisteva la grazia non terrestre, la così detta “elettricità trasportata” e il trasformatore alchimico che le aumentava la tensione. Quest’ultimo bruciava o i cuori degli spettatori delle soap opera o le case di coloro che lo dimenticavano acceso la notte. Il mio cuore, la casa e quel che volete allora stavano a Barcellona. il numero 11 delle maglie rosse aveva mosso il piede nel modo condannato, forse senza scopo, Ted Sheringen fece trovare il piede e pareggiò. “Baierl “ - “Manchester” 1:1. La maglia numero 11 invece era di Ryan Giggs, essa era indossata dagli uomini più importanti del Manchester di tutti i tempi: Charlton, Best, Cantona, Tol. Lui lasciò il calcio di recente.

Questo uomo un pò strano ed introverso, il cui padre era inglese di cognome Wilson, scelse a suo tempo il cognome della madre. A causa di tutto questo, lui dopo passa nella squadra del Galles. Il Galles ne guadagna molto con questo. L’Inghilterra ha Steve Mcmanham sul lato sinistro, ma questo è Ryan Giggs, l’uomo che nella semifinale della Coppa dell’Associazione, ha dribblato la metà dell’Arsenal ed ha fatto il goal decisivo di questa partita-film. Sir Fergy ricorda che la speranza per la fine trionfale della stagione gli è ritornata proprio dopo questo goal – che si prevedeva come un grande miracolo. In generale, Fergusson ama particolarmente Ryan – l’uomo calmo e disciplinato, che non ama i media, che non muove il dito per la pubblicità e per le mosse da immagine. Per dirla breve – il contrario di Beckham. Durante gli allenamenti anche David non si risparmiava, ma la sua mente volava altrove, invece la scarpa buttata da Fergy volava verso la sua testa. Per Giggs le cose del genere erano sconosciute. Però anche lui non ha scampato i tabloids britannici- il Sun scriveva, che Ryan aveva una storia con Natasha, la moglie del proprio fratello. Dopo suo padre al quale anche prima non andava troppo a genio il calciatore con il cognome cambiato, disse una cosa così: “lui è scemo. Volete

che vi descrivo in breve Ryan? A parte essere scemo, è traditore, bugiardo e figlio della mamma. Non capisco come la direzione di un club così grande abbia fiducia in un fiffone come lui, che ha rovinato la famiglia del proprio fratello. Io non vedo in lui le caratteristiche necessarie per il commissario tecnico del Manchester United. Ryan non è riuscito a diventare una persona.” Giggs ha fatto il commissario tecnico del Manchester per sole tre settimane dopo Moies lo ha destituito. Era temporaneamente, ma comunque era così. Nonostante la vittoria sulle parole del padre, questo scandalo è la tappa più difficile nella vita del fuoricampista. Però i grandi eroi non sono mai lineari. È chiaro che non li giustifica la loro grandezza, ma dall’altro lato, si da facilmente la risposta ai moralisti didattici – le cose brutte e di cattivo esempio si vedono più chiaramente quando da sfondo ne fa gente importante. Giggs non rimarrà nella memoria del mondo come il personaggio di questa storia. Lui ci interessa come calciatore. Come per esempio le canzoni di Billie Holiday e non i problemi con la giustizia di Billie Holiday.

Giggs era un giocatore geniale. Nel senso assolutamente non patetico di questa parola. Il suo movimento, le sue mosse e i suoi passaggi sono non patetici. Io amo anche calciatori patetici, ma l’impostanza di Ryan si sentiva di più nella semplicità del suo stile. Aveva visione completa del campo. Si diceva che nella squadra d’oro, con questo componente, lo superava soltanto Scowls. Era il primo nelle mosse finte. La capacità dei passaggi lunghi non aveva perduto neanche da veterano. Pochi se lo scorderanno come ha passato la palla a Mike Owen durante la partita vinta contro la City a 4:3. La stabilità è uno dei risultati più grandi – giocare per decenni ad altissimo livello non è la sorte di molti calciatori. È chiaro che qui ci vuole anche la fortuna – le partite senza traumi e la fiducia illimitata da parte dell’allenatore.

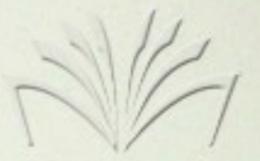
In breve, nome e cognome –Ryan Giggs – sono già tra le parole più importanti del libro del calcio. E l'essere sulle pagine di questo libro comporta molto studio e lavoro, molte disillusioni, allenamenti fino a mezzanotte, il perfezionamento delle minuziosità, etcetera etcetera, il coronamento di tutto ciò, per quanto paradossale non sembri, può diventare un piede mosso disperatamente, debolmente ed affidato al destino, dopo di che il pallone arriva a Teddy Sheringham e grazie al quale io, nella Ozurgheti buia, con il cavo della luce trasportato, dalla stanza illuminata a fatica, (la quale a causa degli orari di illuminazione fra poco rimarrà soltanto con la luce della lampada a olio), mi sono ritrovato all'illuminatissimo Camp Nou, in questo stadio così grande ed intimidatore, che successivamente me lo sarei sognato per tutta la notte.

12. Game over, ovvero il DnD-ismo durante il tempo senza luce

Ancora il cavo trasportato dell'elettricità con il trasformatore. Nella casa del vicino si accendeva fiacca una lampadina, essa assomigliava più ad un kaki maturo che a se stessa. Andarci in questa casa era un rito vero e proprio. La strada – per inventare i piani virtuali. Dopo c'era la fila e la seduta.

Vi confesso che difficilmente mi riesce la terapia con il testo. L'unica cosa che mi aiuta è una vecchia frase gallese a prima vista consumata- “ non ti permettere di morire mentre sei vivo”. E non perchè è una saggezza antica dei galli etc., ma perchè una volta mi uccisero in uno dei “tour” del videogioco “Contra” e sono sicuro che quel mio amico d'infanzia mi disse questa frase senza averla mai sentita prima. E dopo quel momento, essa mi fortifica sempre.

In Guria, prima della venuta del computer, tra i giochi privilegiati, chiaramente erano il gioco alla Guerra e agli affari



di casa. Erano altre battaglie, lì vincevamo e perdevamo sul serio, più verosimilmente che dopo, quando abbiamo indossato le giacche e ci siamo provate le cravatte.

- che ne dici se qui costruissimo la casa? – chiedo a mio amico, credendomi Tom Soyer.

- con che cosa? – mi chiede.

È un grande campo, vi passa un piccolo ruscello “ smontiamo la mia capannella per il mais e utilizziamo quel tavolame” – questa è idea mia. Ci hanno beccati mentre la smontavamo e ci hanno preso a forti botte. Allora per la prima volta ho avuto voglia di suicidarmi prima e vendicarmi con gli adulti dopo. Però ho superato anche quest’umiliazione. Perché esistevano anche altri giochi.

- che ne dici se qui costruissimo la casa? – chiedo ancora adesso. Con che cosa? – mi rispondono ancora adesso. Ma adesso ho la mia capannella e posso smontarla. Sì, ho filosofeggiato. Voi non vi spaventate.

“La paura non salva dalla morte”. Soprattutto nei videogiochi come i “Contra”, i “tank” e “Mario”.

Il DnD-ismo (Dungerous Dragons) in Guria si è spento adesso. Come altrove si gioca ai Counters ed a Calcio. I bambini sono seduti nei internet caffè e raramente a casa (se hanno il computer) e dicono – “ooh, mi hanno ucciso!”

E ancora:

13. L'affare scolastico

È un giorno in cui si comincerebbe a scrivere un romanzo. Ma quale giorno, è già notte. Per questo è meglio rimandarlo, - dissi io e rimandai.

Invece la scuola è una grande storia. Esisteva anche un'altra grande storia parallela, l'unione dei giovani insegnanti, la prima organizzazione non governativa, una cosa assai inusuale lì c'era un giornale "Otto +1" la cui redazione hanno affidato a me. Però prima, tanto in tanto spuntavano fuori altre gioie. Così come:

Per la prima volta quando ci portarono al cinema era nel '97 o '98, davano il "Titanic". Il cinema di Ozurgheti è abbastanza grande, ma lì niente quello che dovrebbe far proiettare un film, funzionava – alcune attrezzature erano fuori uso da sè, ad alcune invece avevano dato una mano per essere fuori uso (voi sapete di queste cose che non sono successe nei tempi lontani). Così ci portarono al cinema e dovevamo vederlo. Eravamo seduti quasi una cinquantina di alunni e abbiamo guardato il film nel piccolo televisore messo sotto il grande schermo.

Se me lo chiedete vi dico che è la storia del secolo.

In generale le uscite scolastiche si dividono in due parti: una è legale, l'altra lo è meno, ma comunque è riconosciuta ed accettata da tutti, intendo il marinare la scuola. Scriverò dopo come si marinava la scuola ad autunno inoltrato facendo il bagno nel fiume ghiacciato e su cose simili. Ricordiamo le cose legali.

La prima cosa che mi ricordo: l'insegnante ci portò a fare le foto e dopo comprò a ciascuno di noi una gomma da masticare. È stato un giorno assai felice. Soprattutto perchè è stato necessario organizzare un'altra "uscita" per il ritiro delle foto. Dopo c'erano alcune visite al museo locale, a soli due passi. Avevamo visto mille volte questo museo ma la visita ufficiale aveva il fascino diverso.

Possiamo allegare a questa cosa i tour. Intendo i tour scolastici. Le olimpiadi. Ecco qui, si che c'era l'opportunità di andare da ozurgheti a Tbilisi. Proprio allora Abbiamo assaporato per la prima volta il sapore selvaggio della concorrenza. il pa-

lazzo della gioventù studente e l'altra gente. Dalle altre città. Dalle altre scuole.

“I bambini non sono stati nemmeno una volta in gita scolastica”, - si è fatta la raccolta ed abbiamo affittato l'autobus di marca “Icarus” che era del padre di nostro compagno di classe. Non c'era ne il sole, per bruciarci le ali prima di arrivare a Kutaisi ne nient'altro, ma il nostro “Icaro” si era “buttato nel mare” alcune volte. Così insieme l'abbiamo riparato col crick, “sarà colpa della frizione”. Ghelati, Sataplia⁶⁹. Dopo - mangiare, bere e altre cose che ne seguono sul prato verde. L'ascoltare nella radio la trasmissione della partita di calcio delle nazionali georgiana e norvegese- sulla via di ritorno. In breve, anche questa è stata bella. Più bella di questa era quella che si dice in Guria.

Volevo dire che queste uscite non soltanto erano piacevoli, ma anche necessarie. A volte un pò mattarelle, quando l'insegnante si trasformava in bambino, anche questo influiva sugli alunni. Fa nascere immaginazioni strane e nuove. Così, usciamo spesso dalla scuola. Ma certamente non senza guardare indietro, queste cose prima di tutto significano un occhio vigile che guarda indietro. Ovvero si deve uscire così che l'uscita si possa chiamare dalla scuola e non dal cortile - non ha importanza se si esce per andare al cinema dove sta un piccolo televisore.

“questo+quello=amore”. Questa era la formula classica per la cui stesura sui muri, le lezioni della matematica elementare hanno aiutato tutti noi, anche a quelli che erano assolutamente incapaci in questa materia, per esempio a quelli come lo sono io. È un'altra cosa quando la risposta si rivelava falsa e rimaneva fortemente fissa soltanto sul muro. E poi, il tempo, che è, se me lo chiedete, l'insegnante più ingiusto, passava e la cancellava. Per i nuovi alunni.

⁶⁹ Luoghi di attrazione turistica nella regione di Imereti.

A scuola è così. Nella classe tutti amano la stessa ragazza, nonostante di belle ce ne siano molte altre. Anche voi sapete benissimo questa cosa – con molte altre cose buone e cattive gli esseri umani abbiamo le fissazioni. Non raccontiamo adesso a proposito di questo, l’esegesi psicoanalitica ci porta lontano. Semplicemente guardiamo indietro e ricordiamo i nostril amori dolci e amari, a volte del tutto non dichiarati e dopo espressi durante giochi alla guerra, quando al bambino nostro vicino di casa, sparavamo così sentitamente le pallottole virtuali del mitra giocatolo, come se fosse lui il colpevole di tutto, urlandogli: “ti ho ucciso, sei morto!” e la risposta “mi ha mancato, mi è passato qui!”. Vi Ricordate il gioco con le figurine? I collezionisti dei “Turbo “ e dei “Finali ‘94”. Più le avevamo più piacevoli eravamo all’oggetto commune del nostro amore. Oppure con gli stivali o con le scarpe da ginnastica portate dalla Turchia. Oppure con il cioccolato “snickers” portato da Tbilisi. qualcuno cercava di piacere alla ragazza con il fatto che suo padre aveva comprato il videoregistratore, che a casa aveva il cavo dell’elettricità trasportato ed ieri aveva guardato il “doppio pugno”. Oppure con la parlata ad alta voce e senza senso. Non avevo sentito che qualcuno cercasse di piacere a qualcuno studiando bene. Forse da qualche parte succedeva. Ma nella mia scuola – no.

Mi ricordo all’asilo prima di andare a casa mettevo le scarpe alla bimba che amavo e finchè non venivano a prenderla i suoi genitori, l’aspettavamo io e mio padre che era venuto a prendermi. Invece a scuola era viceversa, l’amore distruttivo era in prima linea – disordinare lo zaino, scarabocchiare i libri, spettinare i capelli ... in breve, ogni cosa che conoscete bene voi, quelle cose strane e normali.

E la “dichiarazione d’amore” è una combinazione di parole assolutamente magica. Così come non verrà fuori un calciatore

da me, così pensavo che non avrei pronunciato l'espressione "ti amo". Era una cosa assai difficile, assai. Circa nella seconda media ho saputo che c'era stata una ragazza a dichiararsi in amore ad un ragazzo, e ne ero molto meravigliato. Prima ritenevo questa cosa inevitabilmente unilaterale. E questa dichiarazione aveva una formula tutta sua, una combinazione di parole classiche, che dovevi imparare a memoria come una lezione di chimica.

Il "facebook" d'epoca era il "diario dell'amicizia", lì erano scritti l'intero CV e le relazioni e tutto il resto su di noi. Ricordo che sentii la parola "simpatia" per la prima volta da quei quaderni. "a chi va la vostra simpatia? – si domandava. E dopo seguiva la domanda da bocciatura "e l'antipatia?"

E la leggendaria gomma da masticare avvolta nella carta con il ragazzo e la ragazza che nella nostra piccola città difficilmente si poteva trovare, costava molto ed aveva un sapore strano. Proprio simile a quello dell'amore. Non mi ricordo quando l'ho masticata l'ultima volta. Quando l'ho masticata e buttata via. No, diciamo questa parola un pò rude, sputata via. Insieme ad essa anche gli amori della mia infanzia sono caduti da qualche parte.

La gomma si attacca alla scarpa, non si riesce più a toglierla.

In Guria, da bambino, quando avevo poco da fare e da preoccuparmi, la mia sveglia (a volte in uno e a volte nell'altro villaggio) era la voce di mia nonna, quando chiamava le galline: "mociis, ciiis, ciis"⁷⁰. Penso che più di tutto, il tempo cambia le sveglie. Per essere esatti, il cambiamento delle sveglie indica il resto.

Appena ho cominciato a studiare – era cambiata la sveglia. Questa era mia madre. All'epoca, al mattino l'elettricità era una cosa rarissima, e se c'era, nel piano di sotto nel televisore, che svegliavamo come svegliavano me, con la botta nella testa, an-

⁷⁰ Con questa espressione chiamano le galline quando le si da da mangiare.

dava in onda il programma “Alioni “ (Alba), era acceso il forno a legna (d’inverno e d’estate), pane, formaggio, the, lo zaino preparato la sera prima. Inizialmente andavo insieme ai miei genitori (a turno), dopo – insieme ai bambini vicini di casa ed alla fine mi insegnarono: in una curva vicino al cancello dove era legato un grande cane nero, sporco, con le caccole negli occhi, dovevo girare lì ed andare dritto. Dopo c’era la salita ed alla fine – la scuola.

La scuola N: 1 “Egnate Ninoshvili”⁷¹ della città di Ozurghe-ti. Questo Egnate si lamentava sempre di non aver avuto un buon insegnante e che non aveva meno talento degli scrittori russi, e così via. Nella mia scuola invece, c’erano bravissimi insegnanti – alcuni di loro sono morti. Voglio dire che maggior parte è ancora viva e continua ad insegnare anche oggi.

Mi sembra che in ogni classe della lingua russa di ogni scuola ci dovevano essere due quadri come parti incarnate della parete: “la ragazza con le pesche”⁷² e “ancora l’insufficienza”⁷³. Soprattutto questo tipo bocciato, che stava miseramente nella stanza, mi era molto vicino. Pensavo che facesse finta e appena finivano rimproveri sarebbe subito corso per giocare. Dai suuu, bambini, “sobiraem urozhai” (in russo: facciamo la raccolta di frutti) “urozhai” - raccolta. “urozhai” – uro (Martello) e ciai (tè) – mi ricordavo così e guardavo quel tipo che aveva preso l’insufficienza e avevo tanta voglia di avere anch’io le insufficienze. Perchè fuori c’era il tempo proprio di coloro che prendono le insufficienze, l’autunno caldo ed il gioco chiamato “asino tondo”⁷⁴.

⁷¹ Scrittore georgiano del XIX secolo.

⁷² Quadro del pittore russo Serov.

⁷³ Quadro del pittore russo Reshetnikov.

⁷⁴ Tipo di gioco, salti sulla schiena.

Tagliatemi la testa per la patetica e dopo uccidetemi per la seconda volta se non era così la scuola, quando ci sono tornato dopo molti anni, era vuota, era durante le vacanze. Mi era successo una cosa simile a quello che succede quando vedi l'innamorata con cui ti sei lasciato – quando senti un magone alla gola... giocavamo il pallone anche lì nel pineto. E naturalmente altre cose: la corsa a sorpasso, la fuga dalla scuola e anche una cosa così: ho dimenticato il compito a casa, vaa a casa e portamelo. Sono andato e l'ho scritto per strada, avrei dovuto camminare l'intero chilometro e mezzo. Ritorniamo alle strade. Siccome ho cominciato a scrivere sulla scuola e sugli insegnanti, questa storia non merita una minore attenzione – con il suo intero, anche se inventato ma comunque importante misticismo.

Su una via c'era un tratto senza case, soltanto con i cespugli del the. Più di tutte le altre, non mi andava di fare questa parte della strada. Forse avevo paura. Mi sembrava la distanza più lunga al mondo. Avevo inventato il modo per scamparmela. Sostituivo nomi e cognomi agli insegnanti della scuola. Per esempio: Ketevan Kiguradze, Luba Chubinidze (ovvero in realtà Ketevan era Chubinidze)... questo era il mio obiettivo per quel tratto di strada. Le prime poesie avevo scritto su quella strada. Ho fatto a botte, sono persino caduto e mi sono fermato per ore parlando del calcio, raccontando per il sentito dire, le peripezie della partita. Il cane che faceva da "guida", è ovvio e triste che è sparito in due o tre anni. Ma io sapevo già come trovarla, la scuola. E un'altra cosa ancora, dopo la morte di quel cane avevo capito che la strada che avevamo scelto non si cambia. Cambiano solo segnali che ci portano su questa strada, o che ci allontanano da essa. Cambiano anche le sveglie.

Epilogo

Prima avevo tanta paura delle streghe e degli esseri maligni. Mi ci avevano abituati da subito: mio nonno mi faceva andare apposta al buio fino in fondo del cortile, per sconfiggere la paura. Mio padre alla fine delle favole mi persuadeva, che le anime non esistevano e mi faceva guardare sotto il letto, dove pensavo di trovare gli spiriti in aguato, e dove trovavo soltanto le pantofole. L'unica cosa scandalosa è stata e rimane fino ad oggi, le figure disegnate dalla pioggia sul soffitto di legno della casa. Mia madre pregava di notte e la luce della lampada a olio cullava leggermente le immagini, mentre io costruivo le loro storie. Anche adesso, quando torno a casa e guardo il soffitto, so di trovare lì queste storie. In generale, sono una persona con le fissazioni. Alcune le ho accantonate, alcune mi sono rimaste. Ecco, mi è venuta in mente una fissazione inguaribile al mattino sulla strada. Avrò avuto cinque o sei anni, nel nostro villaggio, a Surebi, io e mio cugino Ghela, sul focolare stavamo scaldando il piombo e lo versavamo nelle forme di soldato scavate nella terra, per avere i giocattoli. Così avevamo visto una luce mobile sul lato opposto. Ghela mi disse che era la parte della stella caduta sulla terra. Una storia assolutamente semplice mi rimase impressa come un istante cinematografico fortissimo. La ricordo ogni giorno e penso ingenuamente: che cos'era quella luce: era veramente un pezzo del corpo celeste o un uomo con la lampada che cercava la mucca persa nel bosco? Forse è questa la domanda principale della mia vita.

CAPITOLO PRIMO
PRIMA CHE LA VITA ABBA FINITO
OVVERO LA MORTE E L'EROTICA IN CURIA

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

PRIMA CHE LA VITA ABBA L'INIZIO, OVVERO LA MORTE E L'EROTICA IN GURIA

Tira il vento di Tramontana.

Il vento della paura e della superstizione. Il tempo in cui canta il fringuello e gli si dice: “fringuello, zucchero alla tua bocca”⁷⁵, oppure il tempo in cui il cane ulula. “In quale direzione ulula quel maledetto?”⁷⁶ – fa così paura il vento di Tramontana. Però non ne susseguono le frasi adatte. Anzi, la risposta a questo vento è il silenzio. Immediata raccolta silenziosa del bucato steso in cortile. Si raccoglie il bucato con la “bocca chiusa”. Le finestre si chiudono immediatamente. “Vai e vedi veloce, forse una ne è rimasta aperta “nell’oda”⁷⁷, qualcosa sta facendo rumore, se il vetro si rompe mica si rinnova e si rimpiazza da se nella finestra”.

Sali sù. La chiudi. E tardi a scendere. Lì ci sono i libri. In generale i libri abitano al secondo piano, nel luogo più bello e dignitoso. Lì dove in generale si sale per togliere la polvere o per fare la camera ardente per defunto. No, mica dovete pensare che non amiamo leggere. Ma sto raccontando del tempo in cui fogli dei libri sono più preziosi per pulire il vetro delle lampade a olio o per attrezzare il luogo dove l’insegnante non ci va⁷⁸. Ma

⁷⁵ Zucchero alla tua bocca – frase tipicamente superstiziosa per auto augurarsi bene quando la natura da segni di malaugurio.

⁷⁶ Espressione tipica per sconfiggere l’emozione negativa suscitata dall’ululo dei cani.

⁷⁷ Oda – piano rialzato delle case guriesi.

⁷⁸ Durante il periodo sovietico per esprimere la riverenza, si diceva ai bambini

io penso che sarebbe stato meglio se certi insegnanti andassero in bagno, così avrebbe letto qualcosa, almeno sugli stracci dei libri. È un altro discorso il fatto che noi guriesi amiamo dichiarazioni di svago, divagamenti. “mica lo facciamo a vuoto?!”. Per quel che riguarda la stanza sopra menzionata, la quale, come avete indovinato, è detta “Zala”⁷⁹, è altrettanto abbellita da una bottiglia con la bevanda preparata con una ricetta incomprensibile e due ciurchkhele⁸⁰ ormai diventate due ossi, noccioline dentro il vaso ed in mezzo alle noccioline tre caramelle. Obbligatoriamente un divano e una poltrona. Il tappeto appeso al muro. Il tappeto con i cerbi disegnati. Successivamente, il comportamento di questi cerbi è talmente natio, che quasi quasi fuoriescono con le corna per farti appendere su esse il giubbino. Ho divagato ancora. Vi racconto ben altra storia. La storia dei libri nascosti nei libri.

A 13 anni ho ricevuto una, alquanto eccitante e, come si è rilevata più tardi, errata indicazione: “la Ciociara” di Alberto Moravia era un libro tale⁸¹. Ma così tale! Erotico. È una saga a sè il fatto che secondo me Moravia era georgiano⁸². Difficilmente ci meraviglierete con i nomi come Alberto e Hamlet, perchè sono talmente usuali che li si crede di essere assolutamente guriesi. Fu così che chiesi questo libro in prestito. La copertina, sulla quale c’era l’immagine di una donna nuda, riconfermava la credibilità della fonte dell’informazione sul libro. Cominciai a leggerlo e in vano. Le storie per me tediose: soldati, morte, miseria. Eppure

che l’insegnante non andasse in bagno.

⁷⁹ Zala è barbarismo derivante dalla parola russa “Zal” che significa:salone.

⁸⁰ Ciurchkhela – Dolce georgiano preparato con la pasta di mosto e farina e noccioline.

⁸¹ La parola “tale” qui indica la sensualità ed erotismo.

⁸² Nella Regione georgiana Samegrelo molti cognomi finiscono con “ia”, esempi: Cilaia, Gabunia, Sartania etc...

di miseria ne avevamo abbastanza. In breve, niente di chè. Se ne avessi visto la versione cinematografica del De Sica con la Loren, avrei dato diversa direzione ai miei pensieri. Ma all'epoca potevo percepire il suono della parola De Sica come Bessika⁸³. Tra me ed il cinema vi era il televisore morto.

Sull'altro libro c'era scritto: "si pubblica a spese dell'autore". Per quel periodo, per una tradizione comprensibile, questa scritta probabilmente significava qualche cosa di speciale, – l'edizione è del 1991- e per questo, era sottolineata la provenienza del finanziamento⁸⁴. Il libro di Rostom Bezhanishvili si intitola "il Convivio del Duca". Successivamente il nome ed il cognome di questo uomo ho visto sulla lapide in corso Rustaveli –a mò di: "qui visse" etc.. - e ne rimasi contento. Ho letto il libro menzionato dopo aver avuto la soffiata sul suo contenuto erotico. Anche qui niente di speciale sotto questo punto di vista, però ho appreso altre cose. Per esempio, il fatto che esisteva un certo Chu Deh⁸⁵, il generale cinese che il 9 marzo per difendere il nome di Stalin, i manifestanti si avvicinarono alla residenza dell'ospite cinese in visita e scandivano: Chu Deh, Chu Deh, Chu Deh!

È una cosa molto interessante pubblicare lo stesso libro due volte, a Batumi ed a Tbilisi, con titoli diversi. L'Armonia sessuale di Sergey Libikh (Tbilisi, Merani Editore, 1991. Traduzione di N. Lobzhanidze, 96 pagine) e L'Armonia amorosa di Sergey Libikh (Batumi, edizioni Rivista "Ciorokhì, traduzione di E. Nikoladze, 64 pagine). È altrettanto interessante che ho trovato entrambi i libri nella biblioteca della famiglia. Probabilmente, considerando il periodo ed il contesto – una traduzione georgiana molto sterile, in un certo senso un libro neutrale

⁸³ Bessika – nome maschile, forma familiare, diminutivo di Bessiki o Bessarion.

⁸⁴ Durante l'Unione Sovietica tutti i libri venivano stampati a spese dello Stato.

⁸⁵ Chu Deh - è stato un politico e generale cinese considerato, insieme a Mao Zedong, il fondatore dell'Esercito Popolare di Liberazione.



– nè sulla medicina, nè sull'erotica. In breve, da leggere malvolentieri, minimo, con quello scopo dichiarato sul quale mi sono soffermato all'inizio.

Però il libro di culto di quell'epoca era ben altro. Un progetto commerciale calcolato bene, oppure per puro caso calcolato bene. Il prezzo contrattuale – questa dizione si usava per percepire il business⁸⁶. Tiratura ufficiale -1000 copie – e questo per sentire l'esclusività della cosa, perchè da, almeno, 1500 persone ho sentito dire che ne possiedono copie in edizioni diverse. Il tipo di caratteri usati è “le petit”, questo per sforzare la vista etc. Decoro – senza foto e dipinti, per accentuare di più il testo. Mentre, l'autore è – Irina Averbach. Invece sulla prima pagina è indicato: Z.I. Averbach. Uno pseudonimo palese, e se la persona che sta dietro di esso, una volta decide di esibirsi su un palco scenico, ciò dovrebbe comportare un vero è proprio carnevale. Ed il suo titolo è: “la palude della dissolutezza, ovvero la maledizione passata dalla madre al figlio”. Più in breve: la palude. La prefazione ci annuncia: “cari lettori! Storie narrate in questo romanzo sono realmente accadute, l'autore del libro è Zaira, la figlia di Isaia Averbach, qualche anno fa fuggì all'estero. Questo libro era bandito durante l'URSS. Esso è stato pubblicato in molti paesi stranieri. Il libro da noi veniva stampato in segretezza, perchè alla scoperta del libro, colui che lo possedeva sarebbe stato adeguatamente punito.” Elementi pornografici. Criminalità. Ricchezza e povertà. Prigione. Amore. Strappi moralistici un pò inaspettati. Tutto ciò che può garantire di essere libro best seller ad un testo di qualsiasi qualità, soprattutto in quella società uscita dallo pseudo tabù sovietico. Io leggevo questo libro come lo leggevano, a mio parere molti di voi, ovvero, nascondendolo nell'enciclopedia sovietica, per

⁸⁶ Il prezzo contrattuale si indica soltanto dopo il passaggio all'economia di mercato, dopo il crollo dell'URSS.

ingannare gli altri, oppure lo infilavo in una brochure intitolata “nell’azzurro dell’Ajara d’oro”, in cui si lodavano gli agrumi e altri frutti simili. In un primo colpo d’occhio fa sorprendere la lettura di un libro del genere con tanta insistenze, ma io venivo considerato un bambino strano e questo mi è servito a vantaggio. Ero salito al secondo piano per chiudere la finestra, ed anche sta volta ho aperto l’armadio ed improvvisamente si udì uno strillo. Lo strillo fu seguito dall’eco di mia madre: “eccoci, dicevo io, mica in vano melo sentiva il cuore”.

E uscirono fuori i vicini. Corremano sulla strada. Di là, verso la casa di Gionie. Corremano in modo confuso e senza senso. Però insistentemente. Corremano verso Gionia. Nessuno sa se corressero per accogliere la morte o per fermarla. È una cosa sorprendente vedere questa corsa che si sussegue con il raduno. Gli uomini tirano fuori sigarette, le donne si siedono all’estremità della scala. Dopo tre minuti qualcuno dice: “gli avete allacciato la bocca?”⁸⁷ Badate che la mandibola non rimanga brutta da vedere.” Gionia non ha avuto bisogno di allacciare la bocca, sembrava che avesse stretto forte i denti e non avesse lasciato andar via l’anima. E saltata fuori Gogola. Disse: “mammaaaa miaa, non ci vuole niente, mi ha fatto così tanta paura che quasi quasi ero io ad aver bisogno di essere reanimata, oh mammaaaa”.

Alcuni verbi allargano contenuti nella realtà guriese: per esprimere l’angoscia per una persona appena deceduta si usa il verbo “fare la strillata”. quando uno si ritiene morto e si dà falso allarme, ciò si esprime dicendo: “fare urlate”. “Murmanie stava così male che una volta hanno fatto urlate”. Si scoprì che anche il caso di Gionie era uguale a quello di Murmanie.

Un Giorno morirà anche Gioni. Qualcuno dirà sicuramente:

⁸⁷ Per chiudere la bocca del defunto si usa il tessuto che avvolge la mandibola fino all’osso parietale ove si fa il laccio.

“lui era talmente sano che se non fosse morto, avrebbe vissuto ancora un bel po’”. Udendo questo dimentichi la morte. La morte dimenticata non è più pericolosa.

In generale, abituarsi alla morte è il segno principale dell'essere umano, è una caratteristica terribile, ma essenziale. Prima si esercita ad abituarsi ad altre cose e dopo non fa più fatica. Fa meno fatica, perchè anche la battaglia è essa stessa abituarsi-abituarsi a posticipare temporaneamente; l'uomo ha anche un altro segno. Il segno della vita. Questo è la capacità di saltare. La forza di saltare da un ramo all'altro. Proprio così:

Il giorno dopo mia nonna stava spazzando le foglie cadute vicino al cancello e vide passare persone di un altro villaggio che chiesero: cosa è successo dalle vostre parti sta notte? Mia nonna rispose: niente, Gionie sta morendo. I tuoi bambini vanno a scuola?

Noi lo sappiamo, io e la nonna Natela. La morte non è niente. Come può la morte essere qualcosa? Qualcuno ha visto la morte? Io non l'ho mai incontrata. E so che non la incontrerò mai. Però il fatto che Gionie stesse morendo? Però mica è già morto? più interessante è se i bambini vanno a scuola. In un altro modo la morte vincerebbe.

CAPITOLO SECONDO

LA NEVE PERENNEMENTE NUOVA

Questa è la storia di vero amore, e quell'anno venne tanta neve. Da bambino, prima che nevichi guardi il cielo. Vorresti che si riempisse di nuvola nera anche quella piccola parte del cielo di color blu pallido, quella parte che sta sopra la casa di Gurika. Da bambino il “radunarsi di nuvole nere sopra la tua testa” ha un significato buono. Ovvero tutto è alla rovescia - l'infanzia stessa significa stare capovolti. Fu così che si riempì quell blu e scese la neve. In tre giorni il tetto della casa doveva essere spalato. Era una coincidenza. A casa c'eravamo solo io e mio padre. Salire sul tetto significa stare al punto più alto. Più alto di tutto e di tutti. Butta la neve e io guardo. La gioia mi soffoca più della sciarpa rossa messa straordinariamente. E vorrei essere visto da quella ragazza, in fin dei conti sto sul tetto. E nevicava. Però la ragazza è lontano. Lontano quanto? Sarebbero cinque chilometri. E la ragazza se ne frega altamente. Ed io pian-piano mi arrabbio. Divento triste. La tristezza mi soffoca più della sciarpa rossa messa straordinariamente. Ed invento la storia: arriva l'elicottero e io salgo sopra, come Rambo o come Van Dame (pronunciavo anche la E finale del cognomen di van Dame) e volo verso la casa di quella ragazza e la rapisco. “Basta, scendiamo giù, è sufficiente”. Avete sentito bene – questa è la voce di mio padre. Giù al primo piano dobbiamo accendere di nuovo il fuoco nella caldaia. Lo accende, io ho voglia di piangere, lo voglio tanto, ma mio padre non lo capirebbe. Per questo mi sforzo e asciugo le lacrime alla fonte. L'amore è una cosa così incomprensibile. A volte è persino indicibile. Il vero amore con la casa da spalare.

l'ho già detto in passato che la neve mi fa ricordare il copricapo di mia nonna, quello che mi batteva agli occhi quando andavamo a comprare il pane, quando mi portava messo aggrappato alle sue spalle. Nevicava terribilmente, la neve era sottilissima. Una nevicata del genere annuncia la messa della neve. E mi portava aggrappato alla schiena, questo modo di portare qualcuno, in guriese si dice "Zucuturi", al forno di Bukakie. Questo forno era pari ai luoghi da favola, da dove si portava o l'acqua per la vita eterna oppure la perla della ricchezza. Ed io a 8 anni vengo soffocato dalla gioia - da una gioia diversa. La gioia non per il pane, ma per lo spettacolo.

E la neve mi fa ricordare lo sbattimento dei tubi della caldaia, quando non fanno più passare il fumo e la casa si riempie di fuliggine.

E la neve mi fa ricordare il tracciare la strada fino al cancello, i sottoscarpe speciali di legno chiamati gli sci.

E non potevamo andare nemmeno a Bakuriani, ma tutte le scale e le discese erano i nostri Bakuriani-Gudauri e Svizzera. La notte ci buttavi sopra l'acqua, si ghiacciava ed era fatta.

Ed il fatto che forse da qualche parte, al posto di Babbo Natale, ma con il volto somigliante al suo, Akaki Tsereteli ⁸⁸ bisbigliava con l'ironia: "però a lungo questa vita mica renderà felice qualcuno?" ⁸⁹ - a capodanno non nevicava mai. Questo era la più grande deviazione e ingiustizia del mondo.

Ed il fatto che cresci e qualcuno al posto tuo ti urla da dentro: per che cosa mi serviva adesso questa neve, si chiudono le strade, dopo ci sarà nevischio e tutto si infangherà. Mi impedirà a sbrigare le cose, mi impedirà a sbrigare le cose.

È la vita ha voluto così che ho cominciato ad affrontare cose

⁸⁸ Poeta georgiano (n. 1840- m. 1915).

⁸⁹ Citazione dal poema di Akaki Tsereteli "Il Mentore".

tali che l'espressione "mi impedira a sbrigare le cose" si aggrappò alle mie spalle come da piccolo ero aggrappato io alle spalle di mia nonna. Nella vita quotidiana niente di quel romanticismo è rimasto in me. Però, comunque, ogni volta che il cielo si annuvola, mi avvicino alla finestra e guardo il cielo. E penso che il cielo si copri di nuvole nere, che si copri delle nuvole da neve. Delle nuvole spietate e mie.

CAPITOLO TERZO

ALTRI MANDARINI

Non è facile mettere il piede nel mondo dei sogni. Il giorno dopo ne esci fuori o zoppo, o bagnato oppure alato. Una cosa che influisce. Non intendo chiacchiere false di Efrem Verdi o dei suoi fratelli moderni – “se ti sogni morto – avrai tanti soldi” e molti simili esercizi mattutini e vigorosi. Negli anni ‘Novanta i sogni si resero forti, quello che sognavi (evito la tautologia) da sveglio dovevi chiarire se era un segno diabolico o quello divino. Il giramento dei cuscini ⁹⁰ non aiutava colui che sognava parenti morti che gli consigliavano di andare da loro. Questo si apprende da quello che si era diffuso, ma sono certo che anche tra di voi ci sono coloro che ebbero questo tipo di sogno e siete ancora vivi. “ed i suoi occhi! Il giorno prima quando lo vidi, sembrava che mi dicessero addio” – capite quello che voglio dire. Invece io facevo sogni strani da bambino, esattamente una volta a settimana, vedevo una scena assolutamente normale con la partecipazione per esempio dei miei parenti, vicini e conoscenti e in un momento assolutamente normale di questo scenario, (niente scheletri e caduta dall’alto) mi spaventavo tantissimo e mi svegliavo urlando. Ciò era talmente frequente che a questo istante mi preparavo già nel sogno. Nessuno mi ha letto preghiere speciali, nemmeno avevo letto Freud, tutto è passato da solo. Si vede che ci tocca vivere i sogni. Come ci tocca vivere la realtà.

⁹⁰ Gesto superstizioso: al risveglio da un incubo si gira il cuscino per sognare qualcosa di bello.



Avevo 7 anni. Gli anni erano già turbolenti. Gorbaciov deve dimettersi. L'indipendenza. "Tklipi" la voglia⁹¹. La voglia. Il 9 Aprile. La voglia. Sì, ho avuto a che fare con espressioni imbarazzanti dalla profonda infanzia. All'età di 7 anni sapevo già dove nascondeva il mio vicino "tklapi"⁹², e che Gorbaciov aveva la voglia sulla testa e che doveva dimettersi. Avevo imparato queste due parole e le ho unite: Tklipi-Tklapi, Tklipi-Tklapi! – Gridavo in continuazione. Mi hanno offerto molte cose per corrompermi, perchè smettessi di gridare queste parole; mi hanno promesso di: regalare il gioco "manager" di mio cugino, portarmi a Tbilisi, chiudere occhio se non studiavo la matematica. Tutto risultò vano. Tklipi-Tklapi. Tklipi-Tklapi. La fissazione è una cosa magnifica. Però alla fine una cosa riuscì a sconfiggermi. Mi hanno detto di fare la gara a raccogliere i mandarini con il mio vicino Kokaia. Se perdevo avrei dovuto smettere di gridare queste parole che sembravano camminare sul ponte appeso. Kokaia si perfezionava in questo mestiere da quando stava in culla e fui sconfitto spietatamente. Non c'era altra via. Ripetevo nel cuore. Più spesso e arrabbiato. La fissazione è una cosa magnifica. Non faceva niente il fatto che da qualche parte sentissi sempre l'odore di mandarina marcia, quella che ingoi all'improvviso, mentre mangi e non hai voglia di sputarla indietro. L'odore della sconfitta. Della piccola sconfitta. Quella che non basta per morire – quella da non aver voglia di sputare. Ma io ero vivo grazie a Tklipi-Tklapi che urlava in me. Ancora oggi mi tiene in vita. Ma adesso vi racconto dei mandarini più grandi e del motivo del racconto di oggi: avevo 19 anni. Io e due miei amici, abbiamo portato i mandarini comprati in Ajaria con i soldi di un altro amico, a Belakan in Azerbaijan.

⁹¹ La macchia che il leader sovietico aveva sulla testa.

⁹² Pasta di frutta essiccata.

Io avevo bisogni di soldi per pubblicare il giornale letterario, loro per affari propri. Sulla strada Batumi-Tbilisi ci avevano rubato tre scattoloni di mandarini, come qualcuno lo avesse fatto di proposito. Eravamo svegli, ma la bravura dei ladri conoscenti dell'accompagnatore del treno era favolosa. Dalla città di Lagodekhi siamo riusciti a fatica a portarli all'estero. Lì ci doveva incontrare l'uomo che avrebbe accolto l'oro color sole (gli album sovietici definivano così i mandarini). Quell'uomo si trovava al matrimonio, dove anche noi siamo stati invitati ed accettammo l'invito. Danze. Danze. Lingua straniera. Questo uomo non sembrava ricordare il nostro accordo e nemmeno il fatto che mandarini possono non considerare il matrimonio altrui e marcire se non li prendiamo giù dalla macchina. Musica. Musica. Danze. Qualcuno mi spingeva con la mano, dicendo di uscire e unirmi alla danza. Ero seduto e pensavo al giornale che doveva marcire come i mandarini e in quel momento mi sono ripromesso di non mollare. Ho bevuto e mi sono alzato. Mi sono mescolato con i danzanti. Sembrava che per terra c'erano i mandarini ed io li schiacciavo. I mandarini marcirono. Il giornale no. dopo due anni abbiamo cominciato a dare lezioni in prigione e lo pubblicai con quei soldi. Gli studenti dell'Università di Ilia lo ricorderanno. Racconto questo perchè ogni cosa di successo che voi vedete da fuori, e non importa che sia mio, vostro o di altri, si fa così calpestando i mandarini. Schiacciando i mandarini comprati con i soldi presi in prestito.

Appreziate i mandarini.

CAPITOLO QUARTO

ZURICO. MIO PADRE

(Anno 2015. Dicembre. – Anno 2016. Gennaio)

Da quando è morto mio padre non l'ho mai visto nel sonno. Eppure mi preparo ogni notte. Penso che così l'abbia deciso lui stesso, o per non spaventarmi oppure per non farmi pensare che sia qualche brutta premunizione. E per questo si tiene lontano dai sogni. Se non fosse per questo motivo, avrei potuto per forza vederlo. Sogno soltanto il nostro vecchio televisore. Lampeggia appena e, se non sbaglio, è in onda il telegiornale "Matsne", o qualche trasmissione di vecchi tempi. Non lo so. Non so nemmeno perchè proprio il televisore.

Si. Questa storia non è capodannesca. O forse è la più capodannesca.

A Ozurgheti adesso nevica. A casa siamo rimasti in due – io e mia madre. C'è silenzio prima di sentire il rumore della neve. Silenzio calmo e insopportabile. Mentre l'uomo è un essere di espressione. Per questo sono seduto qui e scrivo: forse per sentire la voce di qualcuno. O per far sentire la mia voce. Oppure così semplicemente scrivo. Non lo so.

Non ho fratelli. Mio padre mi cresceva con l'amore quasi fatale – con i giochi inventati da lui, giocattoli di legno fatti da lui per contrastare la miseria, con la palla da tennis saltata fuori non si sa da dove durante la serie dei rigori dei mondiali di calcio. Gioco della battaglia navale disegnato sui fogli del quaderno

per matematica. “Il Manager” – c’era un gioco da tavola con questo nome. Gioco di Domino. Dormivamo nella stessa stanza e parlavamo tutta la notte. Mi raccontava dei propri sogni. Dei sogni non realizzati. Non avrebbe ammazzato una formica, diceva che formica stava andando dai figli. Lavorava sempre. Con la testa abbassata. L’abbiamo seppellito lì dove insieme cercavamo l’erba per la mucca. Non si sapeva che stesse male, lui comunque aveva già sistemato tutto il giardino dei noccioli, l’aveva abbellito. Quando stava sdraiato sul letto mi disse: forse ai piedi del recinto ho tralasciato una pianta di nocciolo. Penso che stesse scherzando. Oppure no. Vi ho detto dei sogni. Giocava a scacchi. Era il campione della provincia. La timidezza l’aveva sopraffatto e non andò a partecipare al torneo regionale. Quella volta all’ospedale, mi ha fatto portare soltanto esercizi di scacchi. Sulla sua tomba ci sarà sicuramente il monumento della scacchiera – come si adice ad un campione del mondo. Realizzerò io gli altri sogni. Lo facevo anche prima. Questo è quello che devo fare nell’al di qua.

“Zurab, Zurab con capelli di giiateto,
Sei lontano, come ti aiuto?!”

Era solita a canticchiare mia nonna. Canticchiava su mio padre. Mentre Zurico era lì vicino alla nonna. Nella stanza. Oppure nel cortile. Non so cosa intendesse sua lontananza. Adesso è lontano. Gli dissi – tu sai che è ancora presto ma mica hai paura della morte? Mica so quel che è al di là? – mi rispose un poco spaventato.

Non so nemmeno io. Se il paradiso c’è, lui sarà lì. Se non c’è niente, allora sarà un riposo grande. Un sonno sordo senza cose da fare domani, il recinto non deve essere aggiustato se

da qualche parte si è aperto il buco per non far uscire la gallina. L'albero non deve più essere arato intorno. I pali da orto non devono essere piallati, le prese non devono essere cambiate. Anche mio zio Tengo veniva a trovarlo lì al centro della casa. Una volta gli disse: Sì, è bene lavorare, Zuria, ma vada via al diavolo così tanto lavoro. Dopo ha proseguito normalmente con i discorsi da camera ospedaliera. Quando Tengo se ne stava andando, mio padre gli disse: aspetta un attimo. –Che c'è? Al diavolo il lavoro!

Dici bene, Zurico, al diavolo il lavoro! Anche questo significa la tua morte. Dal vivo non l'avresti mandato al diavolo.

Sono andato a Surebi. Stavamo filmando Jumber Sanikidze, il famoso ricercatore delle mogli. L'ho chiamato da lì chiedendo di dar occhiata alla nostra casa. La casa sta vicinissimo, ma non ho potuto andarci. Non potevo. Neanche ora so quando ci potrò entrare. Si sentì male proprio lì, ma come mi disse aveva messo tutto a posto prima di essere trasportato. Non posso ancora vedere la disposizione di cose nel momento in cui si è sentito male. Ancora non posso. Un giorno forse sì, con altro umore ed altra trasposizione di cose – senz'altro. Non ho altra scelta.

Durante la mia infanzia, quando mio padre lavorava o nel campo o altrove, anch'io stavo con lui. Quando si stancava si avvicinava, mi metteva la mano sulla mano dicendomi: dammi la forza! E dopo gridava: "dgn,dgn, dgn" - come se si stesse caricando. Io ci credevo. Adesso mio padre è scomparso fisicamente, ma so di certo che sta girando nella distanza di un braccio, così da mettergli la mano è dire: dammi la forza! dgn,dgn, dgn.



Avevo 14 anni, siamo andati in campagna e nel bosco, quello che sta sopra la nostra casa, su un grande albero aveva inciso con un'ascetta le mie iniziali. E dopo mi ripeteva sempre: "quelle G.K. sono lì" proprio alla fine, quello che mi disse all'ospedale era questo: quest'anno le ho cercate tanto ma non le ho trovate". L'estate prossima, quando ritorno al villaggio, di sicuro le inciderò sull'albero più grande. E per ciò mio padre non potrà essere nei sogni. Adesso mio padre è lì nel bosco. Quando ci andrò, di sicuro troverò quelle nuove iniziali incise sul nuovo albero grande.

Ed ecco cosa altro volevo dire: se il sonno significa ingannare occhi, anche la morte sarà la stessa cosa, solo che, sta volta si ingannano gli occhi degli altri. Come in quel gioco: tu chiudi gli occhi e altri escono per nascondersi. E per questo gli altri sono più vincitori. E tu gridi in vano: vincitore, dove sei, vincitore, esci! Non abbiate paura della morte. Un giorno qualcun altro chiuderà gli occhi e saremo noi ad uscire. Allora troveremo altri vincitori "persi".

CAPITOLO QUINTO

MIO PADRE. ZURICO. UN ALTRO CAPITOLO

È già arrivato il ventesimo giorno, da quando mia madre disse a me, addormentato circa da un'ora, con una voce salda: Ghiorghi, tuo padre non c'è più, sappi che tu devi stare bene, così voleva tuo padre. Esiste il minuto in cui capisci tutto e niente. Dopo questo minuto continua per sempre. Va gelido accanto ad altri minuti. In altri minuti succede tutto quello che è la regola della vita: il lavoro, l'amore, l'invidia, la gioia, la stanchezza, la meraviglia, il dolore. Mentre questo minuto rimane uguale. Questo minuto aggiuntivo. Esattamente di colore di quel soffitto al quale ho guardato senza scopo, quando mia madre straordinariamente resasi forte per me, mi disse quelle parole. Mia madre che anche lei ammalata, che la sera appena si reggeva in piedi e che ora mi parlava con la voce arrabbiata.

Quel minuto probabilmente non si scioglierà. Nemmeno si mischierà ad altri minuti; se invece si – allora tutto diventerebbe artificiale, perchè la vita vuole altre cose – impazienza e calore. Minuti come questo si muoveranno dopo la morte. Se l'anima non esiste e se l'anima è immortale, l'anima vive in minuti come questo. Questo sarà il suo paradiso o il suo inferno.

18 gennaio. 2016.

Fu mio padre a portarmi per la prima volta al teatro. Fu a



Ozurgheti. Nel 1990. Disse che era l'incontro dei Non Formali⁹³. Avevo visto tanti dei non formali, per esempio, tali erano i miei vicini di casa, ma in quell'occasione arrivò Zviad Gamsakhurdia⁹⁴. Era di sera. Una sera calda e con un pò di sole rimasto. Per le strade c'era insolitamente tanta gente. Soprattutto all'ingresso del teatro, a fatica ci infilammo dentro. Mi prese in braccio. Appena ho visto il palco si spense la luce. Zviad ha esclamato: è stato il KGB a farci questo. Invitò la gente ad accendere le candele. Stavano con le candele e leggevano le preghiere: "credo in un solo Dio". È stata una storia veramente magica. Sulla strada di ritorno, mi portava come di consueto, messo sulle spalle, dicendomi di guardare la luna. Faceva sempre così, non voleva che mi sfuggisse qualcosa che lui stesso scorgeva. Era appesa una luna gialla e piena. Un pò cinica. Sembrava che tra poco ti avrebbe schiacciato un occhio. E anche se l'avesse veramente schiacciato, ciò mi avrebbe meravigliato meno di quello che era successo prima – una volta rientrato a casa, stavo correndo nel giardino gridando: "al teatro ho visto Zviad Gamsakhurdia dal vivo. Così "viceversa" iniziava tutto.

Anche il secondo prologo risultò strano: dopo, quando ci portarono dalla scuola al cinema locale, abbiamo trovato il grande schermo fuori uso. Davanti a questo schermo avevano messo un piccolo televisore ed abbiamo guardato lì la storia di affogamento di Leonardo Di Caprio. Se qualcuno avesse video-registrato, sarebbe stata una scena epocale. Questo era più film. Almeno era meglio del Titanic.

19 gennaio. 2016

⁹³ Così venivano chiamati tutte le unioni politiche diverse dal partito comunista.

⁹⁴ Il primo presidente della Georgia indipendente. Eroe del movimento nazionale georgiano degli anni 1980.

Quando veniva a prendermi all'asilo, fino alle sette di sera rimanevo al suo ufficio. Mi sedevo su una sedia speciale messa tra il contenitore delle uova e le scatole delle sigarette "Prima" ed ascoltavo l'avventura di Tom Soyer. Mio padre lavorava nella prigione dei propri sogni – faceva il commesso in un negozio di alimentari. Sul mercato di Ozurgheti scriverò a parte – secondo me era uno dei gironi infernali per portare i corpi dall'epoca sovietica alla Georgia indipendente e sovrana fondata sul principio di libero mercato. Forse anche oggi ci troviamo nello stesso girone. Non lo so.

Invece mio padre mi leggeva le storie di Tom e con un occhio ed una mano vendeva la margarina. È un'impresa difficile, credetemi. Lì vicino erano messi i libri sulla storia del gioco degli scacchi e raccolte dei problemi da risolvere in gioco degli scacchi. Capablanca, Aliokhin, Tal. Mio padre tifava per Fischer. Però, diceva che prima il più forte giocatore era Paul Morphy. Batteva tutti con il gioco aperto, ma non riuscì a diventare il campione ufficiale. Morì presto. Succede così quando uno è sfortunato. Diceva: Un uovo costa 20 kopeiki. Quante ve ne servono?

È difficile vivere con i sogni non realizzati. Vivere con i sogni nascosti da qualche parte. Forse questo significa avere un morto più grande di te stesso.

CAPITOLO SESTO

MENDE-MEDIKO

Mia nonna, Mediko si comportò così: venne alla cerimonia funebre di mio padre e gli disse; portami con te prima di capodanno. Prima di questo aveva detto ai vicini di casa: se succede qualcosa a Zurikela non riuscirò a sopportarlo. Così venne e gli chiese di portarsela via. Morì lì. Il terzo giorno dalla morte di Zurico. La sera mi abbracciò. “Ora sei tu” – mi disse solo questo, una frase forse un pò vaga, ma molto precisa. In generale era una donna molto precisa. Viveva a Natanebi. Prima di venire a Ozurgheti a piangere mio padre, aveva pulito e messo in ordine la casa. Quando portammo suo corpo lì, trovammo tutto. Con i dettagli spietati ma necessari: la stoffa per chiudere la bocca del defunto, i guanti per purificare il corpo e nomi e cognomi dei purificatori⁹⁵, la coperta per il defunto, la tenda per la pioggia, i vestiti da bara. Tutto era messo sul letto. Tutto in bell'ordine. Sulla sedia trovammo la migliore vestaglia che aveva, era messa appositamente e con una porta monete aveva attaccato alla vestaglia i soldi per i suoi funerali. Ebbene sì, mia nonna Mediko si comportò così.

⁹⁵ Nei villaggi ancora oggi vi sono persone che puliscono, lavano e vestono i cadaveri prima di metterli in bara. L'insieme di tali azioni si dice “purificare” o “rendere onesto” il cadavere. Coloro che compiono tali azioni sono detti purificatori dei corpi del defunto.

Durante i giorni in trascorsi dai funerali di mio padre a quelli di mia nonna, gironzolo con la macchina e capisco che Dio, oppure qualcuno del luogo oppure te stesso, lascia il posto per la gioia anche nel momento più difficile. Per dei motivi semplicissimi e per poco tempo, ma comunque lo lascia. Ecco lì la neve ha buttato giù l'albero. Giace sulla strada. Se ci passi sei felice. Così ti abbitui nuovamente alla vita. E anche essa si abitua a te.

Questa è ancora un'altra storia su mia nonna Mediko. Suo marito morì nel 1969. Dopo quella data si è sempre vestita di nero. Nessuno l'aveva mai visto vestita di altro colore, nemmeno a casa. Era una donna con codice severo, lo interpretava a modo suo. Anche questa foto è una di queste interpretazioni – Mediko ha cresciuto suo nipote (figlio della sorella) Vakhtoie e lo amava particolarmente. Due anni fa il figlio di Vakhtoie andò a scuola ed improvvisamente il primo giorno della scuola, Mediko andò da Natanebi a Batumi. E lo accolse con questo foulard – dicendo: è un bambino moderno, non capirebbe perché è solo ad essere accolto dalla persona vestita di nero, per la prima volta ho visto mia nonna vestita a colori in questa fotografia. Era una grande signora Mende-Mediko.



Vi ho detto che un giorno a Ozurgheti sono stati funerali di mio padre e pochi giorni dopo a Natanebi quelli di mia nonna Mediko. Per dare le condoglianze, è ovvio, parenti si fermarono vicino a me per un pò. Così si avvicino uno e mi disse: “ capisco tutto, e tutti finalmente lo hanno fatto e tu quando pensi di farlo?” lo guardai sorpreso. Dopo un attimo capii, mi domandava quando pensavo di sposarmi. Ma considerando il contesto, se non conoscessi professionalmente il modo cifrato di parlare dei guriesi, avrei dovuto pensare a qualcosa d’altro. Ho sorriso e gli dissi: “ presto, quando compierò 33 anni” – e mi rispose con uno sguardo dubbioso: mi raccomando non tardare tanto – e se ne andò contento. Forse non è da dire ma questo fu il primo sorriso in quell’ultima settimana e mezzo. Ed ho capito che esistono i punti di incontro, che vengono da sè creati dalle parole, in cui si rendono uguali la morte ed il matrimonio, la vita e i funerali, questo è uno dei segni dell’essere umano.

CAPITOLO SETTIMO

PER LE TRE SCUSE NON CHIESTE

Ne avevamo tre verdi ed uno arancione. Ce li avevano comprati per il capodanno. Li esplodevamo anche prima. Economizzando. Con metodi diversi – nela bottiglia. Lì dove c'è la cantina di scuola. Nel cappuccio dell'allunno di classe parallela alla nostra. Pirotecnica. Bombette. La lancio io! Dissi con un pò di esitazione ma con orgoglio. Prima avevamo discusso la questione. I vicini. I bambini. Kashutich, il matto del quartiere, alias Avto Tsertsvadze, dormiva con la bocca aperta. Sua madre dormiva al primo piano. Lui in pianoterra, davanti al televisore, sul divano stanco. Anche lui era stanco. Stanco di qualcosa di strano. Kashut dormiva. Forse sognava quella ragazza russa, il tempo in cui faceva il militare, lì dove lo fecero andare fuori di testa, così si diceva di lui. Quando entrarono nel vilaggio per bere l'acqua, quella ragazza un pò sorpresa stava seduta accanto al caminetto. Forse sognava la lotta greco-romana, per cui andava pazzo, ma non è riuscito a seguirla. Forse sognava il burro. Amava particolarmente mangiare il burro. Oppure il caffè con 5 cucchiaini di zucchero. Forse non sognava niente. Kasciutich dormiva. Ci buttai dentro la bombetta e Kasciutich scappò fuori. Anche noi scappammo. Per un istante guardai indietro, Kasciutich gvardava in una direzione incomprensibile, è mi sembrò che tremasse. Il terzo giorno, quando stavo tornando dalla scuola mi disse: “bello di zio, non lo fare più” ho fatto lo gnorri. Volevo dire: “non sono stato io, Avtoia”, ma si allontanò velocemente. Mi è sembrato che tremasse ancora. Ieri è morto Kasciutich. Il pazzo del quartiere. Vorrei chiedergli scusa ritar-

data. Non l'ho potuto fare mentre era vivo. Perché così è più facile, Avtoia. Tu mi capirai facilmente. Lì mi capivi meglio di tutti gli altri.

Mio nonno era un uomo di un altro rango, uomo per cose estere, grande osservatore della visione degli altri, della propria ed altrui reputazione. Sentiva profondamente il senso della vergogna. Io ero un bambino terribile, con delle fissazioni. Proprio come uno intorno al quale ruota il mondo ed a volte persino si ferma a sua volontà. Fu così che avevo una cravatta infantile, in lunghezza era piccolo persino per me. Mi ero fissato ed a seguito ad una guerra a cui partecipò tutta la famiglia in veste di oppositori è seguaci con le relative argomentazioni: “il piccino vuole così, cosa succede se glielo facciamo fare una volta!” contro “non fattevi rendere pazzo da un bimbo, seguendo ogni suo capriccio” – ha vinto il piccino. Ho osservavo mio nonno per tutta la strada, mi portava a scuola con adosso una cravatta di due centimetri, sua faccia era rossa e mi stringeva il braccio più forte della norma. Ora capisco come si vergognava e come sopportava questa vergogna. La sopportava tanto. Anche per questo chiedo scusa.

Da studente, quando andavo a stare da mia nonna Natela, ella dormiva accanto a me. Mi riteneva ancora piccolo – con il cucchiaino di miele. Mi diceva di fare il bagno caldo ai piedi prima di dormire. Durante il sonno osservavo il suo respiro, anche prima avevo questa fissazione, con le parole difficilmente si esprime il perché di questo. Più precisamente sarebbe filosofeggiare e niente altro. Lo osservavo perché sapevo che prima o poi l'avrebbe smesso e pensavo al cogliere l'attimo ed ad altre cose vanitose simili a questo. Questo perché la amavo tantissimo. Anche lei mi amava. Ciò nonostante spesso l'ho fatta arrabbiare, anche in modo terribile. Rimpiango fino ad oggi. Una volta ero a Surebi insieme ai miei amici, era d'estate, anche lei



stava con noi, e di notte quando dovevamo andare in gabinetto, mi ha detto come mi diceva da bambino: “bello di nonna, piscia dal balcone, non succede niente”, le ho gridato talmente ad alta voce che anche adesso mi fanno male le orecchia. E mi fa male anche lo scrupolo. Il giorno dopo lei aveva lacrime agli occhi. Non disse niente. Ho cominciato a scrivere i diari guriesi per lei. Le faccio auguri di capodanno, lì dove si trova adesso, al cimitero di Kviriketi o al paradiso. Se il paradiso c'è, lei sarà al paradiso.

CAPITOLO OTTAVO

LA CAMPAGNA. L'ANDARSENE. LA CAMPAGNA

Oggi sono stato invitato a “Maestro” per partecipare alle discussioni sul tema degli “arrivati”⁹⁶. Non ci posso andare e non ci vado. Primo: evito sempre i dibattiti del genere in TV, e secondo: sarò a Kavtiskhevi, dobbiamo fondare una biblioteca. Il fatto che mi avessero invitato, forse sarà legato al mio status pubblicato la mattina: “la vita è interessante anche perchè ieri si è avuta la conferma di esistenza delle onde gravitazionali previste da Einstein e dall’altra parte, perchè la gente stava discutendo tutta la notte se era giusto che il giornalista arrivato dalla provincia solo un mese fà tenesse già il microfono in mano. È interessante anche per il fatto, che entrambi i due temi sono importanti – detto senza ironia”.

Per non considerare questo gesto come evizione del tema, dico qui che mi sembra non sia necessario questa esagerata reazione degli “arrivati” e nemmeno il richiamo come prova giustificante dei nomi come: Ilia, Akaki, Vazha⁹⁷ ed altri. Non mi sono mai sentito inferiore a qualcuno per il luogo di nascita, per l’area geografica e soprattutto, che ci sfugge spesso, anche quel luogo non mi sembra inferiore a qualche cosa. Sono perfetto dappertutto, sia a New York che nel villaggio Zemo Surebi, perchè conosco Rustaveli che disse: “se te stesso sta con te, non sei considerato povero”.

⁹⁶ Arrivati – sono chiamati coloro che arrivarono ad abitare nella capitale Tbilisi dalle province.

⁹⁷ Nomi dei grandi poeti georgiani tutti nati e cresciuti nelle province della Georgia.

Ma prima che scopri te stesso, devi vagare tanto. Anche fuori. C'è di più se vuoi trovare te stesso devi vagare fuori quando il fondo dei tuoi occhi raccoglierà molte persone, allora puoi far tornare lo sguardo nel fondo. Però quello che vedi forse è l'immagine attratta di te stesso letta negli occhi degli altri. Per questo esci fuori presto – lasci segrete quelle stanze. Quel segreto sei tu. L'uomo è stato creato dal tabù. L'uomo simile a me ed a te. Non dico che così è meglio o peggio. La libertà, in senso pieno di questa parola, è ancora un'incomprensione pericolosa. Non so se arriveremo lì o se vogliamo arrivarci, o se sia necessario o meno arrivarci.

La campagna fa nascere sogni. La voglia di andarsene e vincere. Quando ci abiti pensi di essere nato sconfitto. Sapete cosa sia “valenka⁹⁸” mozzata? Questo è valenka diventata galoscia (ricordiamo le traduzioni in georgiano ma per qualche motivo qui ed adesso non si adicono). Questa parte mozzata è sporca di fango. Non viene mai lavata. La metti e vai sulla strada. La campagna è luogo dove in una pozzangera formata dal passaggio della ruota si specchia il cielo. Per l'uomo la cosa più difficile è sopportare la tranquillità. È per questo motivo che amiamo da lontano la campagna, la odiamo e diciamo “nonc'è niente di meglio”. È rarissimo trovare un uomo felice di campagna. Un uomo che sopporta la tranquillità. Le persone così si riconoscono dalla faccia. Però non si riesce raccontare le loro faccie, bisogna vederle.

⁹⁸ Valenok (russo) – stivale di gomma.

Non c'è niente di più difficile dell'accendere fuoco con la legna in campagna. È una cosa simile alla fatica di Sisifo. Chi ha vissuto in campagna, capirebbe facilmente. Devi faticare a lungo. Devi aiutarti con il foglio strappato dal libro vecchio, devi asciugare la legna. Se hai un pezzo di legno secco devi aiutarti con quello. Devi usare o il gasolio messo nella bottiglia di limonata color terra, oppure pietra focaia. Ed alla fine prende fuoco. Dopo ore. Non ti scaldi con questo fuoco, semplicemente sei felice perchè si è acceso. Anche la mia vita ha preso somiglianza con questa storia. – nessuno mi fece trovare stanza riscaldata, anzi, nemmeno legna secca per accendere il forno. Dove sono andato, ovunque ho trovato legna fresca impregnata, lo accendevo a lungo e quando il fuoco si accendeva, uscivo dalla stanza. Altri si riscaldavano. Il godimento dai risultati ed il ricevimento da questa cosa, non sono la mia passione. Solo l'accendere. Persino dalla legna bagnata.

CAPITOLO NONO

STORIA DEL TRENO GURIESE

Vi ricorderete il gioco di parole di Ilo Mosashvili: “sadme sadguria, Sad me, sad Guria?”⁹⁹

Però la Guria ed il treno mica sono divisibili?: me ne sono rimaste tre speci:

1. L'Elektrichka.¹⁰⁰ Da Batumi a Ozurgheti. Via Natanebi – il villaggio natio di mia madre. Il suono che saliva dalle sue ruote è la colonna sonora della mia infanzia. Strana, monotona, a volte simile ad un sospiro improvviso, a volte aritmico. Come se avesse fretta di giungere in un luogo di disgrazia. Esitava camminare. Tossiva. Era una saga a parte. La tensione calava e si fermava da qualche parte. Una volta a Natanebi mi regalarono una vecchia bicicletta e la stavo portando a Ozurgheti. Non vedevo l'ora di arrivare a casa, invece abbiamo dovuto aspettare fino a mezzanotte quell'Eletrichka. L'uomo che lavorava lì diceva con un'espressione di dispiacere imparata a memoria: “è ferma a Ochkhamuri, a Ochkhamuri”. L'ho scritto anche prima – ricordo come parole fatali espresse dal coro queste: “è ferma a Ochkhamuri”. Come il corvo che gracchiava su Baratashvili¹⁰¹, così gracchiando mi seguono queste parole.
2. Il treno merci. La maggior parte l'avevamo sempre visto da lontano. Si intendeva per esso l'odore di benzina o

⁹⁹ In georgiano due frasi scritte allo stesso modo “sadme sadguria” – da qualche parte c'è una stazione e “sad me sad Guria?” – cosa centro io con la Guria?

¹⁰⁰ Treno a corta percorrenza, viaggia ad energia elettrica.

¹⁰¹ Riferimento alla poesia di Nikoloz Baratashvili “Il Corsiero” - “Merani”.

nafta e vagoni rotondi. Significava la velocità più bassa di quella a quanto andava mio vicino Anzorie quando era ubbriaco fradicio e si appendeva al recinto, soprattutto se la tensione elettrica era bassa, la tensione umana alta e in relazione la prontezza dei briganti era adeguatissima. Al treno si accompagnava una leggenda di color ruggine: in una delle cisterne si è buttato un operaio russo ed è rimasto affogato dentro. Quando il treno passava pensavo che in una delle cisterne c'era questo russo e volevo sapere come era da vedere. Potevi tirare pietre a questo treno, non potevi farne breccia, ma essendo piccolo ragazzo, questo ti faceva piacere. L'essere piccolo ragazzo significa essere come sassolino¹⁰² e tiri i sassolini. Potevi avvicinarti di nascosto al vagone e scrivere sopra: Ghiorghi +Cristina e così andava la storia del tuo grande amore lungo i cortili del Caucaso e lungo i bambini esibiti davanti a questi cortili e lungo i loro occhi che riflettevano questa scritta, però cambiata, con i nomi di questi bambini. Dopo, alcuni vagoni sono stati tolti e portati a rottamare, la gente li portò via dal luogo di rottamazione e ne fece i "forni turchi". È probabile che avessero tolto o colorato quelle scritte. Non lo so. Se ci fossero rimaste ne uscirebbe fuori una cosa poetico-filosofica.

3. Il grande treno. Così chiamavamo il treno che andava a Tbilisi. I biglietti si vendevano nelle casse della stazione, ma in modo del tutto simbolico. "l'accompagnatore" o "l'accompagnatrice" era seriamente immerso nel business del viaggio. Ti avvicinavi e ti rispondeva: ho solo "platskart"¹⁰³, solo platskaaart. Il platskart significava

¹⁰² Essere come sassolino – espressione tipica georgiana che significa essere forte ed in perfetta salute, senza nessun malore.

¹⁰³ Platskart – vagone senza scomparti.

inscenare i gulag di Stalin ma in stile un pò moderno, per questo nessuno voleva il platskart e si passava allo schiacciamento dell'occhio ed al formaggio di primo sale¹⁰⁴ – alla visione della banconota da 10 lari. “Ho anche la SW, la SW¹⁰⁵” – ed all'improvviso con una faccia che sotterrava ogni speranza diceva:”però quella costa 15 lari”. Dove c'erano i 15 lari. E si cominciavano le trattative “ho molti bagagli, non mi lasciare in una brutta situazione. Non mi lasciare qui, devo andare a Lilo, devo comprare vestiti per i bambini”. Alla fine si addolciva e ti dava il posto in alto nella propria cabina. E ci coricavamo in due su un posto letto. O a turni. Guardavamo la luce che era strana, la spegnevano tardi e non riuscivano a spegnerla. Ascoltavo il rumore delle rottaie di cui avevo sentito dire che assomigliava alla musica, ma non riuscivo a vedere questa somiglianza. Allontanavo l'odore che usciva dalla tualetta, non riuscivamo ad allontanarlo. Vedevamo i sogni che non volevano lasciar passare una notte, nonostante il fatto che stessero viaggiando e non riuscivamo a vederli. Si arrivava a Tbilisi. Si arrivava veramente.

¹⁰⁴ Si allude alla canzone con il seguente testo: amo mangiare il formaggio di primo sale, scricchiolando i denti, amo andare con belle donne e schiacciare l'occhio. Schiacciando l'occhio si alludeva a corrompere l'accompagnatore del treno per ottenere il posto in un vagone con scomparti.

¹⁰⁵ SW - scomparto a due posti letto.

CAPITOLO DECIMO

UOMO CON TRE OCCHI CON UN OCCHIO SOLO

VAZHA - PSCIABELA

Lì in un altro angolo ho conosciuto un uomo dall'altro angolo. Nell'angolo della stanza dove stava l'angolo dei libri, lì nell'angolo degli scaffali c'erano i suoi libri. Ora sto scrivendo di lui:

il matrimonio dei giganti

quando si guardo, aveva una gamba messa di là, dopo anche un occhio era rivolto di là... stava trascinando una spalla per terra... era mezzo uomo, ma più grande di altri. Come gigante. Più tardi un altro ha detto quello che voleva dire lui: vedo sogni non vostri – pavoneggiò e minacciò anche. Il primo minacciava di rado, solo una volta li sfuggì e anche questo sul suo essere mezzo: “sono orgoglioso di aver dato alla terra quel che era della terra ed al cielo quel che era del cielo”. All'epoca i suoi amici che stavano in pianura, stavano scappando dalle visioni- entrambi gli occhi avevano bisogno della luce – scappavano giustamente. Invece questo poteva con un occhio misurare il campo da falciare e con l'altro vedere sogni. Come gigante. Proprio per questo, per primo vide il loro matrimonio, di coloro a cui assomigliava. Prima di lui nessuno l'aveva immaginato, nemmeno avevano cercato di spiegarlo. Al ritorno nessuno domandò perchè bollissero questi giganti le gambe e le braccia dell'uomo, forse nella pentola c'era l'ospite stesso e guardava se stesso da lontano. Fu così che nessuno aveva domandato come si saziava senza ne mangiare ne bere, così tanto da arrivare fino alla gola.

Dopo questo il suo unico occhio non ha mai più guardato la carne come qualcosa da mangiare.

Lui invece ha capito perfettamente di essere diviso. Non abbiate paura se anche queste parole avesse detto a se stesso - con l'uno all'altro - "al di qua sono io, al di là sei tu"...

dissi alla viola bella

A qualcuno doveva pur raccontare questo, così chiese di raccontarlo alla viola.

Se esiste la tristezza universale, essa non andrebbe più lontano di così. Se si - allora sarebbe falsa, come era falsa quella solita della maggior parte dei romanticisti, con il pugno al cuore e lacrime sul pugno.

Disse alla viola: forse è meglio morire nella terra prima di nascere. Ovvero mai. Non crescere, mica il sole splende sempre. Li disse così da non farle venire voglia, così l'avrebbe deciso e sarebbe cresciuta. Doveva pur scoprire cosa le nascondevano di così bello. È proprio questa la bellezza di grande tristezza. - l'incontrare il dolore proprio quando lo puoi evitare. Se ci ricordiamo tutti gli inni alla morte scritti prima - questo sarebbe l'anticanto. Il "tutto è vano" - si sbiadisce talmente tanto da far piacere al suo autore.

È un sogno ingannevole - la sfida per sopportare la vita.

Vi ricordate "il convivio"? anche questo è un falso canto geniale. Diceva l'uno e faceva l'altro. Comunque non poteva avere pensiero dritto - preferiva la sobrietà - il suo mulino maccinava quando il mondo andava alla rovescia.

i mangiatori di serpente

Sapeva anche che il nuovo secolo avrebbe distrutto qualcosa di grande. I sogni l'aiutavano anche a indovinare questo. Così capiva che questa cosa grande poteva essere il suo occhio - ciò

che comprendeva la lingua dell'universo e ne teneva le briglie in mano. Avrebbe deviato questi sogni a suo piacimento. Ma una volta, vento e pioggia forti gli ci entrarono dalla breccia dell'altro occhio e: "in mille luoghi la fortezza si spezza, vicino alle fortezze c'è la casa, a tutta questa miseria manca il congiunto che pianga sopra, come se niente fosse successo a noi, come se stessimo salvi, alla fine vidi la casa, e che anche noi fummo allontanati, arrivo dall'alto la valanga, tolse il fondamento alla fortezza".

Aveva capito che doveva nascondere i sogni dall'altro occhio e così chiuse la palpebra del primo.

Fingendo che era finito così.

P.S.

Anche Vazha-Psciavela è un sogno. L'aveva sognato il Paese ad occhi aperti e nel momento in cui non lo aspettava. Ed il Paese non ha compreso il sogno, al mattino, lo raccontò spaventato all'acqua e l'aveva mandato insieme all'acqua. Presto l'acqua fece ritorno. Dopo questo lo ricorda sempre e non riesce a spiegarlo. Lo ricorda e non lo prende in considerazione.

CAPITOLO UNDICESIMO

"ECCETTO LA MEGRELIA?"

Questa lettera l'avevo scritto tempo fà. Già subito pensavo che senz'altro avrebbe fatto parte del secondo libro dei "Diari Guriesi". È sulla Megrelia¹⁰⁶. È su quell'ingiustizia che ha accompagnato questo angolo della terra georgiana.

"Kartli, Kakhetsia, Imeretsia, Guria e Racha¹⁰⁷, eccetto la Megrelia, tutte sono la mia patria"¹⁰⁸ – si che noi ricordiamo e forse abbiamo persino cantata questa pericolosa variazione del testo famoso¹⁰⁹. In quegli anni non capacitati e buii. Non così lontani – in una distanza corta per occhio e per pensiero. Le canzoni simili non se ne vanno senza lasciar tracce, da qualche parte rimangono: o in forma di scusa non chiesta che ti grava sulla coscienza, oppure in forma di faccia con la smorfia senza scrupoli, che guarda il gruppo dei parlanti in lingua megreliana. Perché è così. È stato cresciuto così da colui che sparava proiettili, che violentava e rapinava il concittadino. L'uomo. Oppure semplicemente sosteneva queste lotte armate. Molti di noi abbiamo saltato questo dolore. Per esempio io, qualche giorno fà, quando ero l'ospite di Zviad Kvaratskhelia che mi raccontava i dettagli, pensavo veramente che fosse lo sceneggiato di un film surreale già mille volte sentito raccontare. Non credevo e non

¹⁰⁶ Megrelia – regione occidentale della Georgia.

¹⁰⁷ Sono regioni della Georgia.

¹⁰⁸ Citazione di una poesia degli anni 1990.

¹⁰⁹ Si riferisce alla poesia di Dutu Megreli (Dimitri Khoshtaria) in cui si dice: "Kartli, Kakhetsia, Imeretsia, Guria e Megrelia – sono tutte la mia patria, l'amata Georgia".

potevo crederci. Pur sapendo che almeno un mio vicino l'aveva cantata così: "tutte sono la mia patria eccetto la Megrelia". Ed il fatto che questa canzone facilita sparare i proiettili e cambia anche lo sguardo.

In breve, è una cosa difficile. La questione di queste ferite si resolve in due modi – o con l'analisi e la successiva discussione, oppure con il sale sulla ferita ed il successivo risveglio. Oppure la seconda strada – il perdono incondizionato ed il tabù. Gli abitanti di questo angolo hanno perdonato ai "cantanti" "la canzone" più facilmente di quanto si potesse immaginare. Tralasciando tutto, ricordatevi i tentativi del nostro perennemente attento benefattore nordico, di accendere qui i focolai di un separatismo, anche privo di fondamenta. Ma in vano. E so che sarà per sempre in vano. Se comunque vogliamo vedere qualcosa di positivo nelle cronache nere degli anni 90, una conferma è questa: la Megrelia è la parte più solida della Georgia.

Qui mettiamo il punto. E questa lettera consideratela come mia scusa. Come scusa chiesta anche da parte di mio vicino, come il verso corretto: "Kartli, kakhetsia, Imeretsia, Guria e Megrelia" etc etc...

La prima cosa che mi viene in mente pensando alla Megrelia, vi meravigliarete, ma non è il magnifico museo dei principi Dadiani. Questo è la via di Martvili, montagne larghe con i nidi delle cicogne. È difficile trovare paragone a questo ambiente e a queste sensazioni. È una bellezza senza metafore. E dopo seguono i "giarguali"¹¹⁰ megreliani. E la lingua a me sconosciuta, che comprendo, mi basta sapere una ventina di parole. ovvero, la mia lingua che io non conosco. E dopo viene il museo dei Dadiani. E tutta questa saga dei Murat. Dopo Lambert. I cortili spaventosamente curati, il prologo necessario della vita

¹¹⁰ Giarguali – capanna.

megreliana, intende in sè una diversa drammaturgia, che successivamente incontriamo nelle case. Anche case sono curate allo stesso modo. Un feticismo particolare per gli oggetti. La struttura di cose. L'aura. Il ghomi¹¹¹. L'elargi¹¹². La ghebzhalia¹¹³. Le dimensioni irraggiungibili e semplici della culinaria. In breve, ebbene si che merita la lode delle lodi.

¹¹¹ Ghomi – polenta, pietanza principale in Megrelia.

¹¹² Elargi – polenta cotta con mozzarella.

¹¹³ Ghebzhalia – ricotta amalgamata con mozzarella e menta.

CAPITOLO DODICESIMO

L'AFFARE DI MARZO

A volte, quando mezzo seduto sul letto, guardi la vista vaga che si apre dalla finestra, all'improvviso non so che e non so chi, ti tranquillizza fino al fondo dell'anima. Ecco, in quell'istante è molto facile morire – la paura è scomparsa, la vita si riposa.

In un altro momento la morte è ingiustizia e fa paura.

A volte la morte si rende facile nel sonno.

Sta notte ho sognato la nostra casa di Surebi. Quella casa che lo scorso Ottobre mio padre aveva chiusa a fatica ed era venuto via. Per l'ultima volta. Per l'ultima volta – non esiste un'espressione più terribile di questa, non importa a cosa si riferisce, persino se si riferisce al togliere il brutto vizio – in questa espressione è racchiuso il dolore dei confini dell'essere umano. Fu così che invece della casa ho sognato il suo odore. Un sogno del genere non è sogno- esso esiste a parte, di là, all'occidente dell'esistenza. Oppure, è probabile che il sogno sia l'infanzia, quando memorizzi questo odore e un giorno si avvera nel sonno. Non lo so. Però mi sono risvegliato spaventato. Ed ora ho paura del fatto che forse nel futuro mi nasconderò sempre da questo odore, dall'odore di legno impregnato di sole, come un'aspettativa rinchiusa da qualche parte. I letti, l'armadio con lo specchio con la breccia, le sedie, con la lampada a oglio con il vetro affumicato, il camino con cenere spento – che aspettano il ritorno di mio padre in mese d'aprile.

Mattino piovoso, diciamo che sia il 24 febbraio. Se respiri in modo giusto, catturi la primavera. È questione di tecnica delle narici, non ha bisogno di alchimia. Quando infilando il piede

trovi sassolini nella galoscia fredda e non ti va di toglierla e buttarli fuori – così è il mattino di febbraio in campagna. Apri il pollaio, fai uscire la mucca e anche il giubbino messo sulle spalle è bagnato. Il giubbino ha anche maniche, ma non l'ho mai visto indossato. Il giubbino lo devi portare messo sulle spalle. In momenti così incontri sicuramente il bambino del vicino, al quale scende la caccola dal naso e la aspira indietro. Se non fosse una scena verbale, ti verrebbe da vomitare ma è verbale. Ritorni. Accendi il fuoco. L'eco del forno a legna ritarda, ti ritorna il calore lentamente. Prima puoi andare sul balcone del primo piano ed ascoltare il canto degli uccelli. Ovvero attestare che la campagna non è soltanto il canto degli uccelli. Oppure, in somma, sappiamo cosa canticchiano gli uccelli? Forse niente di buono. Non lo sapremo mai. Così come soltanto partecipandoci si può comprendere il mattino simile in campagna. E questo accade ripetendo la propria parte molte volte. Buon giorno Georgia.

CAPITOLO DISPERSO

Ho annotato questi capoversi nel cellulare trovandomi in diverse città ed ora li ho radunati.

Ora l'ho ricordato: in ospedale, circa una settimana prima di morire, mio padre mi disse, guarderemo gli europei nel nuovo grande televisore. Voi sapete cosa sia il nuovo grande televisore? Velo racconto: io e mio padre guardammo insieme un campionato mondiale e uno europeo. La prima volta in un televisore al quale dovevi dare una botta in testa e dopo dieci minuti smetteva di lampeggiare. Era di marca "Orizont". Questo nome era davvero simbolico. Faceva vedere bene il confine vicino dell'orizzonte di quei tempi, però allora mi rendeva felice anche questo tipo di frontiera. L'infanzia è il tempo delle gioie inspiegabili e finisce là dove cerchi i motivi della gioia. Dove capisci che non esiste il confine, ogni gioia non ti è sufficiente e ne pretendi delle nuove. Ed è per questo che in ogni altra età prevale il sentimento di disgrazia. Sorvogliamo questo e diciamo che il secondo televisore era a colori, ma con uno schermo bisognoso di essere bombardato spesso. I colori si sbiadivano facilmente e questo problema lo risolveva un maestro di Ozurgheti mettendo sul televisore un arnese, e vi guiro, i colori diventavano scuri. Quest'alchimia era chiamata "bombardamento". Se non sbaglio il televisore si chiamava "tauras". Non mi sbaglio, si chiamava proprio così. Fu la vittima di uno di questi bombardamenti nel mezzo del campionato. Successivamente, le mie estati non si sono più coincise con Ozurgheti. Quest'anno dovevamo guardare il campionato in un nuovo e grande televi-

sore. Ma già – come vi avevo detto – l’infanzia è finita. Dopo l’infanzia è molto difficile riuscire a combinare cose simili.

In Guria il rito incondizionato di risveglio delle persone è così: uno si sveglia e chiede all’altro: “sei sveglio?” – “sì, da un’ora ho gli occhi spalancati” – “cosa volevo dire, ma ieri hai saputo la storia della figlia di Raminie? Come aveva fatto quella cosa alla festa di compleanno” seguito da: bisogna aggiustare il recinto, il maiale si infila dentro, è aumentato il prezzo dello zucchero e la descrizione dell’uragano in Pakistan. Bisogna girare l’antenna in direzione della stazione. Non prende bene”. Queste conversazioni sono particolarmente lunghe e mistiche d’inverno, quando il mattino fa fatica ad arrivare. Il gallo canta parallelamente osservando in tutto la tradizione. Alla fine uno rischia e si alza – accende il fuoco. Il fuoco significa la morte del mattino. Se sei piccolo ti alzi più tardi degli altri. Così osservi il natale del mattino come il muro si sbarazza pian-piano dalle ombre della notte e nasce la stanza imparata a memoria. Sulla stanza scorgi due quadri incomprensibili: 1. Lomonosov va a scuola – studiare non è mai tardi e 2. La madre – patria ci chiama. Oppure 1. Tre uomini in pelliccia, che ti sembrano Avtandil, Tariel e Pridon¹¹⁴ e con passare degli anni scopri che sono i tre “bagatir”¹¹⁵ e 2. la foto ingrandita di una donna con il petto dimezzato, quella che ti sembra tua antenata, ti sforzi di leggere una scritta in corsivo russo e si scopre Gina Lollobrigida. Oppure 1. Stalin, Roosevelt e Churchill. Una foto colorata successivamente. Il foglio ritagliato dal giornale. Su

¹¹⁴ Protagonisti del poema di Sciota Rustaveli “il cavaliere della pelle di leopardo”.

¹¹⁵ Tri bogatiria – i tre giganti – quadro del pittore russo Vasnetsov.

cui qualcuno aveva moltiplicato 35 per quattro sottoscrivendo la moltiplicazione e 2. Hemingway. Avete mai pensato ai quadri che vi guardavano dall'alto durante l'infanzia? Probabilmente sì. È un intero romanzo questo pensiero.

La migliore capacità del pensare è scappare. Se il pensiero ti scappa, difficilmente lo raggiunge la tua tranquillità, specialmente se sei un uomo irrequieto e inquieto dentro. Per esempio, adesso, in una notte di marzo con la coda invernale, perchè penso a quella donna che d'estate al mattino è solita gridare “lamponi, lamponi”. dove è ora, cosa sta facendo. Chi lo sa. È ridicolo, vero? Ma è così il pensiero scappato, ti apre altro occhio. Questo occhio ha la vista confusa.

È già la terza volta che mi trovo in Francia, ho osservato abbastanza la gente locale e ho tratto la conclusione che il guriense ed il francese hanno radice commune. Così immaginatevi dialogo:

- Kofe gindebien? ¹¹⁶

- Tres bien. ¹¹⁷

P.S. non prendetelo sul serio. Sono così stanco che “mters d'avs”¹¹⁸

¹¹⁶ Kofe gindebien ? (dialetto guriense) – volete il caffè?

¹¹⁷ Tres Bien (francese) – molto bene.

¹¹⁸ Mters d'avs (dialetto guriense. Assonanza simile alla lingua francese) – auguro al nemico e al cattivo.

Non è niente di così cinico come il cielo sereno, il sole e il canto tranquillo degli uccelli all'indomani della tempesta. Almeno ci fossero le nuvole, almeno tirasse il vento. Succede la stessa cosa dopo la morte di una persona cara. Più precisamente al ritorno dai funerali, quando entri in casa e ti siedi. Dopo tre o quattro minuti il silenzio che era pronto ad avere il dominio eterno improvvisamente si spezza con lo strillo del porcellino. La nonna sembra vergognarsi di parlare di una cosa così semplice dopo la cosa così incomprensibile e mistica, come è la morte, per esempio la morte del nonno, per un pò si muove inquieta ed alla fine mi dice: “fai uscire fuori il porcellino, probabilmente è rimasto chiuso nell'orto”. Io esco e vedo il bambino del vicino, si diverte nella sabbia raccolta con una macchinina. Ad improvviso mi sovviene che esiste anche il gioco, quel gioco dimenticato da una settimana. Il porcellino scappa fuori contento, io invece mi taglio la mano sulla serratura della porta. Non trovo lo iodio a casa. Vado dal vicino. Dove è in onda la partita di calcio. La serie dei rigori. “resta, guarda fino alla fine, non succede nulla”. La vita vince sulla morte sempre con questi richiami così semplici e quotidiani e ti fa ritornare nella propria casa: con uno squillo improvviso del cellulare, con i tubi di forno da sbattere, con il letto da stendere e con molto altro simile. Con cose simili, non alte, ma con storie più principali delle cose alte.

Se qualcuno ha vissuto nel profondo passato facilmente si ricorderà l'inevitabile rito finanziario dei funerali nostrani – “la scrittura dei soldi”¹¹⁹. Prima che fai il giro intorno al defun-

¹¹⁹ Per i funerali e per il matrimonio era usanza di regalare soldi alla famiglia del defunto o degli sposi. Per questo si aveva l'apposito quaderno dove si scriveva, annotava la lista dei contribuenti con la relative somma regalata.

to, all'ingresso della camera ardente come cerbero, è seduto un uomo magro – se è d'estate, egli ha intorno al collo il fazzoletto color bordeaux per asciugare il sudore e “scrive i soldi” questo è una regola inevitabile in queste occasioni, un discomforto aggiuntivo alla famiglia del defunto, una specie di “tristezza plus”. la morte di un uomo è un dispiacere a parte ed un altro dispiacere è ricordarsi di questa questione. Si avvicinano e dettano al cerbero Glonti: “Kiknadze Jimsce – scrivi lì 50 lari. Tsenteradze Maguli – 50 lari. Nakashidze Besarion – 75 lari. Chkhartishvili Luisa – 20 lari, mi brucio dalla vergogna, ora in questo momento non ho più soldi, ma annota lì che due volte ho portato il pranzo alla famiglia e darò il formaggio al becchino.” Nel libro di Apolon Tsuladze (“La Guria etnografica”) leggiamo, che i guriesi nel XIX secolo avevano un uomo o una donna di cui professione era “piangenti con la delega”. Se qualcuno non poteva andare ai funerali lo affittava-assumeva. Una volta arrivato al funerale, egli presentava nome e cognomen di colui che lo aveva assunto e dopo cominciava a strillare ed urlare. Nei nostril tempi, questo lavoro è stato sostituito dal cellulare. La questione creò una nuova realtà comica. Una volta vidi esclamare una parente lontana del defunto: “ e guarda un pò sto stronzo di Gimsce per darmi le condoglianze mi sta mandando una chiamata”.

La nostra infanzia è stata diversa. Non assomigliava a quella degli altri. Non mangiavamo ne pane secco ne quello con il burro di cioccolato. Questa non era l'estrema povertà e non c'è da meravigliarsi che non era nemmeno la ricchezza. Ne lutto ne gioia. Ne prigionia ne libertà. Eravamo inficcati da qualche parte in mezzo con i pantaloni usati dai nostril cugini, con le

figurine dentro i pantaloni e masticavamo la gomma portata dalla Romania dalla nostra zia. E la gonfiavamo. Ma in quel tempo noi contavamo su una grande ed importante fuori scena, le vacanze estive. Mica cambiava qualcosa tranne le date del calendario. Lo stesso ponte stava sul fiume, e saltavamo dallo stesso ponte. Scorreva lo stesso fiume. Gli stessi recinti, gli stessi letti e gli stessi sogni. È il suono della pioggia nella grondaia – troppo lo stesso. Ma accoglievamo vacanze estive con un respiro straordinario, perchè questo era un sogno non notato di vere vacanze. Di vacanze piene di avventure e viaggi. Di vacanze piene di novità e stupore. Ed eravamo felici, perchè sapevamo, o più precisamente: sentivamo che per le vacanze estive si intendevano altre cose, che potevano succedere ma non sarebbero mai potute succedere. Noi siamo giunti con questo carico strano. Altri non capirebbero questa pesantezza e leggerezza. La gioia incomprensibile. È probabile che anche noi non riusciremo a capire fino in fondo la nostra infanzia tiepida, con questo grande fuori scena, con il grande caldo – con le vacanze estive.

Quando faceva bel tempo, mi stendevano il lenzuolo nel cortile e mi sdraiavo sopra. Dovevo leggere il libro. Mi annoiava presto il cercare la somiglianza tra i nasi dei vicini e le forme delle nuvole nel cielo. Anche la tortura delle formiche sulla copertina del libro. A volte si sente il rumore dell'aereo nel cielo. Ronzio. Come se fosse il rumore di mal di testa delle nuvole. In momenti così succede che il suono si sente da una parte e l'aereo sta altrove. È difficile scorgerlo. Corrono fuori i vicini: elicottero! Elicottero! E non è da meravigliarsi che anche loro non lo vedono. Io penso che questo suono sia il più mistico di tutti quelli che ho udito fino adesso. Credo molto nelle indicazioni,

altrimenti avrei detto: dettare qualcosa di inindovinabile. Ieri notte sono stato seduto alla finestra fino a mezzanotte e pensavo a questo rumore. Qui non l'ho mai sentito, probabilmente è coperto da altri suoni.

È la prima volta che dormo da solo a casa di Ozurgheti. In quella casa, dove sono cresciuto ed ho vissuto fino a diciassette anni. C'è un tale silenzio che aspetto la tempesta nei sogni. Mia madre è altrove. Mio padre non c'è più. Oppure anche mio padre è altrove. Non lo so.

Ricordo, prima alzavo le mani fino al cielo. Prima – seduto sulle spalle di mio padre, tornando dall'asilo a casa. Dopo questo, sono cresciuto e le mani si accorciarono e anche il cielo divenne più alto.

Conoscete la scena quando si butta il mais alle galline? Dovreste saperla. Bisogna alzarsi alle sei, le galline sono già sveglie e girano inquiete. Apri il pollaio e se non avete imparato la tecnica di come stare in piedi, le galline ti volano in faccia. Anche quello è questione di bravura dove buttarlo, per farle raccogliere insieme e per poi contarle. “per caso qualche cosa di maledetto è entrato di nascosto di notte”¹²⁰. Questo qualcosa di maledetto poteva essere o la donnola o il sorcio, o il cane del vicino oppure qualche vicino stesso.

Sapete la scena di mungere la mucca? Dovreste saperla. Di notte, quando la mucca fa il ritorno e se non lo fa la cercherete

¹²⁰ Per vedere se qualche animale fosse entrato di notte nel pollaio per mangiare i polli.



e la farete tornare, mia nonna o mia zia prende la bacinella per latte e l'accompagna verso la stalla, la quale in dialetto si dice "akhorì". Lì non basta la bravura, il mestiere richiede la somma maestria. In primo luogo, nella stalla c'è buio e se qualcosa emana luce è il latte stesso. In secondo luogo, dovresti maneggiare le mammelle in modo tale da non infastidire la mucca e non farle esprimere questo fastidio da un calcio. Per questo motivo io sto fuori. Sento solo il rumore di scorrere del latte. E se c'è la luna, guardo la luna e mi sembra che sia la luna ad essere munta. Una grande luna piena. Una luna piena di una gioia incomprensibile.

Domani, 6 maggio è il compleanno di mio padre. In generale faccio fatica a capacitarmi la morte. A maggior ragione una come questa. Se anche scrivessi tantissimo, analizzandola, comunque la dimentico. È un evento normale. Provato. Umano. È della sua esistenza, intendo l'esistenza della morte, e dell'inesistenza di colui che da essa è stata portata via, ce ne confermano più ovviamente e più obrobriosamente le cose di tutti i giorni. Ecco, anche adesso è stato così: mio padre, da quando io, crescendo, l'ho raggiunto in altezza, in segno di protesta, non comprava più i nuovi vestiti, diceva che gli faceva più piacere indossare quegli usati da me. Diceva che era felice quando gli portava addosso. Prima di andare in Spagna, quando stavo mettendo in valigia i vestiti, istintivamente ho messo a parte alcuni pantaloni e camicie ed allora la morte si fece vedere e mi sorrise cinicamente. I casi simili sono i più grandi ed i più terribili.

Due anni fà. La casa estiva di Surebi. Siamo arrivati di notte io e mio padre. Abbiamo cenato, così dopo ci siamo seduti ed ascoltavamo dal balcone il rumore del fiume. Le lucciole non si vedevano. Le cercavamo con gli occhi ma non si vedevano. Forse si sono trasferite altrove – disse mio padre. Dove? – gli chiesi. Non lo sapeva. Adesso lo sa. Un giorno lo saprò anch'io. Anche tu. Le lucciole abitano a volte qui a volte là. Quando non si vedono, probabilmente chiamano qualcuno dei presenti della notte.

Adesso sono solo a casa di Ozurland, mia madre arriva domani. Così mi sono distratto guardando qualcosa in questa macchina del diavolo ed ho dimenticato di far uscire fuori le galline. Me l'ha fatto ricordare il canto di qualche gallo tardivo e sono volato al pollaio, come se facessi tardi ad un decisivo volo d'aereo, oppure come se avessi dimenticato l'ora dei grandi negoziati. Fratelli e sorelle etc., questo e fino ad ora, molti altri esempi mi hanno rafforzato la convinzione che qualsiasi gioia, paura o cose simili, sono condizionali, le loro dimensioni non cambiano, cambia solo il contesto. Indossi il piacere ed il dolore del luogo in cui ti trovi. Non importa che questo luogo sia galera, villa, o giungle tropicali, che qualcuno da Natanebi vada al mare a piedi attraversando i campi, oppure corra in cabtiolette lungo la costa di California. Forse è proprio per questo che aspettiamo nella vita dell'aldilà una più grande felicità, oppure una più grande sofferenza, perchè il confine di quella del aldiqua è così deciso.

Kusunia, guarda, bello di mamma – disse nonna – questi pantaloni sono troppo stretti e cosa dici se li allarghiamo un po in vita? È già cresciuto questo bimbo. Non ho potuto pettinargli i capelli così come piaceva a te, ma è abbastanza simile, non



arrabiarti adesso, li faremo tagliare a Makharadze¹²¹. Mamma mia, quanto è cresciuta questa erbaccia, come cresce veloce, le basta un giorno di pioggia.

La sorella di mio padre aveva bell'aspetto, come sempre. Sorrideva un pò e sotto il collo vi erano scritti gli anni di nascita e di morte. la nonna stava strappando l'erba. Il mio cugino Ghela, forse la stava aiutando. Un po' in qua, mi ero seduto io, dietro le spalle c'erano montagne e dopo le montagne altri villaggi, ed aldilà dei villaggi c'erano le città, e dopo le città rumoreggiavano le città ancora più grandi - camminavano le persone e parlavano tra di loro. Allora no, ma dopo ho capito: le lapidi parlano con la voce più alta, più chiaramente – coprono facilmente il ronzio messo in aguato dietro le spalle. Puoi non chiederle niente, siediti accanto e da sole cominceranno il racconto.

Ciao, papa. Tu eri l'uomo più laborioso e timido che abbia mai conosciuto e sentito. Preferivi stare da solo. Per questo, so, che fai fatica giacere lì. Lì c'è tanta gente. Il tuo posto non è lì. È arrivata l'estate, l'erba nel giardino di nocciole è stupita, già saresti dovuto arrivare. Scappo dal pensiero, come hai potuto stando così male, raccogliere e portare fino a casa da solo così tante noccioline, quelle noccioline non sono ancora state vendute, se anche le vendessi non so cosa fare con quei soldi così pesanti, con i soldi più grandi e più pesanti al mondo. Forse ti ricordi, di sera, mi raccontavi le storie di sonno, con quelle storie mi portavi nel cimitero dei tuoi sogni non realizzati. Tu volevi vedere il mondo, ma il confine destinato per tè è stato la sdrada da percorrere di due autobus. Per questo da oggi, ovun-

¹²¹ Nome della città di Ozurgheti fino al 1991.

que andrò porterò con me tua piccola foto, ti farò guardare con questa foto altri villaggi e altre città. Pensi che io non sappia a memoria quelle frasi che dicono gli altri: “ che senso ha ingannarsi, lui comunque non vedrà niente, non sentirà niente, e che ogni cosa che ha la forma prima o poi crollerà e sparirà.” Lo so, ma penso che più che sapere, la vita è sentire. È visto che l’universo è quello che di esso noi ci immaginiamo, tutto sarà così come lo inventeremo noi. Per ciò, tu sei vivo, alzati e vieni con me sulle nuove strade, papà.

L’epilogo del secondo libro

“Aprile è un mese spietato, riesce a far crescere la lilla dalla terra morta”.

Ma prima di aprile c’è marzo. Il mese delle sfuggita della neve dal cielo e dei fiori dalla terra – similmente alla parola non interamente detta. Il tempo di mal di dente cariato venuto al sentir del mugugno dei gatti, il tempo di ricerca delle mucche e di non ritrovamento. Il tempo delle mani rese piccicose dopo aver mangiato kaki stramaturò, il tempo di portare i mandarini dalla cantina e di metterli ad asciugare sul caminetto, il tempo di prendere dalla cantina la bevanda di uva e di metterla a scaldare sul forno, il tempo di provare i buchi nei recinti – “ per non far entrare la gallina, altrimenti la sbranerebbe quel cattivo di Jekie¹²²” il tempo di iniziare di arare e di cominciare a parlare ad alta voce, il tempo di allungamento delle giornate e di accorciamento della tristezza, il tempo di dire con più grinta e più alta voce le parole: “ ti aiuto a portare lo zaino” – sulla strada di ritorno dalla scuola. Marzo. E dopo aprile, “Aprile è un mese spietato, riesce a far crescere la lilla dalla terra morta”.

¹²² Nome del cane.

Io sono nato il 10 di aprile, un pò prematuro. Mio padre aveva sognato qualcosa ed aveva riso ad alta voce nel sonno. Mia madre si spaventò e questa cosa prematura successe per questo motivo.

Credo che dopo questa volta non ha mai più riso ad alta voce. Rideva raramente. Rideva su quelle favole che leggevamo insieme.

Tutta la vita rimpiangeva due cose: non esser diventato campione del mondo negli scacchi e di aver ucciso un gufo con fucile di marca "Geko". Me lo raccontava con gli occhi che confessavano le lacrime: "all'inizio ero contento e sono corso urlando. L'avvicinai. Lo guardai. Mi guardò e mi disse con gli occhi che stava andando dai figli". Secondo mio padre non esisteva un altro peccato più imperdonabile di questo. Mi sembra che all'ora della sua morte venne questo gufo e disse a mio padre di andar via con lui, mio padre si spaventò, ma il gufo non sembrava cattivo: "vieni con me, io ti ho perdonato" allora mio padre salì sul gufo e volarono via il gufo e mio padre.

E voi mi state dicendo: lo sai Ghiorghi che la morte è una stanza sorda e buia, la morte è uguale allo sparire. Io so? Forse sì. Ma so anche: l'uomo sopporta di essere uomo in un'invenzione simile. Altrimenti diventerebbe un batterio testardo, interstardito nella propria incapacità. A che serve testardagine, fin che abbiamo la mente e possiamo inventare qualcosa di più bello del "giungere del risultato letale". Inganniamo noi stessi ed inganniamo anche gli altri. Solo con questo inganno possiamo rimanere l'essere umano. O forse questo non è l'inganno? Forse davvero venne volando quel gufo? Forse è così per davvero?

**Un ringraziamento speciale va fatto alla
Dr.ssa Natia Sulava per il lavoro di traduzione
in lingua italiana e revisione del volume.**

**Hanno inoltre collaborato con il loro apporto, che è stato,
nei diversi momenti della elaborazione, indispensabile,
la Dr.ssa Nina Maziashvili ed il Sig. Antonino Ceriolo.**

**A loro dedichiamo questa pagina
come ringraziamento
per il contributo che hanno offerto,
ognuno secondo le proprie capacità
e competenze professionali.**

715.261
3
საქართველოს
საზოგადოებრივი
წიგნობის ცენტრი

**GEORGIAN
NATIONAL
BOOK
CENTER**



MINISTRY OF CULTURE
AND SPORT OF GEORGIA

Il libro è stato pubblicato con il supporto
del Centro del Libro Nazionale Georgiano e del
Ministero della Cultura e dello Sport della Georgia.

€ 10,00

ISBN 978-88-89955-71-0



9 788889 955710